Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 2 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 104

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	70 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Il traffico dei passeggeri

Quando si parla di marina mercantile istintivamente il nostro pensiero corre ai poderosi transatlantici che la moderna tecnica navale e l'ardimento dei capitani d'industria marittima ha lanciato sul mare in questi ultimi anni.

E' indubbio che di una flotta mercantile, quella destinata prevalentemente al traffico dei passeggeri, interessa maggiormente la curiosità del grande pubblico. E questo interesse non è certo fuor di luogo perchè, in realtà, in questo campo, in questi ultimi anni, si sono fatti progressi meravigliosi. Il nostro orgoglio di italiani può in proposito essere appagato sicuramente perchè la nostra flotta da passeggeri ha camminato sulla via del perfezionamento tecnico con un ritmo intenso. Mentre prima della guerra la nostra flotta da passeggeri si dedicava unicamente o quasi al trasporto degli emigranti, e quindi essa aveva piroscafi arredati poveramente, salvo qualche lodevole ma rara eccezione, nel dopo guerra, invece, essa si è completamente trasformata diventando flotta di qualità. Oggi le navi italiane che fanno servizio sulle rotte di più intenso traffico passeggeri sono in prima linea per ricchezza di arredamento, grandiosità di saloni, signorilità di decorazioni e comodità di sistemazioni.

Il traffico che presenta il maggiore interesse a questo proposito è quello che si svolge tra l'Europa e il Nord America e più specialmente New York. In questa linea, i paesi marittimi mettono in gara quanto di meglio posseggono. Un tempo la lotta era limitata alle comunicazioni fra il Nord Europa e New York ed erano in lizza Inghilterra, Stati Uniti d'America, Germania, Francia. Oggi partecipa alla competizione anche il Mediterraneo con la linea settimanale che unisce l'Italia a New York, e la competizione, in quest'ultimo tempo, non si è mai chiusa a nostro svantaggio. Infatti il primo risultato ottenuto dalle navi italiane è stato quello di assicurarsi la totalità del traffico nella zona da esse servita, mentre nell'anteguerra il traffico fra l'Italia e Nord America era ripartito fra noi e gli stranieri, e la partecipazione straniera era ancora molto notevole nel 1922. Infatti su un movimento complessivo di 133.673 passeggeri imbarcati e sbarcati in tale anno, solo 102.768 si erano serviti della bandiera italiana e 30.905 avevano navigato con bandiera straniera.

Nel 1929 le cose sono mutate: su un movimento complessivo di 139.235 passeggeri, imbarcati e sbarcati, 130.723 si servirono di navi italiane e solo 8582 viaggiarono con la bandiera straniera. Ciò vuol dire che l'organizzazione dei nostri servizi ha raggiunto tale stato di perfezione che gli altri paesi non reputano opportuno e conveniente di competere con essi. Mentre prima della guerra in concorrenza con le linee italiane fra Genova e New York si trovavano anche linee inglesi, tedesche e francesi, oggi invece non abbiamo che gli americani.

Le linee regolari del Nord Europa degne di particolare attenzione per le navi che le servono, e quindi degne di figurare a fianco delle linee italiane, sono diverse e tutte provviste di piroscafi di grande mole. Nei porti francesi di Le Havre e Cherbourg fanno scalo regolare linee inglesi (The Cunard Steam Ship Company e White Star Line); tedesche (Hamburg-Amerika e Nord Deutsch Lloyd); americane (United States Lines); francesi (Compagnie Général Transatlantique) ed olandesi (Holland Amerika).

L'intensità di questi servizi è grandissima: basti pensare che per i soli due porti di Le Havre e Cherbourg erano per il mese di aprile previste ben 38 partenze per New York di piroscafi di linea appartenenti alle cinque Società già nominate, oltre ad altri di minore importanza.

Queste Società hanno in servizio i più noti colossi dell'industria marittima, di fronte ai quali la marina mercantile italiana mette in linea le sue migliori unità e si assicura un servizio regolare con periodicità settimanale.

Le statistiche del movimento passeggeri fra New York e l'Europa testimoniano della simpatia dei servizi di bandiera italiana. Ce lo dicono chiaramente alcune cifre relative al primo semestre dello scorso anno. Su circa 248.000 passeggeri imbarcatisi a New York per l'Europa ben 31.000 navigarono con la bandiera italiana. E questo numero fu trasportato in sole 32 traversate; in media quindi possiamo affermare che la percentuale di cabine occupate per le nostre navi è stata nel periodo di tempo esaminato molto più elevata che per le navi straniere. Ed è soprattutto alta la percentuale dei passeggeri di classe e degli stranieri.

Questo mirabile successo della nostra marina mercantile, in un campo così difficile, lo dobbiamo al Fascismo. Tutte le navi che servono la linea di New York infatti hanno l'impronta fascista perchè costruite per volontà del Regime che ha sempre visto nei traffici marittimi uno dei campi da lavorare con particolare cura ed amore. Il successo ottenuto però costituisce uno sprone ed un impegno di onore per il futuro.

La marina tedesca ha messo in linea in quest'ultimo scorcio di tempo due grandiose unità, gli inglesi, gli americani ed i francesi si affannano nei propri cantieri intorno a costruzioni nuove.

L'Italia non può essere seconda in questa gara di progresso e di perfezionamento e perciò anch'essa ha affidato ai suoi cantieri più perfetti l'alta responsabilità di approntare le nuove prore da lanciare nell'Atlantico per portare per il mondo il nostro desiderio di vita e la nostra fede. E la gara delle audacie marinare vedrà ancora in linea due nuovi colossi italiani, *Rex* e *Conte di Savoia*, testimonianza viva di ciò che si possa da un popolo quando lo scalda la fiamma di un ideale e lo muove una severa disciplina.

GIOVANNI PALA.

L'efficienza della flotta italiana

Il carattere difensivo delle costruzioni

Roma, 1 notte.

Con le nuove impostazioni ieri deliberate dal Consiglio dei Ministri, ecco come si prospetta l'efficienza della nostra flotta. Il tonnellaggio globale, che alla fine del 1922 era di 190 mila tonnellate, sottratte le navi radiate in questi ultimi sette anni e aggiungendo le 82.500 tonnellate varate nello stesso periodo e le 32 mila tonnellate varate in quest'anno, ha raggiunto un totale di 304.500 tonnellate di naviglio perfettamente efficiente. Con le 57.500 tonnellate di navi in costruzione nei vari cantieri e con le 43.000 che dovranno essere impostate nell'anno, fra non molto la flotta raggiungerà una potenzialità di 405.400 tonnellate.

In cifra tonda le nuove costruzioni decretate importeranno una spesa di circa un miliardo, e poichè per l'ultimazione delle navi tuttora in costruzione e in allestimento occorreranno ancora da 1500 a 1800 milioni, la cifra assegnata in totale alle nuove costruzioni raggiunge quasi i 2.800 milioni.

Inoltre le costruzioni decretate hanno uno spiccato carattere difensivo, perchè rispondono al concetto di impiego specialmente adatto per il Mediterraneo. In esse è stata solo elevata alquanto l'aliquota assegnata ai sommergibili, perchè, tenendo conto delle costruzioni in corso e delle radiazioni del vecchio materiale, nel 1936 ci saremmo trovati con soli 32 sommergibili per un tonnellaggio complessivo di 28 mila tonnellate. Così, invece, verremmo a trovarci con 54 sommergibili corrispondenti a 45 mila tonnellate, cifra perfettamente soddisfacente, ma moderata se si tien conto che, per l'accordo intervenuto, l'Inghilterra, l'America ed il Giappone avranno 52 mila tonnellate di naviglio sommergibile. A parte questa quota di costruzioni ora decretata, l'Italia possiede sempre il diritto di usare delle 75 mila tonnellate che le competerebbero a norma del trattato di Washington, diritto che potrà esercitare quando crederà opportuno per la completa libertà di azione conservata nella Conferenza di Londra.

Elevato dibattito alla Camera

sui contratti di mezzadria e piccola affittanza

Roma, 1 notte.

Oggi la Camera ha ripreso i lavori. Alla seduta sono intervenuti circa 300 deputati. Al banco del Governo hanno preso posto i Ministri Ciano, Bottai, Balbo, Grandi, Gazzera, Acerbo; ed i sottosegretari Giunta, Morelli, Arpinati, Pennavaria, Riccardi. Notevolmente affollate le tribune. Il Presidente Giuriati ha dichiarato aperta la seduta alle ore 16; e dopo la lettura del verbale della seduta precedente ha comunicato che S. A. R. il Duca d'Aosta e le LL. AA. RR. i Duchi delle Puglie, hanno espresso vivi ringraziamenti per le felicitazioni inviate dalla Camera in occasione della nascita di S. A. R. la Principessa Margherita. Egli ha quindi comunicato i vari disegni di legge presentati dal Governo durante la breve sospensione dei lavori. Altri disegni di legge vengono presentati dal Ministro della Guerra e dal Ministro delle Finanze senatore Mosconi. E' fra questi il disegno di legge relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del Debito Pubblico interno. Si approvano senza discussione i disegni di legge per la conversione del decreto legge 30 dicembre 1929 concernente la proroga del termine per la stipulazione di prestiti all'Estero in esenzione dagli oneri fiscali, e del successivo analogo 13 marzo 1930; del decreto legge 24 marzo 1930 contenente norme per disciplinare la posizione giuridica e il trattamento economico degli impiegati dello Stato che rivestono la carica di Segretario politico di Federazione provinciale fascista.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge concernente la conversione in legge del regio decreto-legge 14 febbraio 1930 recante provvedimenti diretti ad alleviare la crisi olearia.

PAVONCELLI nota che con questo disegno di legge si è messo in evidenza un criterio di giusta protezione dell'olivicoltura nazionale che rappresenta ben nove miliardi di capitale. Essa costituisce una attività che assorbe ingenti quantità di giornate lavorative. Risultati migliori si otterrebbero se si disciplinasse meglio la importazione temporanea, soprattutto sostituendo al criterio della equivalenza quello della identità. E' necessario dare un senso assoluto di fiducia agli olivicoltori che si sono stretti nelle organizzazioni sindacali fasciste e vanno perfezionando la loro compagine: il Governo pertanto dovrà continuare la sua saggia politica di protezione in nome di un superiore interesse nazionale (*applausi*).

ACERBO, Ministro dell'Agricoltura, dichiara che terrà nella massima considerazione i rilievi dell'oratore, specie per quanto riguarda la disciplina delle importazioni temporanee. Il disegno di legge viene approvato, dopo di che si approvano senza discussione i disegni di legge relativi al conto consuntivo dell'amministrazione del fondo di massa del Corpo delle Guardie di Finanza, per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1927 al 30 giugno 1928; al riordinamento della Fondazione Blaz per i ciechi di guerra del Piemonte con sede in Torino; alla esenzione dalla imposta sui fabbricati delle autorimesse.

Mezzadria e piccola affittanza

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge concernente l'estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria e affini, e di piccola affittanza.

In questo momento entra nell'aula il Duce, che va a sedere al suo posto al banco del Governo.

GIORDANI rileva che il progetto in discussione rappresenta un perfezionamento della legge sindacale 3 aprile 1926 e costituisce una nuova applicazione del principio corporativo, assurgendo così a grande importanza politica e sociale. Non era infatti ammissibile che i contratti di mezzadria e piccola affittanza, di cui è elemento costitutivo il lavoro, fossero esclusi dalla disciplina giuridica dei contratti collettivi.

CACCIARI, Presidente della Confederazione degli Agricoltori, ricorda che il Gran Consiglio del Fascismo nella seduta del 16 novembre 1927 formulò il voto che i rapporti di mezzadria fossero regolati da capitolati generali con forza obbligatoria da stipularsi fra le due Associazioni interessate. Ciò non perchè mancassero in questo campo patti agrari che esistevano prima ancora della organizzazione sindacale ed avevano lo scopo di costituire consuetudine integrativa delle disposizioni del Codice Civile. Tali capitolati anzi aumentavano di numero con l'organizzazione sindacale, sicchè ve ne sono oggi circa 150. Mancavano però tuttavia ad essi la forza obbligatoria e la inderogabilità. Furono questi due requisiti che il voto del Gran Consiglio intese affermare.

I rapporti contrattuali

« Quando è — si domanda a questo punto l'oratore — che un rapporto contrattuale viene riconosciuto dalla legge sindacale e ne ha la sanzione? In base alla legge 3 aprile e alle sue norme di attuazione, quando sia stato stipulato dalle organizzazioni giuridicamente riconosciute e quando contenga i requisiti voluti dall'articolo 8 del R. decreto 6 maggio 1928, n. 1251. La proposta di applicazione integrale dell'articolo 8 fu fatta in un primo tempo per assolvere il voto del Gran Consiglio nei confronti con i capitolati di mezzadria e piccolo affitto; ma davanti all'applicazione integrale e non chiarita dell'articolo 8 sorsero immediatamente preoccupazioni non sempre gravi, ma giustificate, perchè tale applicazione integrale avrebbe sconvolto e snaturato nella loro classica fisionomia, nella loro tradizionale essenza, nella loro funzionalità i rapporti contrattuali di interessenza dell'economia agricola ed in modo speciale la colonia parziaria, la mezzadria ed il piccolo affitto. Sarebbe stato invero tutto un mondo messo a subbuglio. I rapporti di interessenza dell'agricoltura per condizione di ambiente, di psicologia, di tradizioni, sono infiniti, in genere sono stabiliti non col singolo ma con l'unità familiare del lavoratore, e i contratti che li regolano sono svariatissimi. Al sommo della scala sta il piccolo affitto; cioè un'azienda finita in sè, lavorata da una unità familiare, con tutti i mezzi propri necessari; al basso della scala, la famiglia che è retribuita dal capitalista proprietario o gestore dell'azienda, con un salario annuo prestabilito. Fra queste due, vicino all'uno e all'altra, forme varie di compartecipazione; nel mezzo la mezzadria caratterizzata dall'alea corsa per metà dal proprietario e dal contadino, e dalla divisione per metà dei prodotti.

« Una classificazione precisa è opera ardua; anzi impossibile. La confusione si ripercuote fino nei nomi. Si chiama indifferentemente nelle varie regioni « contadino » chi lavora direttamente il fondo che egli ha in affitto, come il semplice partecipante e, in qualche provincia, perfino il bracciante avventizio. Per ragioni di chiarezza avverto che quando parlo di contadino intendo il capo della famiglia, chi conduce il fondo a colonia mezzadrile; quando parlo di piccolo affittuario intendo il gestore dell'azienda. Perciò alla discussione negli Uffici l'attuale proposta di legge è stata chiarita e integrata.

Orario e ferie del mezzadro

« Per quanto sopra ho detto, mi sembra quindi che la legge, così come viene proposta nella sua ultima redazione, non possa destare preoccupazioni. S'è detto prima che una classificazione nei rapporti economici di interessenza nelle imprese agricole è impossibile. Evidentemente ne consegue l'impossibilità di elencare a priori tutte le deroghe all'art. 8 e la necessità di una formula sufficientemente lata e nello stesso tempo precisa, quale è quella convenuta nell'ordine del giorno del Gran Consiglio e nel testo della legge attuale. Del resto: cosa succederà per esempio nella trattazione di un capitolato di mezzadria? Supponiamo per un momento che si stia discutendo questo patto. Prima di tutto, quale sarà la sua portata territoriale? La più ristretta possibile, io dico, perchè il capitolato sia il più aderente possibile alla realtà della situazione locale. Niente, dunque, patti a larga base nazionale o regionale, e negli stessi patti provinciali le organizzazioni non dimenticheranno la diversità di ambiente, di costumi, di situazioni che distinguono zona da zona. Si ubbidirà in tal modo all'esplicita volontà espressa dal Gran Consiglio. Seconda osservazione: il capitolato collettivo sarà la base inevitabile ed infrangibile delle scritte individuali, le quali continueranno a sussistere con tutto il loro valore e significato di atti che impegnano la volontà, la responsabilità ed il buon nome delle parti, perchè sia conservata al contratto di mezzadria la caratteristica di un'unione solidale di due volontà che concordano in un terreno di collaborazione imperniata soprattutto sulla reciproca conoscenza e fiducia. Terza osservazione: chi sono le parti contraenti? Da un lato il proprietario, il quale il più delle volte non fa molto profonde riflessioni se il contratto che stipula sia o meno un contratto di società vera e propria, ma è convinto — e la stessa convinzione ha il mezzadro — di stringere un accordo in base al quale la gestione della propria azienda agraria viene condivisa con un socio. Dall'altro lato la famiglia mezzadrile, rappresentata dal proprio capo che nella scritta firma e si impegna per tutti i componenti, maschi e femmine, che vengono elencati. La famiglia mezzadrile è qualche cosa di perfetto, che non può essere apprezzato se non la si conosce appieno. In essa, ognuno ha affidato dal capo uno speciale lavoro. Perfino i piccoli e i vecchi si rendono utili con tanti modesti servizi nella casa e nella corte. Una disciplina semplice e serena, esteriormente espressa con l'ossequio che tutti portano all'autorità del capo, e interiormente nutrita dall'educazione famigliare secondo una secolare tradizione, regola tutta la vita della famiglia mezzadrile ed educa la prole, perchè si formino uomini capaci all'utile lavoro e donne atte a reggere le future famiglie. Orbene, vediamo: applicheremo noi a questa famiglia l'orario di lavoro? ».

RAZZA, Presidente Confederazione sindacati fascisti agricoltura: — Nessuno lo ha mai chiesto!

BOTTAI, Ministro delle Corporazioni: — Non tutte le garanzie del contratto di lavoro si possono applicare a tutti i rapporti!

CACCIARI: — Tanto meglio. In realtà, mi sarebbe piaciuto assistere ad una discussione su questo argomento: l'orario dei mezzadri. Passiamo oltre. Applicheremo le ferie? Ripetiamo le stesse osservazioni fatte per l'orario. Le sue ferie, il mezzadro, come del resto il piccolo affittuario, come il piccolo proprietario, come tutte le categorie superiori di questo nostro mondo rurale, se le prende quando va in pellegrinaggio con la famiglia a qualche celebre santuario o quando va in certe classiche fiere o quando, rivestendo per pochi giorni il cappello dell'alpino, il fez del bersagliere, il berretto del fante, viene a Roma o va in qualche altra città a festeggiare le glorie del corpo militare col quale ha combattuto e di cui è sempre orgoglioso. Ma soprattutto le loro ferie questi lavoratori se le prendono riposando sul campo, a contemplare l'opera compiuta, i raccolti in fiore, i lavori sospesi. Avete mai notato come, pur essendo ligi al comandamento della Chiesa di celebrare la festa, i contadini difficilmente si privano la domenica del piacere di passeggiare una o due ore nel campo? Queste sono le ferie dei contadini.

La questione del salario

« Applicheremo il salario minimo? Qui la questione è più seria; che cosa può essere inteso per salario minimo riferito al lavoro del mezzadro? Vogliamo forse intendere la fissazione preventiva di un importo di parte spettante al mezzadro in base alla percentuale di divisione? Chi e come si potrà stabilire questo? In base a quali criteri? ».

RAZZA: — Nessuno, infatti, vuole il salario minimo. Se si stabilisse il salario minimo non sarebbe più mezzadria ma compartecipazione. Il mezzadro deve guadagnare di più di un salariato.

CACCIARI: — Si deve dunque dare, sì, al mezzadro ogni garanzia di tutela e di serenità, ma senza alterare quella che è la speciale legge, la insopprimibile natura del contratto di mezzadria. Così non sembra neppure realizzabile l'ingaggio del mezzadro mediante gli uffici di collocamento essendo opportuno, nell'interesse stesso della produzione che i proprietari siano liberi nello scegliere i mezzadri. Lo stesso dicasi per i piccoli affittuari: anche per costoro, infatti, è opportuno rimanere lontani da schemi tipici, dovendosi rispettare il gioco naturale della domanda e della offerta dell'affitto. Occorrerà introdurre nei contratti le condizioni sulla durata dell'affitto, la rivedibilità del canone, l'indennizzo per le migliorie, ma la discussione tra le parti deve essere lasciata libera se si vuole evitare che si distrugga ogni possibilità di selezione. E' necessario far sì che il piccolo affittuario veda crearsi attorno a sè l'ambiente che permetta la valutazione delle sue mirabili qualità. Occorre favorire in ogni modo la convivenza e la collaborazione tra i proprietari e i contadini per ottenere il maggiore rendimento dell'impresa agricola. A ciò provvede il Fascismo col presente disegno di legge (*vive approvazioni*).

FOSSA, rileva che le categorie cui il disegno di legge si riferisce hanno costituito sempre un oasi di serenità nei movimenti sociali, epperò non era possibile che esse fossero sottratte alla influenza del principio corporativo che domina l'attività sociale del Fascismo. Quanto all'efficacia delle nuove norme sui contratti in corso rileva che il lasciare alle Confederazioni di regolare le diverse situazioni come ha proposto la Commissione è atto di giusta fiducia. Conclude riaffermando la necessità di codificare quanto nella pratica del sindacalismo fascista era già stato attuato: instaurare un principio di giustizia nei rapporti del lavoro (*applausi*).

ARCANGELI, rileva che l'ampiezza della discussione sta a dimostrare la importanza e la bontà delle disposizioni in esso contenute. Del resto tutto il sistema fascista della regolamentazione dei rapporti di lavoro risponde egregiamente ai fini della dottrina corporativa. Come giurista non crede che si possa scindere il lato giuridico dal lato sostanziale del problema; perciò non si è mai ritenuto che i contratti di mezzadria e di piccolo affitto dovessero essere sottratti alla disciplina collettiva. Si sentiva però che il problema era di adattamento ai principi e alle contingenze pratiche. Di qui la necessità di lunga ponderazione e di esame minuzioso. Del resto il contratto collettivo potrebbe essere anche applicato all'infuori dei rapporti di lavoro, per esempio alle assicurazioni o alle locazioni di case. Pertanto non potevano essere esclusi dai contratti collettivi quelli di mezzadria e di piccolo affitto; e questo disegno di legge, nella sua elaborazione, ha stabilito il modo di applicazione dei contratti collettivi a questi due speciali contratti.

Si può guardare tranquillamente al futuro, sicuri che questo disegno di legge non turberà i rapporti di lavoro nell'agricoltura ed anzi li renderà sempre più efficienti poichè volta per volta gli organi competenti terranno conto di tutti gli elementi che concorrono alla definizione delle varie situazioni nelle diverse regioni. (*Approvazioni*).

A questo punto la discussione viene sospesa e rinviata a domani. Il Presidente dà comunicazione dell'esito della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati in principio di seduta. Tutti hanno raccolto l'unanimità dei voti. La seduta è tolta alle ore 18.40. Domani, dopo gli altri oratori iscritti a parlare, prenderanno la parola il Ministro dell'Agricoltura Acerbo, ed il Ministro delle Corporazioni Bottai. Le loro dichiarazioni sono vivamente attese.

Nell'India in rivolta

Grave situazione nel Nord

Resipiscenza nel campo di Gandhi?

Bombay, 1 notte.

La situazione nel nord, e più precisamente a Peshawar e a Lahore, preoccupa alquanto le autorità. Le notizie da entrambe le città rimangono sottoposte a censura. D'altra parte è fuori di dubbio che il decreto sulla stampa esercita gli effetti di un calmante sull'opinione pubblica in tutto il Paese e l'assenza di pubblicità tende a scoraggiare Gandhi ed i suoi seguaci. L'attitudine della stampa nazionalista si è assolutamente mitigata. Questi organi non contengono più accuse contro la polizia, nè eccitazioni a violare la legge. Essi si limitano a resocontare attentamente i fatti e a riportare le eventuali dichiarazioni di Gandhi.

I giornali di Dehli hanno sospeso in massa le pubblicazioni. L'associazione dei giornalisti indiani si è riunita stasera a Bombay per decidere in merito alla sospensione di tutti i giornali dialettali di Calcutta, che ammontano ad una trentina.

Le autorità dovunque esigono il deposito delle cauzioni contemplate dalla legge e soltanto pochi organi estremisti stanno versando la garanzia richiesta. Gli altri preferiscono sospendere le pubblicazioni. Ciò viene a spezzare ogni azione concertata fra gli aderenti della campagna gandhistica attraverso l'India e quelli di Bombay sono ora isolati da quelli di Calcutta, di Madras e delle altre grandi città. E' però prematuro calcolare quali saranno gli effetti ultimi di tutto questo. Comunque, l'atmosfera è infinitamente più calma.

Gandhi appare esitante sul da farsi. Si apprende ora che egli intende venire a Bombay per capeggiarvi una dimostrazione di disobbedienza contro la legge sulla manifattura del sale. Egli però avanza una condizione: almeno centomila volontari impegnati alla non violenza e all'uso del khaddar dovranno anzitutto essere reclutati. Se il Mahatma insisterà sopra questa condizione è molto difficile che egli possa venire a Bombay.

Tre importanti leaders nazionalisti sono stati arrestati oggi a Lahore. Viene alla luce che quei ribelli i quali eseguirono il nefando colpo di Chittagong intendevano assalire il corpo europeo della città, ma rinunciarono all'impresa, essendosi impauriti all'ultimo momento.

Un comunicato del Governatore di Bombay dice che tre gandhisti di Vagra, i quali erano stati condannati a sei mesi di carcere, hanno ricorso in appello, presentando le loro scuse ed invocando clemenza. Sono stati rilasciati dopo il deposito di cauzione, a garanzia di buona condotta. Il comunicato osserva come questi tre casi sembrino indicare che almeno alcuni fra gli aderenti alla campagna di disobbedienza alla legge ricominciano ad equilibrarsi.

Il Viceré ha emesso una nuova ordinanza intesa a conferire maggior speditezza all'amministrazione della giustizia che la procedura ordinaria espone ad infiniti tentativi di ostruzionismo. Diversi processi penali a carico di rivoluzionari sono rimasti indietro, per lunghissimi mesi, a causa di appigli procedurali della difesa. Lord Irwin istituisce un tribunale speciale di tre alti giudici, investendoli dei poteri necessari per risolvere speditamente gli incidenti e le lungaggini procedurali, in caso di evidente ostruzionismo.

Il generale Sir Philip Chetwode, capo dello Stato Maggiore dell'India, è partito da Simla per l'Inghilterra. Egli, come già da tempo è stato deciso, succederà fra breve al maresciallo Birdwood nel supremo comando delle forze britanniche in India. Il maresciallo Birdwood ha terminato un lungo giro di ispezione nel Nepal, come pure nella zona adiacente al confine nord-occidentale ed attraverso il Cashmire. Egli è tornato a Simla.

Oggi sulla Borsa di Bombay i titoli indiani hanno sofferto ribassi i quali li hanno fatto scendere a dislivelli che da parecchi anni in qua non si erano verificati.

(Daily Telegraph).

CINA

Una Divisione di truppe di Canton passata agli ordini di Feng

Hong-Kong, 1 notte.

Il Governo di Canton si mostra molto inquieto per l'ammutinamento di una Divisione di truppe nazionali formata da circa cinquemila uomini accantonati sulla frontiera del Kian-Si. Si teme che gli ammutinati, i quali hanno dichiarato di aderire alle forze del Kuomintang, armata del generale Feng, invadano il Kuang-Tung.

D'altra parte i comunisti commettono nuove depredazioni nel Kiang-Si e nell'ovest di quella regione, ove varie Missioni straniere hanno dovuto soffrire non poco. In risposta alle rimostranze delle Potenze interessate, il Governo di Nanchino ha impartito alle autorità di Canton l'ordine di far rilasciare i tre missionari, uno svizzero e due tedeschi, che erano stati catturati dai banditi. (*Petit Parisien*).

Il mercato internazionale del denaro

La riduzione del tasso di sconto in Francia, in Inghilterra, nel Belgio e negli Stati Uniti - Giornate di nervosismo e oscure manovre alla Borsa di Parigi - Fortissime speculazioni al ribasso - L'allarme del pubblico

Parigi, 1. notte.

La Banca di Francia ha abbassato oggi il tasso di sconto dal 3 al 2 ½ per cento. Dopo il ribasso dello sconto in Belgio e dopo quello della Banca d'Inghilterra dal 3 ½ al 3 per cento, il provvedimento non ha recato qui la minima sorpresa. In Francia, tuttavia, un tasso così modesto del denaro non si era mai visto dal 1908 in poi. Il 2 ½ per cento era stato praticato dalla Banca di emissione negli anni immediatamente precedenti alla guerra del 1870, e cioè dal 1866 al 1869. Dopo la guerra, eliminati gli effetti del pagamento delle indennità alla Germania, la facilità del credito era stata anche più grande, il tasso essendo disceso fino al 2 % dal 1877 al 1880 per mantenersi presso a poco a quel livello fino al 1908 con una semplice parentesi di rialzo al 5 per cento fra il 1882 ed il 1889.

Marasma in Borsa

Nell'odierno nuovo miglioramento del mercato del denaro, confermato dal ribasso del tasso di sconto presso la Federal Reserve Bank, i circoli finanziari francesi si lusingano di poter vedere una condizione favorevole alla ripresa dell'attività del mercato economico e borsistico mondiale e in particolare al collocamento delle obbligazioni della Banca internazionale dei pagamenti, di cui si è incominciato a discutere a Bruxelles, nonchè un fattore capace di reagire utilmente anche sul mercato del denaro nei paesi meno favoriti. Bisogna nondimeno riconoscere che, contrariamente a queste speranze, la Borsa di Parigi continua ad essere preda del più completo marasma e che l'effetto atteso dal Governo dopo il voto dei recenti sgravi fiscali sui titoli e sulle operazioni di Borsa, non si è prodotto.

Interrogato dalla stampa, il sindaco degli Agenti di cambio parigini, Jacob, ha interpretato in via generale il ribasso dei corsi in Borsa come una conseguenza logica dell'esagerato incremento delle quote verificatosi fino ad un anno addietro. Esistono, a suo giudizio, anche cause secondarie quali le molte emissioni di Obbligazioni effettuatesi negli ultimi tempi, e il fatto che l'emissione del prestito Young viene sin d'ora preparata con grosse vendite di obbligazioni e di titoli di rendita francesi. Ma la causa principale è e rimane la reazione alla febbre speculativa e ai rialzi vertiginosi del periodo precedente.

Questa opinione del sindaco degli Agenti di cambio sembrando ai più implicare un certo scetticismo sulla possibilità che la Borsa abbia a ritrovare presto la sua elasticità, il mercato ha di nuovo offerto oggi lo spettacolo di uno scoraggiamento profondo. Una parte della stampa finanziaria parigina, temendo che il pessimismo di una persona così qualificata per esprimere un parere attendibile non aggravi la tendenza già esistente critica acerbamente Jacob, non esitando a suggerire tra le righe al Governo di sbarcarlo, come a suo tempo Poincaré sbarcò il Governatore della Banca di Francia chiamando a dirigere l'Istituto di emissione un uomo della tempra di Moreau che in breve riuscì a rimettere in piedi le finanze francesi. Alcuni sostengono che invece del Jacob bisognerebbe scovare una dozzina di giocatori al ribasso, imitando quanto fece Napoleone all'indomani della vittoria di Wagram, allorchè seppe che la rendita francese invece di salire era discesa.

Circola invece insistente la voce che i ribassi attuali siano opera di un gruppo di agenti di cambio che in parte per motivi politici, in parte perchè venditori di forti partite di titoli allo scoperto sferrano giornalmente una offensiva artificiosa nella speranza di far scivolare giù i corsi a precipizio.

Una caratteristica manovra

Oggi per esempio ebbe luogo poco dopo il tocco una manovra caratteristica. Alla notizia che l'atteggiamento delle Borse di Londra e di Bruxelles, entrambe inclini a comprare, reagiva favorevolmente sul contegno di Parigi, molti intermediari ricevettero l'ordine di realizzare contemporaneamente nel giro di soli dieci minuti un grosso stock di vendite. Essendo principio di mese, i ribassisti speravano che tali vendite in massa, piombando in un mercato già assolutamente vuoto, avrebbero determinato nei corsi ribassi ingenti. I ribassi tuttavia ebbero luogo. E se il *crack* sperato non si produsse perchè la provincia non avvertita a tempo di quanto accadeva si mantenne sulle buone disposizioni del principio della seduta e reagì all'offensiva parigina, è pur vero che la manovra audace è pericolosa perchè stasera il pubblico non abbia a mostrarsene dolorosamente impressionato, e perchè non cresca sempre più il marasma imperante.

In tale stato di cose che nessuno una settimana fa si sarebbe aspettato, con le previsioni pessimistiche fatte da Leone Blum al momento del voto degli sgravi sui titoli, l'opinione pubblica inclina a vedervi il frutto di una nuova oscura manovra antiministeriale dell'opposizione e delle Banche dipendenti dal gruppo Finaly; e come di consueto raddoppia di insistenza affinchè il Governo prenda contro i sabotatori del credito provvedimenti draconiani.

Mentre a Parigi si vive fra queste emozioni, a Bruxelles si sono riuniti in giornata i banchieri dei Paesi partecipanti alla emissione delle Obbligazioni Young. La riunione ha avuto luogo alla Banca Nazionale. Erano presenti: Quesnay per la Banca internazionale, Montagu Norman per l'Inghilterra; Beneduce per l'Italia, Lamont per la Banca Morgan, americana; Fuchs per la Reichsbank; Termeulen per l'Olanda; Dreyfus per l'Unione delle Banche svizzere Fabri e Thys per le Banche belghe. Presiedeva la riunione il direttore aggiunto della Banca internazionale, Fraser. La discussione si aggirò intorno alle condizioni in cui si presenta l'emissione dei 300 milioni di dollari di obbligazioni nei vari Paesi sottoscrittori, ed è stato semplicemente deciso di mettersi in rapporto a tale fine con le Tesorerie alleate e non quella germanica.

G. P.

La lieta sorpresa della City

Londra, 1. notte.

Mentre lo *Stock Exchange*, in omaggio a una vecchia regola, faceva oggi vacanza, la Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso ufficiale dell'interesse dal 3,50 al 3 per cento. L'annunzio ha colto la City di sorpresa. Era sorta qualche settimana addietro la speranza di un tasso di sconto al 3 per cento, ma era stata presto abbandonata e sembrava che il tasso ufficiale del 3.50 fosse destinato a durare. La sorpresa odierna è tornata tanto più gradita. La Banca d'Inghilterra si è indotta a questo passo che aiuta l'industria, avendo ricevuto un'ingente consegna d'oro dall'Australia ad arrotondamento delle proprie riserve ed in pari tempo sentendo che alla sua volta la Banca Federale degli Stati Uniti si accinge a ridurre il saggio dell'interesse.

Il 3 per cento era il tasso di sconto in vigore presso la Banca d'Inghilterra prima del 1914. Per circa dodici mesi del dopoguerra, ossia fra il 1922 ed il 1923, il 3 per cento venne sperimentalmente ristabilito, ma dovette essere abbandonato. Seguì una serie di alternative dopo le quali nello scorso ottobre il saggio inglese dell'interesse di sconto salì al 6.50. Nel semestre successivo si avvicendarono sei graduali diminuzioni. Nella seconda metà di marzo il tasso passava dal 4 al 3.50 per cento.

La riduzione odierna è la settima della serie e naturalmente rimarrà la ultima. I suoi effetti sul listino di Borsa si riscontreranno soltanto domani perchè, come accennammo, lo *Stock Exchange* oggi era in ozio, ma risulta già evidente che il denaro più a buon mercato agevolerà nuove emissioni di capitali azionari a finanziamento di industrie.

Le cifre del bilancio per il 1930 che sarà discusso oggi al Reichstag

Berlino, 1 notte.

Il Ministro delle Finanze, Moldenhauer, ha presentato al Reichstag il progetto di bilancio per l'anno 1930, che sarà discusso, con un ritardo di qualche mese, dovuto alle note vicende parlamentari per l'approvazione delle leggi tributarie, che gli sono collegate, alla ripresa del Reichstag, cioè domani.

Il bilancio si chiude con una cifra di 8.142.921.605 marchi. Questa cifra è minore di quella dell'anno scorso, perchè non vi figura l'ammontare di quelle tasse che il Governo del Reich riscuote e passa interamente ai « Paesi », senza trattenersene una quota, come fa per le altre tasse, e che ammontano a 3 miliardi e 700 milioni. Se si volesse dunque aggiungere alla cifra suddetta quest'altra, si avrebbe una cifra complessiva di bilancio di 11 miliardi e 844 milioni. Ma sono compresi nella cifra suddetta naturalmente 2 miliardi e 200 milioni di oneri di guerra verso l'estero, compreso il tributo.

Le cifre sono così distribuite: bilancio ordinario: entrate 8.212.600.605; spese correnti 7.975.482.145; spese uniche 237.152.550. Bilancio straordinario: entrate e spese 230.314.000.

Il Ministero della Reichswehr chiede quest'anno 30 milioni in più che l'anno precedente, di cui 21 milioni sono di spese uniche. Non vi è ancora compresa la quota dell'incrociatore B, la quale è stata proposta nella nota mozione del Reichsrat. Per essere compresa essa deve ancora, si noti, essere discussa e approvata dal Reichstag. Bisogna però subito aggiungere che, anche nel caso di approvazione, la quota, così come è proposta dal Reichsrat, non graverà sul bilancio, figurando come un aumento perchè sarà controbilanciata da una equivalente cifra di economia in altri capitoli dello stesso bilancio.

Il secondo in grado fra i Ministeri che chiedono aumenti è quello degli Approvvigionamenti, che domanda 36 milioni in più dell'anno scorso; anche qui non sono però ancora considerate le cifre dei nuovi oneri del programma agrario.

Il Ministero delle Comunicazioni domanda 24 milioni in più, di cui 7 sul bilancio ordinario e 17 su quello straordinario. Modello di economia è invece il Ministero degli Esteri, araba fenice, che chiede, nel suo non grave bilancio, 2 milioni e 200 marchi in meno dello scorso anno.

Il Ministero del Lavoro pure prevede una economia che, nel suo bilancio di un miliardo e mezzo, ammonta a 180 milioni.

G. P.

Protesta di 700 mila croati

contro le oppressioni di Belgrado

Ginevra, 1 notte.

Si ha notizia di un'altra protesta rimessa al Segretariato della Società delle Nazioni contro il sistema di oppressioni instaurato dal Governo jugoslavo in Croazia, protesta che emana stavolta da ben 700 mila croati organizzati e dimoranti in America.

L'appello trasmesso per telegramma e firmato da monsignor Davorin Krmpotic è del seguente tenore:

« Centinaia di migliaia di croati che vivono negli Stati Uniti del Nord America protestano vivacemente contro la dittatura jugoslava. Essi denunziano la nuova divisione del loro Paese in pseudo Banati, la cui tendenza è la serbizzazione generale, la derisione dell'opinione pubblica europea con le artefatte dichiarazioni di lealtà, la distruzione della millenaria autonomia statale croata, nonchè l'imprigionamento e l'assassinio di innocenti cittadini croati. Brutali funzionari di Polizia non rispettano nè le regole del diritto nè quelle della morale. Le autorità statali agiscono come ordinano le organizzazioni militari e civili panserbe dette della « Mano bianca » o « Narodna Odbrana ». La pace non è possibile finchè impera l'egemonia serba la quale opprime atrocemente la millenaria autonomia croata ».

LE CITTA' DEL LAVORO

Il prodigio dell'industria pratese

Come gli stracci si trasformano in lana — Duecento milioni di prodotto
Sette secoli di lavoro — Sui mercati d'Asia e del Sud Africa

PRATO, aprile.

Una diecina di grandi stabilimenti, almeno cinquanta aziende medie ed oltre duecento opifici minori, che vanno dalla piccola officina alla bottega artigiana; quindicimila operai impiegati, oltre cinquecento datori di lavoro ed un prodotto annuo di 200 milioni: questa è l'industria tessile di Prato, la città che da secoli e oggi ancora, può vantare uno degli organismi industriali più importanti della penisola. Il suo prodotto, che va in gran parte esportato, costituisce inoltre uno degli elementi più sensibili della bilancia commerciale italiana. Le lane pratesi, che per quasi il 70 per cento della loro produzione complessiva vengono esportate in paesi d'oltremare, dalla Cina all'India, dalla Turchia al Sud Africa, rappresentano anche il 60 per cento in peso ed il 40 per cento in valore della totale esportazione di tessuti di lana.

Queste cifre, bastano a delineare la importanza di questa industria nel quadro dell'economia nazionale, ma occorre aggiungere che per le sue particolari condizioni l'industria di Prato è, o dovrebbe essere, una delle più salde e delle più sicure tra le attività produttive italiane, tale cioè da non temere crisi di sorta essendo fuori, o quasi, da ogni possibilità pratica ed attuale di concorrenza.

In realtà la situazione è diversa da quanto potrebbe supporsi dopo queste premesse; in realtà una strana crisi indebolisce il fiorente organismo industriale di Prato, una crisi che ha pochissimi elementi in comune con quella che travaglia in questo momento altri organismi industriali d'Europa; una crisi che ha insomma linee sue proprie e che non può essere compresa se non studiando da vicino questa industria che ha linee sue, particolari ed inconfondibili, tali cioè da renderla, per certo aspetto, unica nel suo genere.

Tutti sanno infatti che Prato è un centro produttivo quasi esclusivamente di *lana meccanica*, ma che cosa sia questo prodotto forse non tutti sanno con precisione. La lana meccanica è, intanto, lana, pura lana come quella naturale, dalla quale differisce solo per essere ottenuta dalla materia prima più povera che possa esistere in tale campo, cioè dagli stracci. E' insomma, una lana di seconda lavorazione, dalla fibra più corta e con caratteristiche sue proprie.

Industria senza concorrenza

La particolarità dell'industria pratese è appunto nella sua materia prima, che non teme concorrenza di prezzo da nessun altra: gli stracci non costano quasi nulla, salvo il lavoro di raccoglierli, imballarli, spedirli, che non è certo rilevante. Questa materia prima si trova dappertutto ma soltanto a Prato si può sfruttarla economicamente, cioè trattarla in modo razionale, conveniente. Perciò solo Prato è in grado di fornire ai mercati mondiali un prodotto sufficientemente buono, od anche ottimo, a prezzi che non temono concorrenza. Ma questa affermazione potrà sembrare molto strana e perciò vedremo di studiare più da vicino questo processo industriale che senza essere difeso da nessun brevetto è tuttavia inimitabile. Esso consiste soprattutto nella prima operazione alla quale vengono sottoposti gli stracci, cioè la cernita, che è una delle più semplici ed insieme delle più delicate fasi di tutta la lavorazione.

Entriamo dunque in una delle tante cernite di stracci che a Prato si trovano un po' dappertutto. Premettiamo intanto che l'industria della lana meccanica, nel complesso delle sue operazioni, può essere esercitata tanto nei grandi stabilimenti dove si svolgono tutte le operazioni che trasformano la materia prima in prodotto finito, come nelle botteghe e nelle piccole aziende familiari dove non si svolge magari che una sola operazione delle tante da compiersi.

Vi sono così aziende che classificano gli stracci, altre che li «carbonizzano» (vedremo poi di che operazione si tratta), altre che li stracciano, altre che filano la fibra, e così fino alla fine. In genere appunto la «classifica degli stracci» è compiuta da piccole aziende private, in magazzini, in stanze a terreno, in quei locali caratteristici che si aprono, bassi e bui, un po' dappertutto nelle vecchie strade di Prato, e soprattutto nel Mercatale, la vastissima piazza, dove risuona il battere frequente e sonoro dei lavoranti in rame, i quali costituiscono un'altra tradizionale categoria di artigiani pratesi.

Sotto i portici, nei magazzini a terreno, stanno balle di stracci e mucchi di stracci. Accovacciati in terra, su un cuscino, uomini, donne, ragazzi sono intenti al lavoro. Il mucchio di stracci deve essere diviso in tanti mucchi minori, a seconda della qualità e del colore della pezza. Di qui la lana, di là il cotone, e la lana a sua volta è classificata in qualità e colore. Il lavoro procede silenzioso e rapidissimo. La mano esperta fruga nel mucchio e senza un attimo di incertezza lancia il pezzo nel luogo a lui destinato, dove altri uguali lo attendono.

Il tatto basta alla scelta, e proprio qui, in questa operazione che pare ed è per se stessa semplicissima, risiede tutta l'abilità delle maestranze pratesi, che si sono affinate a questo lavoro attraverso generazioni. I bambini nascono, come dicono qui, sul guanciale, cioè tra il lavoro degli stracci. Se altri si provassero a fare lo stesso lavoro impiegherebbero un tempo triplo e sbaglierebbero spesso, rendendo poi difficile ed anche impossibile il seguito delle operazioni.

L'abilità delle maestranze

Il lavoro non è certo dei più attraenti per l'osservatore. Queste balle di stracci vengono un po' dappertutto, fin dalla Turchia, dall'Asia Minore, dall'Africa. Non ostante queste poco rassicuranti provenienze e nonostante le condizioni igieniche non molto propizie in cui il lavoro viene spesso compiuto, cioè in ambienti polverosi e non ventilati, tuttavia non si verificano mai casi di malattie infettive fra i lavoranti di stracci, e nemmeno si riscontra una particolare frequenza delle malattie comuni. Il fatto non è ancora bene spiegato, ma è indubitabile, per la buona fortuna delle maestranze pratesi, le quali, del resto, vanno così giustamente orgogliose del loro lavoro e della loro insostituibile e tradizionale capacità.

Lo straccio «classificato» viene poi carbonizzato, cioè sottoposto ad un bagno di vapori di acido cloridrico, che ne carbonizzano ogni residuo di cotone; quindi esso viene sottoposto alla sfilacciatura per mezzo di velocissimi rulli irti di punte, che lo riducono nel nuovo stato di lanosa materia.

Questa poi viene strigliata, ripulita, lavata e passata infine ad una triplice serie di cardatrici che mescolano le fibre e le dispongono in modo omogeneo secondo linee regolari. Le operazioni successive sono poi all'incirca le stesse d'ogni stabilimento laniero. Il prodotto delle carde, una specie di alto e soffice velo lanoso, è diviso secondo striscie longitudinali che vengono poi passate ai filatoi meccanici, i cosiddetti «selfactings» o macchine *che fanno da sè* e fanno veramente e ripetono in perfetto modo tutti quei movimenti di torsione del filo, di stiramento e di avvolgimento ai fusi che una volta veniva compiuto nella filatura a mano, tradizione delle nostre bisnonne, e che ora è del tutto abbandonata. Dal filato si passa finalmente alla formazione dell'ordito che costituisce l'operazione base e preliminare della tessitura.

Il prodotto greggio è così già ottenuto: ma occorre ancora batterlo nel follatoi (le antiche gualchiere), stirarlo, lucidarlo, rifinirlo insomma, prima di metterlo in commercio e presentarlo alla clientela. Alla fine quella che non era se non una montagna di stracci è trasformata ora in pezze di lana, in «meltons», in «casaline», in «velours», in coperte, in scialli: tutta una serie di prodotti che viene in piccola parte smaltita dal consumo locale e nel resto viene inviata sui mercati europei e più ancora su quelli d'Asia e d'Africa.

Lavoro di artigiani

Tutta questa serie di operazioni, che costituisce una vera catena, viene compiuta per intero — come si è già detto — solo da pochi stabilimenti fra i maggiori. Gli altri eseguiscono solo una o più operazioni, in modo che per grandissima parte l'industria pratese è anch'essa un'industria a catena. Vi sono cernite di stracci, carbonizzi, sfilacciature, orditure. In una fabbrica si fila, in altre si ordisce e si tesse con qualche telaio meccanico. Vi è chi non ha se non uno o più telai e vi sono opifici che ne hanno migliaia. Altri sono specializzati per la rifinitura. In una parola, l'industria pratese presenta tutta una serie di aziende di ogni grandezza ed importanza, che disposte in ordine decrescente darebbero una linea continua, senza brusche differenze, passando dal più grande stabilimento alla più piccola bottega artigiana.

Vedremo poi come proprio questa situazione influisca in special modo nella contingenza attuale.

L'industria pratese è antichissima e si perde nei tempi, risalendo forse, nei primordi, al IX secolo. Ma è solo nel XII secolo che qui, essa è uscita dallo stato di lavorazione casalinga oppure monastica, per assumere i caratteri di una vera e propria attività industriale, che ebbe il suo centro a Firenze ed a Prato e Lucca altri nuclei importanti. Al Trecento risale la vasta piazza del Mercatale, dove cominciò a tenersi anche la famosa fiera di settembre, che ha continuato nei secoli e costituisce per oggi la più importante fiera di Prato.

L'industria prosperò, crebbe il numero dei telai e delle filature e i mercanti pratesi gareggiarono coi fiorentini, coi milanesi e coi francesi nella esportazione dei pannilana sui più lontani mercati. Tra essi si trovano figure veramente cospicue fra le quali singolarissima quella di Marco Datini, vera gloria pratese del '300, industriale, banchiere, mercante, mecenate, che aveva fondachi a Firenze, Pisa, Genova, Barcellona, Valenza, Maiorca e che riuniva in sè le qualità più varie e diverse: uomo d'industria e di banca, di coltura e di filosofia e di mecenatismo al tempo stesso. La città natale gli ha oggi eretto un monumento nella piazza del Comune e di lui si conservano i carteggi e la biblioteca, che costituiscono insieme un preziosissimo materiale, una completa ed organica raccolta che gli studiosi ritengono unica al mondo, formata da ben 140 mila lettere e carte varie e da circa 6000 volumi: storia, arte, politica, arte dell'industria, osservazioni di ogni genere, una vera inesauribile miniera dove gli studiosi di ogni epoca possono largamente attingere.

L'industria pratese prosperò insieme a quella di Firenze ma non ne seguì tuttavia le sorti. Quest'ultima infatti, con l'avvento della Signoria Medicea e con le guerre e le invasioni decadde a poco a poco fino a condurre una stentata vita, e morire poi qualche secolo dopo, all'epoca dei primi Lorenesi.

Dal passato all'avvenire

Prato invece potè conservarla; la sua industria risorse, sebbene molto scossa, dopo il memorando saccheggio degli Spagnuoli nel 1512 e dopo la guerra doganale condotta da Cosimo I che cercava col protezionismo di salvare la decadente industria fiorentina. Risorse ancora dopo ogni crisi e finì per restare la sola attività industriale di tutta la Toscana nel XVII secolo. Ai primordi del XIX secolo essa subì un'importante trasformazione e cominciò ad assumere le caratteristiche attuali con l'avvento dei telai meccanici e delle macchine in genere che permisero la lavorazione delle lane rigenerate, utilizzando cioè gli stracci. L'antica industria pratese di pannilana lavorava infatti la lana naturale e solo quella. Soltanto nel secolo scorso cominciò a lavorare degli stracci, e trovò a Prato delle maestranze singolarmente disposte ad esercitarla fino a diventare di una perizia che non doveva temere poi concorrenze.

Attraverso i decenni l'industria si modernizzò, sorsero stabilimenti sempre più grandi accanto ad altri minori, mentre d'altra parte la produzione assumeva aspetti particolari specializzandosi in determinati tipi che conquistarono rapidamente i mercati per il loro basso prezzo accoppiato alla ottima qualità. Si giungeva così al periodo precedente alla guerra, quando la industria laniera pratese presentava 80 mila fusi e 2000 telai con una produzione complessiva di 50.000 quintali. La guerra, doveva naturalmente polarizzare al massimo l'industria pratese allo stesso modo di ogni altra, ma mentre la crisi successiva, dovuta alla cessazione del lavoro per lo scopo bellico, colpiva gravemente e meglio riduceva ogni altra attività, quella pratese risentì ben poco di tale crisi. Il prodotto di Prato è infatti merce a buon mercato, destinata soprattutto a coloro che non hanno i mezzi necessari per acquistare i prodotti di pura lana naturale: l'impoverimento successivo alla guerra contribuiva anzi a facilitare la continuazione di un'industria che trovava dovunque modo di vendere e consumatori che ne ricercavano i prodotti.

Sui mercati stranieri

Nel 1927 Prato possedeva nei suoi impianti 180.000 fusi e 3400 telai con una produzione di 80.000 quintali. La industria pratese continuava insomma nel suo ritmo febbrile di lavoro, conquistava ancora nuovi mercati, iniziava le esportazioni su larga scala in India ed in Cina e nel Sud Africa e nell'Oriente Europeo. Sono questi gli sbocchi per la merce più a buon prezzo e di qualità più modesta. L'industria pratese può, del resto, ottenere anche i prodotti più fini, variando la cosidetta miscela, impiegando dosi maggiori o minori di lana naturale fino a produrre anche tessuti finissimi, che vengono esportati nella stessa Inghilterra. Ma in questo caso, tuttavia, a misura che si adopera meno la materia prima dello straccio e più la lana naturale, l'industria acquista caratteristiche diverse ed entra nel campo dell'industria laniera propriamente detta, dove non mancano concorrenze temibili di ogni genere. Dove Prato non teme, dunque, concorrenza alcuna come si è detto, è nel prodotto della lana meccanica, che è, o dovrebbe essere, senza rivali.

L'industria pratese ha dunque finora presentato un quadro che non poteva essere più confortante per la prosperità locale e per l'economia nazionale. La piega favorevole degli eventi, la facilità di smercio, la sicurezza del domani impedivano naturalmente che molti difetti, quali pure esistevano nell'organizzazione industriale pratese, si manifestassero con conseguenze preoccupanti. Ora, ad un tratto, in pochi mesi, la situazione ha accennato a mutare, per alcuni elementi nuovi che si sono determinati in seguito ad un complesso di circostanze. Niente di grave e niente di preoccupante, ma la gravità e la preoccupazione si sono determinate invece per un motivo tutto diverso e tale da rendere il momento attuale, se non preoccupante, certo degno di attenzione e di cure. Molte volte, infatti, l'esito delle battaglie, oltre che dai rapporti di forze e dalle situazioni di fatto, è determinato da fattori psicologici. Le battaglie economiche non sfuggono a questa legge e Prato oggi ne presenta un esempio caratteristico attraverso una situazione che è quanto mai strana e quasi assurda, la quale fa, delle attuali condizioni dell'economia pratese, non già una crisi economica vera e propria, ma una crisi soprattutto psicologica.

FEDERICO GRESADOLA.

Importante vertenza sindacale
per la chiusura della filanda di Voltaggio

Alessandria, 1 notte.

In seguito alla chiusura della filanda di Voltaggio si è iniziata un'importante vertenza sindacale che ha dato luogo a ripetute discussioni fra i Sindacati fascisti, rappresentati dall'on. Ladislao Rocca, Renato Cello e Ottavio Pischiutti e l'Unione Industriale rappresentata dall'avv. Filippo Rossi e dal signor De Gregori. Alla discussione ha anche partecipato il cav. Nicolò Barabino, podestà di Voltaggio, che tanto si è interessato della questione.

In un'ultima riunione, in cui la vertenza è stata esaminata con tutta chiarezza e serenità, le parti hanno pregato il Segretario federale comm. Natale Cerruti, che presiedeva la riunione stessa, di esaminare personalmente la situazione e preparare una soluzione, che tanto i Sindacati fascisti quanto l'Unione Industriale accetteranno con disciplina.

Venti annullamenti di matrimonio
deliberati dal Tribunale della Sacra Rota

Città del Vaticano, 1 notte.

Fra qualche giorno sarà pubblicata la consueta relazione annuale sui lavori del Tribunale di Sacra Romana Rota. Si apprende che da essa risulta come la Sacra Rota abbia nel 1929 trattato 67 cause, delle quali 58 avevano per oggetto la richiesta di annullamento del matrimonio. La richiesta venne accolta per 20 casi e respinta per 38. Le motivazioni esposte nei ricorsi furono le seguenti: difetto di consenso; condizione contraria agli scopi e allo spirito stesso dell'istituto matrimoniale; condizione di non aver prole; demenza; clandestinità; impotenza. Non molte sono le cause presentate da coniugi italiani; la maggior parte provenivano dall'estero. Nonostante il diritto consentito dalla legge propria rotale e dal Codice di diritto canonico agli interessati di presentarsi personalmente al Tribunale per sostenere le proprie ragioni, tutti si sono valsi dell'opera di avvocati rotali.

Particolarmente notevole è il fatto che, salvo in un caso veramente eccezionale, le difese e le comparse a stampa presentate dagli avvocati hanno tutte rispettato scrupolosamente la saggia legge del Tribunale di Rota, secondo la quale la «difesa stampata non deve oltrepassare le venti pagine di formato comune e le risposte non possono oltrepassare le dieci pagine».

Poichè le informazioni orali e *ad judicem* non sono ammesse presso la Rota, nessuna delle cause ha avuto vera e propria arringa difensionale; tuttavia in pochi casi è stata ammessa una dissertazione, non in forma oratoria, dinanzi al Collegio degli uditori. Tutte le sentenze emesse sono in latino.

Il monumento dei Caduti ad Asti

Asti, 1 notte.

Domenica prossima verrà solennemente inaugurato il monumento ai Caduti, con l'intervento dei Principi di Piemonte, ed attesissima è nella cittadinanza la fausta giornata. Il monumento, opera pregevole dello scultore Collini di Torino, sorge sulla piazza San Secondo, di fronte al magnifico monumentale tempio dedicato al patrono della città.

La cerimonia di domenica aprirà la serie dei festeggiamenti di S. Secondo, con la tradizionale fiera-esposizione equina, con le corse dei cavalli al trotto e al galoppo, con numerose altre manifestazioni sportive e tradizionali, fra le quali la corsa del palio, ripristinata l'anno scorso con ottimo successo per iniziativa del podestà on. Buronzo, e organizzata anche quest'anno con il colore e la magnificenza delle epoche passate. Il Ministero delle comunicazioni ha accordato speciali riduzioni e facilitazioni di viaggio.

Gli agricoltori di Novara
per la disciplina dei costi di produzione

Novara, 1 notte.

Si è tenuta alla sede del nostro ufficio del lavoro una numerosa riunione di agricoltori, allo scopo di stabilire il programma da adottare per un adeguamento dei costi di produzione alla quota [illegible].

Il vice presidente geom. Vacino ha fatto una chiara relazione sullo svolgimento del convegno per la conclusione del patto di monda e quindi l'assemblea ha votato l'ordine del giorno seguente: «L'assemblea degli agricoltori di Novara, sentita la relazione dei suoi rappresentanti in merito al patto di monda 1930; preso atto della riduzione delle paghe per venire alla adeguazione dei costi di produzione; approva e plaude all'opera dei suoi rappresentanti, accettando disciplinatamente il concordato della monda così come è stato convenuto al Ministero delle Corporazioni; e dichiara di dare ad esso leale applicazione, secondo la più sincera comprensione e disciplina fascista».

L'on. Frezonara, presidente della Federazione agricoltori, ha poi riferito sulle questioni delle affittanze, dell'energia elettrica e delle acque per irrigazione.

TEATRI

I giapponesi a Parigi

Parigi, 1 notte.

Il teatro *Pigalle*, *alias* teatro Rothschild, ha tentato di risollevare le sue sorti vacillanti accogliendo sulle proprie scene la compagnia giapponese di Tokugiro Zuzui per una serie di spettacoli tratti dal repertorio antico e moderno di drammatica estremo-orientale.

Contrariamente a una vecchia abitudine giapponese, Tokugiro Zuzui non è figlio d'attori. In quel paese, infatti, esistono vere famiglie di artisti che di padre in figlio si succedono nel teatro. Il padre di Zuzui era un semplice negoziante. Non è che dopo avere compiuto il servizio militare che il giovane Tokugiro sentì destarsi in sè la vocazione teatrale. Egli debuttò sotto la direzione degli Shochiku, noti proprietari di teatro. La fama di Zuzui presto crebbe. Ma la guerra russo-giapponese sopravvenne e Zuzui che serviva nell'artiglieria ricevette due ferite. Terminate le ostilità, l'artista tornò dagli Shochiku e creò la sua compagnia. Divenuto celebre egli recitò per anni nei teatri e fece anche del cinematografo.

Memori dei trionfi parigini e mondiali di Sada-Yacco, gli impresari del *Pigalle* si sono detti che un'importazione di *musumè* e di *samurai* poteva essere per la loro malferma impresa un tocca e sana. Che vi siano riusciti è ancora da vedere, giacchè l'accoglienza del pubblico nelle prove generali non è mai un giudizio infallibile del modo in cui si comporterà il pubblico di tutti i giorni e per dir meglio di tutte le sere.

Gli artisti che circondano il valente Zuzui compongono di certo un insieme affiatato e ricco di carattere, ma alcuni numeri del repertorio richiedono da parte di spettatori ignari della lingua giapponese uno sforzo di pazienza che può facilmente degenerare in noia. L'osservazione valga soprattutto pel dramma medioevale *Il passaggio della frontiera*, che consiste in due lunghi atti di prolissi dialoghi eroici recitati in un'immobilità che ricorda quella degli eroi wagneriani e nei quali sarebbe impossibile rendersi conto coi soli occhi del senso dell'azione se il programma caritatevolmente distribuito all'ingresso del teatro non fornisse in proposito qualche vago lume. Comunque sia, un pubblico intelligente e disposto per una sera a non ridere, può ricavare dallo spettacolo allestito da Tokugiro Zuzui impressioni nuove e profonde. Anche gli incomprensibili conversari dei due protagonisti del dramma suaccennato, cioè il capo delle guardie della frontiera e il ciambellano del giovane principe che vuole fuggirsene in terra straniera per mettersi al sicuro dalle persecuzioni dei suoi nemici, fanno pensare a un dialogo di eroi omerici per la grandiosità, la prolissità e la violenza puramente verbale. Bisogna risalire all'Iliade per trovare dei guerrieri che parlino tanto e menino le mani tanto poco. Ma l'effetto c'è, e gli scenari raffiguranti una spiaggia sull'oceano dove l'onda si frange sul greto riempiendo di sonorità le pause fra un'apostrofe e l'altra, producono non senza suggestività una profonda emozione poetica.

In generale i lavori presentati dal programma che non sono mai meno di quattro e in vari atti ciascuno, svolgono un soggetto nobile ed edificante, dove lo spirito di sacrificio, la fedeltà, la generosità, l'amicizia, l'onore sono esaltati e quasi santificati. Il dramma, che chiude lo spettacolo, *La provvidenza nascosta* se è una pittura poco edificante degli orrori del feudalesimo nell'Impero del Sol Levante, fornisce in pari tempo allo spettatore la consolazione di una fiducia illimitata nelle virtù della Provvidenza e soprattutto dell'amicizia. Si tratta della pietosa storia di Sciugi, giovane contadino, cui il potente principe Urabè invola la fidanzata e uccide il vecchio genitore. Enzo, amico di quest'ultimo, gli consiglia di rimandare la vendetta al giorno che si sarà reso esperto nel mestiere delle armi e avrà con qualche audace impresa messo alla prova il proprio coraggio. Sciugi segue il consiglio, diventa un provetto spadaccino e libera il paese dai ladroni che lo infestano, spietrando con la propria generosità il cuore indurito dei malvagi e attirandosi le benedizioni degli innocenti. E un bel giorno, quando si sente sicuro di sè, mosso nella dimora del principe per ucciderlo e ripigliarsi la fidanzata che intanto lo ha atteso rifiutando di concedersi alle voglie del tiranno. Assistiamo così a un combattimento epico a forze ineguali, pieno di peripezie drammatiche, fra schermitori tutto fuoco e maestria, che saltano a piè pari attraverso le pareti di carta del palazzo, scavalcano di un balzo le vetrate, sgusciano a vicenda fra le gambe fendendo l'aria con lunghi sciaboloni, che pare debbano spiccare la testa dal busto a ogni fendente. E' questo il *clou* dello spettacolo. Ma ferito, il temerario Sciugi sarebbe miseramente sopraffatto se non sopraggiungesse a darghi man forte il fedele amico del padre. Il tiranno cade a sua volta, e per salvare l'amico dalla pena capitale che attende i regicidi e permettergli di convolare finalmente a giuste nozze con la bella del suo cuore, Enzo si offre a ristabilire l'impero della legge e ad espiare in sua vece il reato facendo *karakiri*.

Il soggetto è, come ognun vede, estremamente ingenuo; ma il realismo delle scene di colore che lo arricchiscono e la vivacità delle zuffe che lo animano, sembrano dar vita come per incanto, per la gioia dello spettatore occidentale, a una collezione di quelle fantastiche stampe giapponesi a colori la cui immobilità ci aveva finora impedito di penetrarne il mistero.

Il passaggio della frontiera è intenzionalmente interpretato, al secondo atto sullo sfondo di una lunga muraglia turrita, come una successione di bozzetti plastici di scene guerresche, ciascuna delle quali, nell'attimo della sua immobilità, restituisce al pubblico l'impressione della stampa giapponese strappandogli, a dispetto della monotonia di un testo incomprensibile, un grido di ammirazione. Il terzo quadro rappresentante una scena del Yoshiwara, la Suburra della vecchia Tokio con *musumè*, *samurai*, guardiani notturni, sonnambule, ubbriachi, danze e canti, è pieno di particolari pittoreschi e di un umorismo tutto bonomia e saggezza e nello stesso tempo si mantiene abbastanza aderente alla tradizione per non disorientare troppo gli occidentali della platea. Aggiungo per la verità che la platea conteneva stasera anche una buona percentuale di faccie gialle e di occhi obliqui, giacchè tutti i sudditi del Mikado e anche qualche loro cugino più o meno prossimo si erano dati convegno nella sala, cosa che ha permesso fra l'altro ai parigini di constatare come in Estremo Oriente splendano ormai fiori di bellezza femminile che nulla hanno da invidiare per grazia ed eleganza alle raffinate francesi.

Può darsi che lo spettacolo del teatro *Pigalle* dia frutti incassi eccezionalmente pingui, ma quello che si deve onestamente riconoscere è che un tuffo nell'esotico, quando si tratta di esotico autentico e non di contraffazione commerciale, è un'ottima medicina per rifare i palati incaditi dall'abuso di droghe troppo famigliari.

E. P.

Al Chiarella: *L'uccello azzurro*.

Un attore del teatro drammatico di Mosca, Jushny, subito dopo la guerra, fondava a Berlino il teatro dell'*Oiseau bleu*. Con il suo teatro, Jushny ha voluto sforzarsi di dare anima alle canzoni, e di trarre da elementi folcloristici russi, motivi di scene e di balletti, ove, con la sintesi si intensificasse il sapore paesano e lo stile locale. A differenza di Diaghileff, che nei suoi balletti perseguiva, con i morbidi atteggiamenti della danza, una analisi minuta dei brani musicali eseguiti, Jushny ha preferito la sintesi. Non, quindi, balli di ampio respiro, ma scenette brevi, in cui i motivi appaiono a scorci e a sbalzi, e la creazione vuol drammatica vuol lirica sia, come dire appena abbozzata, di modo che la fantasia affascinata dello spettatore, lavori fino a definirla e a completarla. La danza, così, non dovrà essere sviluppata più che tanto, ma con la danza concorreranno il canto, spesso il canto corale e quella minuziosa cura dell'aspetto scenico, che fiorisce fin nella sfumatura della maschera e della truccatura. Il favore del pubblico ha salutato la fatica di Jushny, e l'ha seguito ovunque. I suoi quadri sintetici, coloriti, soffusi di talento, amabilmente fioriti di capriccio, e stravaganti, e beffardo, o malizioso, o gentile, hanno dilettato e commosso il pubblico foltissimo che ieri sera è convenuto al teatro Chiarella, per il primo spettacolo. Patetico e un poco triste è stato il *Mese di Maggio*; sottilmente umoristico il *Coro dei Cosacchi di Jushny*, su musica di Gasotzki; di una angoscia vivissima il *Treno per la Siberia*, sul quale cinque uomini e una donna, affacciati al finestrino del carrozzone, ci offrono uno studio intenso di espressioni e di volti marcato da una cantilena sofferente, mirabile riproduzione di un quadro del pittore russo ottocentista Jaroscenko; bizzarramente giocondo il quadro dei *Tutteccioli*; deliziosamente ameni *I gatti di marzo* e la *Serenata dei quattro cavalieri*, su musica di Borodin; ed infine tutto chiasso e splendore di colori la *Pasqua russa*. Il pubblico ha applaudito ripetutamente ad ogni quadro, ammirandone l'esecuzione perfetta e Jushny, argutamente, di ogni quadro ha offerto la spiegazione. Allo spettacolo, che si replica da questa sera, hanno assistito i Principi di Piemonte.

Prihoda al «Balbo»

L'Orchestra «Stabile di Milano» diretta da Max Reiter suonerà la sera di lunedì prossimo al Balbo la Settima sinfonia di Beethoven e il preludio dei *Maestri cantori*. Insieme con tale orchestra Vasa Prihoda suonerà il Concerto N. 4 di Mozart e il Concerto di Paganini.

CONCERTO GANDOLFI. — Questa sera avrà luogo nella sala della Pro Coltura femminile, il concerto dell'arpista Celeste Gandolfi. Il programma reca i nomi di Bach, Daquin, Paradisi, Saint-Saens, Debussy, ecc.

AL CIRCOLO CENTRALE avrà luogo la sera di sabato 3 corr., un concerto della pianista M. Gessano, della sig.na Coppori Beranga e della sig.na M. Nidea.

Al Balbo: *Te che ho tanto amato!* di Jeanson.

Come qualificare questa commedia? Per l'impostazione e gli svolgimenti, e nella maggioranza degli episodi, e, infine, nella conclusione essa vuole essere, a nostro parere, drammatica. E' in questo senso l'interpretò ieri sera la Compagnia di Camillo Pilotto. Orbene essa ha suscitato nel pubblico ondate di irresistibile ilarità: si rideva mentre gli attori piangevano, si rideva nei momenti patetici, si rideva ad ogni più sospiro. Ma se, qua e là, si è potuto rilevare qualche cenno umoristico, non crediamo, per quello che se ne è capito, che fosse nell'intenzione dell'autore di comporre propriamente un grottesco. Il grottesco è nato da sè: dall'assurdo immenso, dalla grandiosa, impareggiabile, a volte deliziosa insulsaggine di ogni scena, di ogni battuta. E' in così vasto e integrale il goffo spropositare da divenire incredibile, e da suscitare al tempo stesso una specie di burlesca simpatia negli spettatori, i quali, dapprima pazienti, poi oltre ogni dire stupiti, finirono con il prendere la cosa allegramente; e seppellirono tra le risa gli inverosimili tre atti. Era la serata d'onore di Lidya Simoneschi, ed a lei ed al Pilotto andarono tuttavia gli applausi al calor del valerio.

f. b.

La Compagnia Casaleggio a Milano

Milano, 1 notte.

Questa sera al Teatro Trianon ha debuttato la compagnia dialettale piemontese di Mario Casaleggio, con il «vaudeville» di Pondin e Croce, «I moschettieri del Monfrà». Milano non ospitava una compagnia piemontese da ben 30 anni e non deve meravigliare quindi l'entusiastico successo ottenuto questa sera dal divertente e affiatato complesso presentato dal Casaleggio. Dopo ogni atto gli applausi furono scroscianti e in particolar modo piacquero i quattro «monferrini» per i loro canti pieni di folclore e di colore.

Il «Teatro dei Piccoli» a Praga

Praga, 1 notte.

Il «Teatro dei Piccoli» ha iniziato stasera sotto il patronato del Ministro d'Italia, Pedrazzi, un ciclo di rappresentazioni con una serata di gala alla quale erano state invitate alte personalità dello Stato, il Corpo diplomatico e rappresentanti della stampa. La rappresentazione ha segnato un magnifico trionfo dell'arte marionettistica italiana. L'esecuzione de «La bella addormentata nel bosco» è stata sottolineata ad ogni scena con applausi fragorosi. Alla fine dello spettacolo il pubblico eccezionale ha lungamente applaudito il direttore del teatro dei piccoli, Podrecca, e gli artisti tutti, evocandoli una diecina di volte al proscenio.

Il nuovo Direttorio della Lega Navale

Roma, 1 notte.

Un recente decreto del Capo del Governo ha nominato il Direttorio della Lega Navale Italiana, affidandone la presidenza all'on. Achille Starace, vice segretario del Partito, che nel periodo di riordinamento aveva retto le sorti della Lega Navale in qualità di Commissario straordinario. Il Direttorio è stato così costituito: on. Achille Starace, presidente; ammiraglio Francesco Marzo, vice presidente; on. Alessandro Lessona, on. Umberto Guglielmotti, ammiraglio Augusto Capon, ammiraglio Marulli, colonnello Attilio Grana, colonnello Nicolò Sellunnid membri.

L'on. Achille Starace ha ora insediato il nuovo Direttorio nelle sue funzioni, precisando sinteticamente le caratteristiche che dovranno informare il lavoro di propaganda marinara, al quale l'Associazione è chiamata. Il nuovo Direttorio ha iniziato i suoi lavori con l'invio di telegrammi d'omaggio al Re, che ne è alto patrono, al Duca d'Aosta, presidente onorario della Lega, ed al Capo del Governo.

Il primo numero dell'«Impero d'Italia»

Roma, 1 notte.

E' uscito il primo numero del quotidiano della sera *l'Impero d'Italia*. In un articolo del suo direttore, Emilio Settimelli, è detto fra l'altro:

«Immodestamente forse, ma con animo puro, io dichiaro che *l'Impero d'Italia* sarà capace di eroismo e di volontarismo. Contentandosi di fare con pochissimi mezzi, non avrà bisogno di una grossa tiratura, nè di grandi finanziatori. Tutti coloro che l'ameranno lo aiuteranno a non pretendere dall'*Impero d'Italia* che una sola cosa: l'assoluta indipendenza della sua critica nell'orbita, come è logico, della legge e della disciplina di Partito. La garantisco».

Un'anfora di monete d'oro

Stradella, 1 notte.

Oggi a Casteggio, da alcuni muratori che stavano eseguendo degli scavi per la demolizione di un vecchio fabbricato, è stata rinvenuta un'anfora contenente 47 piccole monete d'oro di varie dimensioni, una delle quali spaccata a metà. Dette monete, che risalgono ad epoca assai antica, sono state rimesse ai [illegible].

Il tiranno di Torino

VIENNA, aprile.

Come la tragica fine di Otto Weininger, così la pazzia di Federico Nietzsche ancora forma materia di studi e di dibattiti. Povero Nietzsche: morì folle e in miseria, col cuore gonfio per le molte delusioni che la famiglia gli aveva cagionato, col ricordo incancellabile di amori svaniti, che avevano distrutto la sua esistenza, e per giunta lontano dalla città che aveva amato al disopra di ogni altra: Torino. Nel manicomio di Jena, ancora qualche mese prima della morte, avvenuta al 25 di agosto del 1900 in Weimar, parlando con i medici — i quali registravano le sue parole in quotidiani rapporti — diceva sempre d'essere a Torino. E altro non sapeva. Tanto amava la città piemontese, che negli attacchi di megalomania tradiva il desiderio di esserne il signore. Allorchè la madre lo vide a Basilea, nella clinica in cui si era dovuto internarlo dopo le prime violente manifestazioni del male, Nietzsche per un poco ragionò serenamente con lei, poi d'un tratto le disse: «Guarda in me il tiranno di Torino». E così detto prese a tenere discorsi confusi, a vaneggiare, sicchè il colloquio dovè essere interrotto e la disgraziata madre abbandonò piangendo il manicomio.

Federico Nietzsche era arrivato a Torino ai 21 di settembre del 1888. La città gli piacque a meraviglia, essendo davvero un'antica residenza di Re, bella, con grandi passeggiate, con viali fiancheggiati da alberi superbi, con portici che permettevano di andare a spasso nel centro quando il maltempo impediva di aggirarsi nei parchi, e tranquilla. Le risorse finanziarie del filosofo erano scarse, ma Torino gli permetteva di vivere bene spendendo poco: servizio e pulitura delle scarpe compresi, la stanza datagli in affitto dal giornalaio Davide Fino, in via Carlo Alberto, 6, gli veniva a costare 25 lire al mese. In trattoria spendeva 1 lira e 15 per pasto, e siccome era generoso e dava 10 centesimi di mancia al cameriere, aveva cibi scelti e porzioni grosse. Il caffè squisito: con 4 soldi Nietzsche ne poteva centellinare una tazza. La sua felicità sarebbe stata completa se avesse avuto anche mezzi per acquistare libri, tanto più che da Rosenberg e Sellier, in via Maria Vittoria si trovavano le opere scientifiche che di mano in mano apparivano nel mondo intero. Qualche volta Nietzsche acquistava frutta in istrada ed aveva anche imparato a non lasciarsi gabbare dalle venditrici, colle quali discuteva per tirare giù il prezzo.

Una vita un po' grama, d'accordo, però non tale da spingere alla follia chi non senta il bisogno di comodità e di lussi raffinati. I lussi e le aspirazioni di Nietzsche erano puramente ideali, la stessa megalomania ne forniva un indizio. Il tiranno di Torino sapeva l'intera sua povertà: gli piaceva poter ricever all'indomani: «Il figlio Umberto colla cara Margherita» — così scrisse al professor Burckhardt, invitandolo ad andare da lui a Torino, senza lasciarsi suggestionare dal pensiero che in fondo andava da un Re e padre di Re —, comunque «li avrebbe ricevuti in maniche di camicia».

Credo che dopo il volume del Möbius, apparso a Lipsia nel 1902 e un paio di volte ristampato, non sia stato pubblicato su Nietzsche altro lavoro a base di indagini psicologiche e mediche: nuovi documenti e nuove ipotesi adesso comunica il dottor E. F. Podach, che nelle 160 pagine del suo «Nietzsches Zusammenbruch» (Il crollo di Nietzsche) vuol dare contributi decisivi alla comprensione del collasso psichico dell'autore di «Così parlò Zaratustra». Mentre Möbius si dedicò soprattutto alla patologia del caso Nietzsche e volle quindi fare una diagnosi la più esatta possibile della paralisi che abbattè il filosofo, il Podach studia le circostanze accessorie, l'ambiente in cui Nietzsche visse, i suoi rapporti con l'affettuosissima — ma poco intelligente — madre e con la petulante sorella; in ultimo egli nega che in Nietzsche la catastrofe sia stata provocata dall'abuso dei soporiferi. Möbius e Hildebrandt attribuiscono al cloralio un'influenza oltremodo nociva sull'organismo del filosofo, dove Podach è viceversa del parere che mai Nietzsche prese cloralio in dosi così forti, e tanto regolarmente, da rimanerne alla fine demolito. Assalito dall'insonnia, specie dopo che Lou Salome gli ebbe inflitto il dolore di una ripulsa, Nietzsche tentò stordirsi anche con l'oppio, scrivendo agli amici che ne avrebbe preso dosi enormi, fino a perdere la ragione; ciononostante il Podach è convinto che quelle «enormi dosi» fossero una specie di spacconata, suggerita dal bisogno di sfogarsi e di far capire agl'intimi tutta l'immensità della sua sofferenza.

Nella vita del filosofo, così come il Podach la ricostruisce, vediamo agire in primo piano soltanto due figure femminili: la sorella, Elisabetta Förster, e Lou Salome, la fidanzata ideale. La madre sta in secondo piano, a distanza. Anche per Cosima Wagner, Nietzsche, ad un certo momento, sentì una passione, ma questa va analizzata a parte, tenendo conto dei mutamenti che soffrirono i rapporti fra Nietzsche e Riccardo Wagner. Cosima non diede motivo a irrequietudine morbosa: mai irruenze, mai scoppi, mai, nei suoi riguardi, linguaggio violento e duro. Il filosofo, si potrebbe dire, contemplava la donna, negli scorsi giorni morta a Bayreuth nonagenaria, da lontano e tutto pervaso da un senso di profondo, timido ossequio. Cosima Wagner non lo potè veramente deludere, anche perchè mai lui le aveva domandato qualche cosa apertamente. Lou Salome, invece, fu verso Nietzsche crudele addirittura: se è vero che nella vita di ogni uomo non può esserci che un solo grande amore, è certo che Lou Salome fu l'unico grande amore di Nietzsche, il quale prima ebbe a subire il dolore e l'offesa di vedere l'intelligente creatura, la prediletta allieva, respingere la sua proposta di matrimonio e poi uguale offesa e dolore nell'apprendere che la donna sposava Ugo von Senger, proprio l'amico che Nietzsche aveva incaricato di chiedere discretamente a Lou se fosse stata disposta a diventare sua moglie.

La passione per Lou Salome rese più aspro il conflitto con la famiglia, schieratasi subito contro la giovane: la madre scrisse a Federico che l'avrebbe considerato un figlio perduto, la sorella si dichiarò nemica mortale di Lou. Fra madre e figlio vi furono scene violente. Della sorella, Nietzsche si lagnò nell'ottobre dell'83, scrivendo alla signora Malvida von Meysenburg queste righe, dal Podach riprodotte ora per la prima volta: «... Mia sorella considera Lou un verme velenoso che si debba distruggere ad ogni costo ed agisce in conformità. Tale sentimento appare a me affatto esagerato e mi ripugna. Al contrario, di cuore io vorrei riuscire utile a Lou più che possibile... ».

Fratello e sorella si guastarono, per riconciliarsi nel maggio del 1883, senza però che Elisabetta desistesse dal trattare Nietzsche da «povero agnello accecato», o da «pazzo innamorato». Note sono le lettere a Overbeck e ad altri nelle quali Nietzsche allude alle divergenze con la famiglia, e noto è pure ch'egli s'è una volta chiesto se la riconciliazione con la sorella non fosse stato il suo passo più fatale. Il dottor Podach porta alla luce giudizi del filosofo su Elisabetta che ormai vanno tenuti presenti da chiunque voglia, in avvenire, tornare a dedicarsi al caso Nietzsche: «Creature come mia sorella — si legge — debbono essere avversarie irreconciliabili del mio modo di pensare e della mia filosofia: ciò è basato sull'eterna sostanza delle cose». Ancora: «Da anni mi vado difendendo contro Lisbeth come una bestia esasperata e lei non cessa di tormentarmi e di perseguitarmi. Spesso ho riflettuto sul problema della semplice possibilità che fra noi due esista parentela». Anche inedita è questa lettera di Nietzsche alla madre, del febbraio del 1884, provocata da una lettera di Elisabetta: «... Del resto, mia sorella è un verme di sventura: in due anni ora le capita per la sesta volta di far cadere in mezzo ai miei sentimenti più elevati, sentimenti quali sulla terra possono esservene stati solo di rado, una lettera che ha il perfido odore dell'eccesso di umanità...». E alla sorella direttamente, nello stesso periodo, scriveva: «Debbo dunque continuare a espiare l'essermi riconciliato con te? La tua immodesta chiacchiera morale mi ha infine stancato... Ed è fuor di dubbio che tu, e non altri, in dieci mesi hai tre volte messo a pericolo la mia vita». Di un'altra lettera (sempre del 1884), della quale il Podach tuttavia non sa se Nietzsche l'abbia effettivamente spedita alla sorella, merita di esser riprodotta una frase: «... Nel ricevere la tua ho capito una volta di più perchè mai in Germania certe teste fine mi ritengono un pazzo o addirittura raccontano che io sono morto al manicomio...».

Il Podach commenta avere Nietzsche soggiaciuto alla famiglia, che diede una soluzione non naturale a conflitti naturali.

A circa cinque anni di distanza da quella corrispondenza con la madre e la sorella, l'infelice impazzì. Intendo dire: manifestò la pazzia nelle forme esteriori più pietose, giacchè gli amici — fra gli altri Strindberg — nei precedenti mesi avevano ricevuto troppi scritti che tradivano l'anormalità delle condizioni mentali dell'autore di *Ecce Homo*. Per il resto, il filosofo aveva continuato a menare la solita vita ed era andato, come al solito, a sfogliare volumi nella libreria Rosenberg e Sellier; di nuovo, nel suo contegno, non era sopravvenuto che il bisogno di trascorrere ogni sera molte ore al pianoforte, improvvisando. Un cocchiere di piazza, senza volerlo, provocò la prima violenta crisi di Nietzsche, brutalmente frustando in piazza Carlo Alberto un ronzino riluttante a camminare: singhiozzando, Nietzsche si buttò al collo del cavallo come per proteggerlo e poco dopo svenne. Il bravo giornalaio Fino, che aveva visto la gente correre, prese Nietzsche sotto braccio e lo riaccompagnò a casa con grande stento.

Le lettere agli amici, sempre più confuse, scritte fra il 3 e il 7 di gennaio e firmate «Il Crocefisso» chiamarono a Torino Overbeck, che a Basilea s'era consultato con Burckhardt. Nel suo libro, Möbius non s'è indugiato sui dettagli del distacco di Nietzsche dall'adorata residenza piemontese, limitandosi a dire che Overbeck potè, dopo grandi stenti, indurre il pazzo a levarsi dal letto per salire in treno, grazie all'aiuto «di un ebreo» presentatosi, senza esserlo, come infermiere di alienati. Il Podach, per contro, spiega che Overbeck per caso conobbe a Torino il dentista tedesco Miescher, il quale già più volte aveva accompagnato dei pazzi e che «dietro adeguato compenso» si dichiarò pronto ad aiutarlo a scortare Nietzsche fino a Basilea. L'idea di dire a Nietzsche che a Basilea si fossero preparati grandiosi festeggiamenti in suo onore l'ebbe Miescher. Senonchè il povero filosofo credè nella pietosa bugia al punto che già alla stazione di Torino, e poi a Novara, dove il treno si fermò per tre ore, voleva tenere discorsi ai viaggiatori ed abbracciarli. Miescher gli mormorò nell'orecchio che quel contegno non s'addiceva ad un grand'uomo: i personaggi illustri in viaggio mantengono l'incognito. E il pazzo si calmò.

Giunse a Basilea la mattina del 10 gennaio e al manicomio non riconobbe l'alienista che lo aveva altra volta esaminato. Si lagnò un poco del cattivo tempo, tuttavia annunziò alla «brava gente» che lo circondava che all'indomani avrebbe provveduto lui a fare il tempo più delizioso. Il 12 gennaio, alla domanda come si sentisse, rispose di sentirsi tanto bene che avrebbe al massimo potuto esprimerlo in musica. Due giorni appresso ricevè la madre, accorsa da Naumburg; nel bollettino medico (riprodotto dal Podach) la visita della povera donna e le comunicazioni da lei fatte sul figlio sono così registrate: «Il padre (di Nietzsche) morì, a 35 anni e mezzo, di rammollimento cerebrale; la madre vive ed è sana. Il padre era un pastore evangelico di campagna e si ammalò al cervello cadendo da una scala. La madre ha aspetto poco intelligente...». E termina: «La visita della madre rallegrò visibilmente il paziente, che vedendola entrare si diresse verso di lei, l'abbracciò con effusione e le disse: — Ah! mia cara buona mammina, quanto mi fa piacere di vederti —. Egli s'intrattenne a lungo su faccende di famiglia, molto correttamente, finchè all'improvviso esclamò: «Guarda in me il tiranno di Torino».

ITALO ZINGARELLI.

Il Capo del Governo alla Mostra di pittura spagnuola

Roma, 1 notte.

Alla presenza del Capo del Governo e con l'intervento di numerose personalità, si è inaugurata stamane nel Palazzo delle Belle Arti a Valle Giulia la Mostra di antica pittura spagnuola, costituita interamente di quadri che fanno parte della collezione del conte Alessandro Contini Bonacossi. Figurava in questa Esposizione che si è potuta attuare mercè l'interessamento del Duce, il quale si è degnato di concederle il suo alto patronato, un complesso di 67 dipinti appartenenti ai più grandi maestri della Spagna dei secoli XVII e XVIII, non senza qualche rappresentante del primo '800.

Alla cerimonia erano presenti fra gli altri il Presidente del Senato on. Federzoni, i Ministri Balbino Giuliano, De Bono e Bottai; l'Ambasciatore di Spagna, il Prefetto di Roma, ed altre autorità.

Il Capo del Governo era accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta.

L'Ambasciatore di Spagna ha preso subito la parola dicendo fra l'altro:

«L'Ambasciatore di S. M. Cattolica è vivamente grato al Capo del Governo italiano di essersi compiaciuto di inaugurare questa eccezionale Esposizione di antica pittura spagnuola, che per la sua ricchezza e varietà costituisce un grande avvenimento nel mondo dell'arte».

Alle parole dell'Ambasciatore di Spagna, il Capo del Governo ha così risposto:

«*Signor Ambasciatore, vi ringrazio delle parole gentili che mi avete rivolto. La mia presenza in questo luogo vuol significare il mio tributo di ammirazione per la vostra grande arte e un segno di simpatia per il vostro popolo*».

L'on. Mussolini ha quindi iniziato la visita della Mostra.

Alle 12, l'on. Mussolini, ossequiato dalle Autorità, ha lasciato la Mostra, salutato da una dimostrazione calorosissima.

Preludio alla Biennale

Venezia, 1 notte.

In questi biennali ritorni obbligati ai Giardini c'è una cosa buona, che nemmeno la cattiva pittura ci può togliere: Venezia. Oggi Carlo Carrà, capeggiando il gruppo dei giornalisti che, nel vagare da un Padiglione all'altro sotto le sferzate della gelida pioggia, andavano prendendo un aspetto di ora in ora più sparuto, ha avuto — lui è pittore, ma anche scrittore — uno scatto sincero: uno di quei suoi scatti che lo fan volgere a tre quarti con piglio iracondo e ti apparisce un mastino ringhioso in atto di azzannare: «Chi ci vedesse a questo giuoco, via in corsa, affamati di orrori da vedere e da riferire, stanchi e tediati, inebetiti sotto gli alberi stillanti, con i piedi fradici e questo pezzo di carta fra le mani, a discutere e litigare, ci crederebbe dei dannati da non so quale Nemesi. Dante non ha pensato alla pena del critico d'arte». Pena giusta, del resto, e meritata. Chi ce la chiede? Chi ce ne è grato? Non il pubblico, sazio di parole, non gli artisti, che ne vorrebbero — ed è umano — soltanto in loro elogio.

Il fantasma dell'arte

Eppure, bastava che fra un piovasco e l'altro brillasse, laggiù verso San Giorgio, un raggio di sole (e la mossa Laguna sfavillava allora come acciaio, e la contorta sagoma di un bastimento inglese, ancorato a duecento metri al largo nitida campeva sul cielo di burrasca, mentre anche più tremula sembrava la tremula verzura dei boschetti), perchè una specie di balsamo ci lenisse l'amarezza, una serenità nuova ci rinfrancasse, e quasi ci sentissimo restituiti alla verecità delle nostre funzioni: conciliare il fantasma dell'arte, prigioniero del cuore e delle sue troppe passioni, con la natura olimpica, immutabile e bella eternamente; e pazientemente, dolcemente, amorosamente, invitante gli uomini verso l'armonia. E se poco durava la illusione, era tuttavia tale e tanto cara, che si poteva tornare alla fatica con animo meno greve.

Provvida funzione di uno scenario inimitabile: davanti al quale, tutto passa e nulla muta. Forse non vi è cosa al mondo come il tornare periodico, ad uguali lassi di tempo, in città non nostre (periodico dico, anche perchè con l'istesso scopo e con i medesimi compiti), per darci così acutamente, così dolorosamente quasi, il senso del lento, fatale spegnersi di ciò che prima con intensità pregnante era in noi; e che pur ieri ci faceva vivere, tanto che, ad immaginarci di ciò privi, la vita non ci appariva concepibile. Scenario inimitabile, sì, eppure vuoto delle persone tragiche e delle persone comiche che noi con i nostri sentimenti di volta in volta crelamo, loro donando il sempre nuovo giuoco degli attori. Scenario che, a meglio comprenderlo, giova contemplarlo al giungere di primo mattino, insonnoliti ancora e intirizziti, quando l'alba appena sbianca la notte, e Canal Grande non è già la strada più bella e gaia del mondo, bensì uno squallido braccio di acque tra rive di fradici palazzi addormentati in un plumbeo silenzio.

Malinconia delle cose morte

Davvero allora impera la malinconia delle cose morte, che noi vogliamo custodire pur sapendo che non possono più risorgere; e il famoso discorso incendiario di Marinetti ai veneziani, risuona come una giustificata squilla di rivolta contro una retorica che tuttavia è sacro salvare. Non è forse soltanto illusione, quella che c'è d'intorno? E' realmente bellezza, o non piuttosto la larva di un passato cui non sappiamo, per inerzia di spirito, rinunziare? Che cosa dunque ci occorre perchè i fantasmi dileguino, e ancora una volta la vita ci incoraggi a risorgere da noi stessi, ad uscire da un cimitero di sentimenti defunti? Una parvenza, appunto, un guizzo di vita. Brilli questo lampo, e la messa in scena si animerà. Con qualche calore veramente umano, creando quella spontaneità affettuosa per la quale ciascuno si senta uomo, finalmente, fra uomini e non superstite fra una rovina di sogni.

E' con la speranza, la sincera, l'ardente speranza di rintracciare questa vita, di tuffarci in essa, di esaltarla, di additarla ad esempio e a scopo, che siamo tornati a Venezia, che abbiamo affrontato la pena di ritrovare — direbbe Gozzano — noi stessi di allora. Siamo stati esauditi? Su ciò serbiamo il silenzio. Oggi, per la XVII Biennale internazionale d'Arte, non era neppure giorno di «vernissage». Lo sarà domani. Dobbiamo alla cortesia di Antonio Maraini, segretario generale dell'Esposizione, se oggi noi critici d'arte e giornalisti abbiamo potuto entrare nel recinto dei Giardini, a dare una prima occhiata d'assieme. Per domenica, con la tradizionale cerimonia solenne, è stabilita l'inaugurazione: non ci è lecito prima di allora anticipare giudizi, rivelare impressioni: sarebbe un tradire ospiti — cordiali e signorili ospiti — e colleghi.

Intorno per i padiglioni

Oggi è stata soltanto giornata di approcci, di contatti, di assaggi e di fatica: giornata spesa in quella quasi dolorosa tensione, che è ogni rituffo nell'arte plastica mondiale. Eravamo una cinquantina, piovuti qui da ogni parte d'Italia: gente tutta che, volere o no, ha la passione del mestiere; e ci si rivedeva con piacere, dopo due anni. Discordi quasi sempre nell'interpretazione del fatto artistico e nel giudizio dei suoi fenomeni, in una cosa sola concordavamo: in quella tal speranza che ho detto: e schiettamente.

Intorno, pei padiglioni, era il continuo affaccendarsi d'artisti ritardatari, di decoratori, di stuccatori, di manovali. L'ufficio stampa della Mostra, presieduto dal sempre stabile e pazientissimo Elio Zorzi, brulicava di gente come un alveare: e chi chiedeva copie dei cataloghi, chi fotografie, chi chiarimenti: tutto un tumulto di vita, per portare al pubblico — a questo pubblico che troppo spesso ne è indifferente — l'annunzio dell'arte d'oggi, se non dell'arte nuova.

Pittura, scultura europea millenovecentotrenta, era nulla dir questo; ma qual mondo di speranze, quanta lotta, quante ansie, quanta ricerca di una verità labile, relativa, eternamente fuggente, e qual dramma, infine, di carenza in queste quattro parole! Ritrovare, rappresentare, confessare sè stessi nelle cose. Son secoli che l'uomo insegue questo miraggio, e per un vincitore chi conta i caduti?

Questo eterno ricominciare...

Eppure tanto affascinante deve essere, ed è, questo sogno, che ogni volta schiere di giovani ricominciano, e con accenti diversi ridicono le stesse parole, persuasi ogni volta d'essere loro a inventarle, come gli innamorati che credono che nessuno abbia mai amato così. E se la delusione è in agguato al primo errore, se il destino dei *voléz* attende la stragrande maggioranza, se — più amaro il constatarlo — la passione artistica di parte fa dire a critici e ad artisti le enormità che oggi abbiamo avuto la ventura di udire anche da chi, per essere passato attraverso cento esperienze, dovrebbe, se non altro, aver acquistato il senso della relatività delle cose e dei giudizi: pazienza. Questo eterno ricominciare, questo battagliare strenuo, questo penare per battere altre vie, perfino questo violento e assurdo rinnegare il passato per rivendicare soltanto l'opera presente onde mirare all'avvenire, se non altro, se pur arte non è, è vita: vita dello spirito, cioè l'unica che giustifichi l'esistenza.

MARZIANO BERNARDI.

Il Re all'inaugurazione della Mostra dell'Accademia tedesca

Roma, 1 notte.

Oggi alle 16 a Villa Massimo, alla presenza di S. M. il Re, è stata solennemente inaugurata l'esposizione dei lavori dei pensionati dell'Accademia tedesca. A ricevere il Sovrano erano S. E. l'ambasciatore di Germania, barone von Neurath; il direttore dell'Accademia, signor Herbert Gericke; S. E. Balbino Giuliano, ministro dell'Educazione Nazionale; S. E. il Prefetto; l'on. Di Giacomo, presidente della Confederazione professionisti ed artisti, ed altre personalità.

Nel salone centrale dell'Accademia, il direttore signor Gericke ha pronunciato il seguente discorso:

«Maestà! Ho l'alto onore e la gioia di porgere alla Maestà Vostra il benvenuto di questa Accademia. Dopo tempi difficili, si deve solo a Vostra Maestà ed alla illuminata saggezza del Vostro Governo, se gli artisti tedeschi, pittori, scultori, architetti, hanno potuto tornare in questa augusta città e, qui, nel cuore della vecchia Roma, che tanta luce di arte e di amore ha diffuso per il mondo, costituire il centro della loro attività. Adempio perciò al più vivo dovere, esprimendo alla Maestà Vostra la più sincera gratitudine mia e degli artisti di Germania. Tutti noi, Maestà, ospiti ammiratori dell'Italia, sentiamo che il vostro ambito intervento è altamente augurale per il nostro lavoro e per la prima esposizione di questa Accademia».

Il Sovrano, seguito dalle autorità, ha quindi visitato l'interessante mostra compiacendosi infine con gli espositori.

Rivelazioni sulla vita di Wagner

Documenti e polemiche

Vienna, 1 notte.

Era da prevedere che, dopo la morte di Cosima Wagner, la letteratura wagneriana si sarebbe arricchita di nuovi volumi.

Giorni addietro la *Reichspost* annunziò, ad esempio, trovarsi a Londra nella collezione Burrel documenti segreti di Riccardo Wagner atti a fare apparire sotto nuova luce la personalità dell'autore della *Trilogia*.

In proposito il dott. Kapp, uno studioso di Wagner, scrive da Berlino ai giornali rilevando come nel 1870 a Basilea il tipografo Bonfantini pubblicò in soli quindici esemplari non destinati al commercio un'autobiografia di Riccardo Wagner dettata da Cosima, allora ancora moglie di Hans Bülow.

Centocinquanta lettere d'amore

Il Bonfantini trattenne una copia per sè e questa copia parecchi anni dopo venne acquistata dalla signora Burrel, che era una fanatica wagneriana. Dall'autobiografia, la Burrel apprese che la prima moglie di Wagner, Minna, aveva una figlia naturale, di nome Natalia, allora vivente a Chemnitz; subito si recò a trovarla e si fece vendere centocinquanta lettere d'amore dirette da Riccardo Wagner alla madre di Natalia, lettere che fino ad ora non sono state mai pubblicate. Le lettere risalgono al tempo in cui Minna ancora recitava al teatro di Magdeburgo e dimostrano come sia stato il giovane musicista a fare una speciale corte all'attrice.

La signora Burrel, continuando a raccogliere documenti wagneriani, ne potè mettere insieme cinquecentottantadue, per i quali un americano offrì un milione di dollari. Fra i documenti si trova il testo di un dramma dal titolo: «Leobaldo e Adelaide», che probabilmente Wagner voleva utilizzare per un'opera.

Dopo la guerra la raccolta Burrel passò all'erede della signora, morta nel 1918, capitano Wright, che ne ha autorizzato ora la contemporanea pubblicazione, in parecchie lingue.

Sfruttando l'attesa per questa pubblicazione, due giornalisti americani hanno fatto apparire in inglese e in francese un libro dal titolo: «La verità su Wagner», che dicono scritto «sulla base dell'inedita autobiografia di Wagner e dalle sue lettere alla prima moglie da poco ritrovate».

Secondo il dott. Kapp i due giornalisti americani non avrebbero mai avuto fra le mani i documenti della collezione Burrel e quindi il loro libro è un semplice *bluff*. Il libro non è uscito in tedesco poichè il capitano Wright avrebbe impedito in tal caso la pubblicazione in tedesco dei documenti veri. Il dott. Kapp, per dimostrare la malafede e l'ignoranza dei due giornalisti americani, fa rilevare come l'autobiografia da essi riprodotta cominci con la frase assolutamente falsa: «Io sono figlio di Ludwig Gayer».

Una strana domanda di matrimonio

Anche un altro giornale viennese, la *Wiener Neueste Nachrichten*, si occupa oggi di letteratura wagneriana annunziando l'imminente pubblicazione a Lipsia di lettere di Riccardo Wagner a Matilde Mayer, una giovane di Magonza da lui conosciuta al tempo della composizione dei *Maestri Cantori*. Morendo al 20 di giugno del 1910, in età di 76 anni, la Mayer lasciò scritto che le lettere da lei gelosamente custodite dovevano venire pubblicate solo a tre mesi di distanza dalla morte della vedova di Wagner, ed essendo ora anche Cosima tornata al Creatore, la pubblicazione avrà luogo, col permesso di Sigfrido Wagner, ai primi di luglio a cura del critico musicale Scholz di Monaco.

Riccardo Wagner conobbe la Mayer, che era orfana di un notaio dell'Assia, nel febbraio del '62 e, quando si fu ritirato a Biebrich a lavorare, rimase con lei in attiva corrispondenza. Trasferitosi a Vienna, scrisse a Matilde invitandola ad andare a vivere con lui. Sposarla non avrebbe potuto che alla morte di Minna, la quale era in così gravi condizioni di salute che, sollecitando il divorzio, il maestro temeva di affrettarne la fine.

La famiglia della Mayer si dichiarò pronta a stabilirsi a Darmstad e ad accogliere Wagner in casa, progetto che tuttavia non venne realizzato.

Quando poi fu chiamato alla Corte di Ludovico di Baviera, Wagner rinnovò a Matilde l'invito di andare a vivere con lui, aggiungendo una lettera per la madre con la quale chiedeva formalmente la mano della giovane per il caso in cui la moglie Minna gli fosse morta, e ne ebbe un nuovo rifiuto.

Più tardi, a Monaco, al fianco di Wagner, apparve Cosima. Matilde Mayer, che nel frattempo aveva cominciato a soffrire di una minacciosa ereditaria malattia dell'orecchio, dovette cedere il campo alla sua forte rivale.

La morte di Vittorio Pica

Milano, 1 notte.

Questa sera, alle ore 20,30, è morto nella sua casa di corso Venezia, 13, Vittorio Pica. L'illustre critico era stato colpito oggi alle ore 16 da un attacco di emorragia cerebrale. Malgrado le pronte e sollecite cure, non si è potuto evitare la catastrofe. Vittorio Pica è spirato assistito dai familiari e da alcuni intimi.

Nato a Napoli nel 1866, Vittorio Pica si era stabilito a Milano da alcuni anni, da quando cioè lasciò la segreteria della Biennale di Venezia. Critico apprezzatissimo e chiaro scrittore, il Pica, nel suo ritiro milanese, contava di riprendere in pieno la sua attività letteraria, che aveva dovuto troncare durante gli anni dedicati alla grande Mostra veneziana. Purtroppo, colpito da un primo attacco cerebrale due anni or sono, dovette soprassedere al suo proposito.

Vittorio Pica muore a due mesi di distanza dalla scomparsa di Antonio Fradeletto. Se questi fu della Biennale uno dei più fervidi e convinti promotori, il Pica ne fu, si può dire, il più illuminato e sapiente consigliere, sia per dottrina, sia per quelle moderne vedute che gli permisero di aprire le porte della massima esposizione italiana alle tendenze più ardite, dai futuristi italiani ai cubisti russi, dagli espressionisti tedeschi ai post-impressionisti francesi.

Tra questi sono da ricordare un volume su l'abate Galliani, una traduzione dal portoghese di «Baikis, Regina di Saba» del De Castro, «Attraverso gli albi e le cartelle», «Curiosità e notizie sugli artisti e letterati illustratori e caricaturisti», «L'arte decorativa all'Esposizione di Torino del 1902», i sette volumi di «Profili di artisti contemporanei» e il primo studio completo sugli «Impressionisti francesi».

Vittorio Pica era possessore di una delle più singolari collezioni di stampe, acquaforti, litografie, xilografie e bianco-nero di ogni specie, collezione alla quale si attribuisce un notevole valore.

La scoperta di un Tiziano

Detroit, 1 notte.

Un quadro acquistato recentemente a New York dall'istituto d'arte per 400 dollari è stato riconosciuto per uno dei capolavori di Tiziano e valutato, secondo alcuni competenti, 150 mila dollari, e, secondo altri, 300 mila dollari. Il quadro che rappresenta il ritratto del Doge Gerolamo Priuli del 1565 è riapparso in eccellente stato, appena tolto un dipinto sovrapposto una cinquantina di anni or sono.

Una mano del dipinto originale rimasta intatta aveva attirato l'attenzione e l'esame dei periti.

Radio-Stefani.

Tendenze e musicisti del '900

Alois Hába

Se per ogni artista, nostro contemporaneo, è necessario ripetere: «Non ha ancora detto l'ultima parola», le esperienze di Alois Hába meritano la attesa più cauta e curiosa. Sono esperienze d'un musicista che è pure un fisico, d'un compositore che è tanto insofferente delle consuete forme quanto dei mezzi materiali comunemente usati, dei suoni, della loro successione, degli strumenti che li producono.

Un quarto e un sesto di tono

Questo moravo, nato nel 1893 a Wisowitz, cui non bastano le libertà armoniche, tonali, ritmiche, eccetera, acquisite dai contemporanei, sembra incarnare ognuno di quegli artisti che nel corso dei millenni ansiosamente chiese alle più piccole frazioni della gamma sonora una vibrazione fisica e artistica supremamente sottile, sensibile, eccitante. Infatti l'ottava, convenzionale frammento della gamma dei suoni, è stato più volte e diversamente suddivisa in gradi. Popoli e artisti di epoche diverse si compiacquero di fissare diverse distanze fra i suoni contigui per giovarsene ai fini dell'arte. Oltre i così detti toni interi e semitoni i greci distinsero, come ognuno sa, i quarti di tono, e su queste piccole frazioni composero melodie per l'aulo. Ma la innovazione cui male s'adattavano, sembra, altri istrumenti e la voce umana, non ebbe fortuna. L'Europa occidentale, raccogliendo l'eredità della Grecia, trascurò il genere enarmonico, mentre altri popoli, lontani da noi e diversi nel senso musicale e artistico, cantarono su scale altrimenti suddivise. Non mancarono fra noi studiosi e artisti, specialmente nel Rinascimento, ansiosi di rimettere in onore, se non in voga, l'enarmonico. Ma essi non prevalsero, sia perchè l'orecchio e la voce si ribellavano o stentavano ad assuefarsi, sia perchè i meccanismi degli strumenti difettavano.

Ma non dobbiamo rifare qui la storia dei tentativi per la sistemazione dei quarti di tono nella pratica strumentale, nella teoria armonica, nella composizione musicale. Alois Hába, dicevamo, è l'apostolo novecentista dei quarti e anche dei sesti di tono. Egli studiò musica a Praga con Novak, a Vienna con Schreker, e acustica a Berlino. Cominciò con l'aderire alla scuola folkloristica del suo paese, rinnovando in sè Smetana e Dvorak. Di Smetana è ammiratore entusiasta. Lo riconosce fondatore del realismo musicale nella musica ceca, intendendo per realismo il sobrio effetto artistico di un'attenta osservazione della vita: melodie e personaggi espoloreschi. Perciò, e per il distacco dallo spirito romantico, e per l'ardimento delle sonorità egli riconosce Smetana come il capo non della generazione sua ma della attuale, l'iniziatore di quello stile agile, irrequieto, ribelle, ansioso, che ora, con altre forme, anima la musica contemporanea. Con tali predilezioni, l'Hába non è pertanto uno smetaniano. Alle sue opere giovanili, un poco tradizionali, e composte secondo la comune divisione dell'ottava, seguì il primo quartetto d'archi, opera settima, contesto nella gamma procedente per quarti di tono.

Ostilità e simpatie

Il musicista aveva fatto tesoro delle esperienze acustiche e dei canti popolari. Da ragazzo, costituita una sommaria banda, l'Hába aveva percorso i villaggi della Moravia. Ascoltando le canzoni dei contadini più tradizionalisti, ne aveva imitato sul violino quei portamenti vocali che sono di fatto una suddivisione del tono in quattro e in sei parti. Dal portamento, che è esteticamente, un abbellimento, lo Hába passava poi alla ricerca d'una nuova base nel campo della scienza e della composizione. Non è a dire se l'innovazione incontrasse ostilità assai più vivaci delle simpatie. Contro dieci quartetti che respingevano la sua opera, dichiarandola ineseguibile, uno la accoglieva e ripeteva. L'*Universal Edition*, aperta ai più arditi compositori, non esitò a pubblicare quartetti, e suites e fantasie «con i quarti di tono», secondo la denominazione esplicativa. Alle ostilità direnm auricolari si aggiungevano quelle teoriche, e si negava l'opportunità di richiamare in vita ciò che più volte fu sepolto, o si discuteva la primazia della idea. Infatti già nel 1907 Busoni aveva riparlato di quarti e di sesti di tono. (Hába contava allora quattordici anni), e, nella diffusione della sensibilità impressionistica, nella ricerca del «più sottile» e del «più squisito», la questione era stata da più parti agitata. E neanche questo è il luogo adatto per descrivere le teorie e i teorici. Per suo conto, Hába continuò a comporre.

Nel primo quartetto d'archi i nuovi intervalli erano usati a preferenza fra note di passaggio, o isolati come appoggiature: l'esecuzione, abbastanza facile, rendeva un suono che la normale sensibilità definirebbe lamentoso. Il secondo quartetto appariva più complicato e più curioso. I quarti di tono, non più isolati nè rari, si succedevano in linee melodiche, si combinavano armonicamente. Passando dagli strumenti a corda a quelli a tastiera, Hába ebbe bisogno d'uno speciale pianoforte. Non si trattava certo del primo tentativo in siffatta specie di strumenti. Durante la guerra il tedesco Möllendorf costruì un armonium, nella cui tastiera, fra i normali tasti bianchi e neri erano inseriti altri tasti di color noce, ai quali rispondevano corde intonate per quarti di tono. Due fabbricanti, Grotrian Steinweg e Förster, hanno provveduto allo Hába pianoforti con meccanismo doppio, a due tastiere, come nell'organo e nel clavicembalo, delle quali la seconda è accordata un quarto di tono sopra la prima. Per la sagoma s'immagini un pianoforte a coda con due casse armoniche, l'una sopra l'altra.

L'arte e l'acustica

In tutto ciò l'arte non è riuscita, sembra, a far capolino. Sostenuto e incoraggiato da alcuni gruppi viennesi e cechi, Alois Hába prosegue nei suoi studi acustici (insegna appunto questa scienza a Praga), e nei suoi componimenti musicali. Ha scritto anche un Quartetto con i sesti di tono. La fortuna di tali opere, malgrado la propaganda, è assai limitata. In quanto alla concezione artistica, Hába ha rinunciato al principio del tema e dello sviluppo sinfonico, preferendo la polifonia trecentesca, nella quale due o più cantilene procedono contemporaneamente, senza relazioni imitative; dal che sorgono incontri di quarti di tono e particolari armonie.

Ultimamente l'Hába ha composto un dramma *La madre*, con i quarti di tono, e una *Suite* per armonium, con i sesti di tono.

Così egli tien desta la fiamma della curiosità intorno a quella minima suddivisione sonora, che per alcuni è superflua utopia, per altri mistero ricco di promesse.

a. d. c.

Libri ricevuti

GOFFREDO BAJANI: «L'izvolo di Silvaplana». — Milano, Corbaccio, L. 8.
GIACOMO CASANOVA: «Fatrizi e avventurieri. Dame e ballerine». — Milano, Corbaccio, L. 12.
G. C. E. RECLUS: «Storia di una montagna». Trad. Persio Falchi. — Perugia, «La nuova Italia», L. 5.
G. MACE': «I servitori dello stomaco», a cura di Persio Falchi. — Perugia, «La Nuova Italia», L. 9.
«Umberto di Savoia» nei ricordi di S. Pivano, A. Taddei, G. Bonini, N. Giacchi, P. Silva, M. Zucchi, prefazione di Cesare Maria De Vecchi. - Bologna, Cappelli, L. 10.
UGO ARA: «The Romance of the Borromean Island». — New York, A. Stokes Company, sc. 7.50.

I PROCESSI

Colpo di scena alle Assise di Milano

Mentre si svolge un processo per rapina un carcerato si confessa responsabile

Milano, 1 notte.

Un grave colpo di scena ha troncato d'improvviso un processo per rapina che si svolgeva ieri presso la nostra Corte di Assise. Imputati erano Silvio Redaelli, Aldo Pirovano e Carlo Ceruti, che dovevano rispondere di avere aggredito in via Colonna l'ex-fattorino Francesco Gazzano, della ditta Redaelli, rapinandolo di una borsa nella quale erano oltre 62 mila lire.

Il processo volgeva oggi verso la fine. In difesa del Ceruti parlava l'avvocato Pizzo, quando una telefonata dal cellulare avvertiva d'urgenza la cancelleria dell'Assise che un detenuto aveva fatto sul processo gravissime e decisive rivelazioni. Si trattava di tale Rinaldo Moneta, ora detenuto per furto e noto pregiudicato, che d'improvviso si dichiarava unico e solo autore della rapina. Sospesa momentaneamente l'udienza, il presidente della Corte dava ordine di tradurre immediatamente il detenuto, e dopo mezz'ora circa, infatti, il Moneta giungeva col furgone cellulare nel cortile delle Assise.

Riaperta l'udienza fra la più viva curiosità del pubblico, il Moneta, introdotto davanti ai giurati, raccontava: «Conoscevo certo Figlini, dipendente della ditta Redaelli e ora defunto. Costui un giorno mi disse come vi fosse la possibilità di fare un buon colpo depredando l'esattore Gazzano, che era solito recarsi ogni tanto alla Banca Von Wüller, a fare dei prelevamenti per conto della ditta. Accettai di interessarmi della cosa, e per lungo tempo pedinai il Gazzano per impossessarmi bene delle sue abitudini e preparare il piano. Dopo circa un mese mi convinsi che mi sarebbe stata necessaria una automobile, e presi intesi accordi con un conducente, perchè una mattina dei primi di settembre si trovasse in un luogo da me indicato, per condurmi dove avrei commesso la rapina. Ma il conducente non venne all'appuntamento e dovetti quindi rinunziare per quella volta a fare il colpo e rivolgere altrove le mie ricerche per l'automobile.

«Mi trovai allora col Ceruti al quale, senza specificare la precisa natura del servizio che doveva prestare, diedi appuntamento per la mattina del 30 settembre. Salimmo sulla macchina io ed il Figlini, e dopo aver seguito il Gazzano andammo ad appostarci all'angolo di via Monte Rosa. Io scesi dalla macchina, che attendeva a poca distanza, e attesi a mia volta. Appena scorto il Gazzano lo lasciai passare, poi lo raggiunsi alle spalle e gli diedi un forte strappo alla borsa. Essa, che conteneva fra l'altro più di cinque chili di argento, per il peso inaspettato quasi mi cadde di mano, mettendomi in momentaneo imbarazzo, tanto che, se il Gazzano avesse reagito prontamente, mi sarebbe stato nell'impossibilità di fuggire. Ma egli si limitò a gridare e ad agitare le braccia ed io ebbi campo di riprendermi e di saltare sulla macchina.

«Qui il Ceruti, che solo allora aveva capito lo scopo del viaggio, tentò protestare, ma io gli dissi concitato: «Ormai è inutile; non c'è tempo da perdere: fila via, se no è peggio!». La macchina allora si diresse a tutta velocità verso la piazza d'Armi, e attraversando a corsa vertiginosa una parte della città andò a finire in viale Padova, dove si fermò. Intanto avevamo contato il denaro: 61 mila lire. Al Ceruti, prima che ci lasciasse, offrimmo in compenso novemila lire. Ma egli le rifiutò, protestando ancora per il tranello in cui era caduto. Lo accompagnammo allora e ci dirigemmo verso Greco. Ci fermammo dietro il cimitero e dividemmo il bottino, circa lire 22 mila per ciascuno».

Questa confessione, che suscita naturalmente i più vivaci commenti del pubblico, induce il Presidente a chiedere al P. M. le sue conclusioni. Il P. M. domanda che in seguito alle nuove rivelazioni del Moneta gli atti del processo siano rinviati al Procuratore Generale per un supplemento di istruttoria e in tal senso dispone quindi il Presidente. L'udienza è quindi chiusa, ed il processo rinviato alla Sezione d'Accusa.

Una banda di giovani ladri condannata a Ivrea

Ivrea, 1 notte.

Imputati di furti commessi ad Ivrea, Salerano e Balo Dora, e di ricettazione, sono comparsi dinnanzi al Tribunale otto giovani delinquenti, purtroppo non nuovi a questa attività. Due ragazze figurano nel gruppo, certa Succo Savina di 15 anni, di Fogizzo, già processata varie volte e che deve comparire in questi giorni, dinnanzi ai giudici per rispondere di un altro reato, e tale Rosso Maria di 19 anni, di Verrès. I ladri e ricettatori sono Sperolini Giuseppe di anni 30, di Montalto Dora, pregiudicato; Balla Ciello di anni 23, di Lessolo; Rubino Armando di anni 18, di Arquata Scrivia, pregiudicato; Peretti Giuseppe di anni 19, di Torino; Rubino Angelo di anni 18, di Ozegna, pregiudicato e Barbero Pasquale fu Desiderato di Eligny, di anni 22. Difendevano la banda dei ladri gli avvocati Anselmo e Mondino.

Su richiesta del P. M. cav. Talassano il Tribunale ha condannato lo Sperolini a 1 anno, 5 mesi e 15 giorni di reclusione; il Balla a 6 mesi; il Rubino Armando a 7 mesi; la Succo Savina a 5 mesi; il Peretti a 1 mese e 300 lire di multa; il Rubino Angelo a 7 mesi; mandò assolti la Rosso ed il Barbero. I condannati hanno accolto con indifferenza la sentenza, continuando nel contegno strafottente che avevan tenuto durante il dibattimento, tanto da rendere necessario il reiterato richiamo da parte del Presidente, cav. Invrea.

Il dissesto della Mobiliare

L'esposizione del curatore

Roma, 1 notte.

Aperta l'udienza, il processo contro gli amministratori della Banca Mobiliare viene sentito il gr. uff. De Angelis, curatore della Banca fallita. Egli riferisce come sorse la Banca Mobiliare in seguito alla trasformazione della Banca Latina. Il capitale iniziale di 5 milioni fu in seguito aumentato a 30 milioni, ma non ne furono versati che quattro. Quando il Marinelli entrò nella Banca, questa aveva oltre 4 milioni tra immobilizzi e perdite, e 2 milioni di perdite in Borsa. Il Marinelli, anzichè riparare a questa situazione, si diede ad operazioni rovinose ed alla caccia dei depositi.

«Quando fu nominato commissario per il concordato — continua il teste — non trovai nè il 40 per cento che la Banca aveva promesso ai suoi creditori, nè il 20 per cento; c'era appena, al più, il 10 per cento. Il concordato non fu accettato dai principali creditori, che era la Banca d'Italia, la quale era esposta per oltre 17 milioni, e così si venne al fallimento. Fatto un esame di bilancio, trovai che il capitale sociale era scomparso, che contro 29 milioni di passività vi era un'attività di appena 8 milioni. In tutto un dissesto di trenta milioni. Di questo grave deficit ho ricercato le cause ed ho trovato che si erano create società fittizie, allo scopo di fabbricare effetti, che vi erano delle note di pegno senza le merci corrispondenti, cambiali senza nessuna consistenza, crediti irrealizzabili, ecc.».

Il teste prosegue elencando tutte le operazioni disastrose compiute dal Marinelli e dalla sua amministrazione, e parla delle spese pazzesche fatte, che arrivavano ad assorbire interamente gli utili. Deplorevoli le operazioni compiute dal direttore comm. Marinelli, dei Bernardini e del prof. Migliorino. Dice come furono acquistate azioni, nonostante che fossero in dissesto, unicamente per immobilizzare delle somme liquide che essa possedeva.

A domanda del Presidente, il teste precisa che il capitale di 30 milioni, stabilito per la Banca Mobiliare, fu versato, ma non in contanti ed esso andò via via diluendosi, nè fu mai reintegrato, così un giorno dovè rilevarsi scomparso del tutto. Il solo bilancio del 1926 denunciava un deficit di oltre 9 milioni. La situazione si aggravò nel 1927. A proposito di falsificazione di libri sociali, il teste dice che era forse inutile perchè la situazione vera e propria non era indecifrabile dalle scritturazioni.

Teste: — Una delle operazioni, di cui non trovai alcun riscontro nei libri, fu quella fatta nell'interesse della rappresentanza in Italia per il commercio estero della Russia. Nel luglio 1927 furono avallate cambiali rilasciate da detta rappresentanza per 8 milioni e 180 mila (quasi 8 milioni) a favore della ditta Lancia Automobili di Torino, senza essere state iscritte a bilancio, nè in alcuna scrittura, e il movimento presso la Banca. Io le seppi, perchè quando i giornali pubblicarono il dissesto della Mobiliare venne da me un avvocato, che mi mise al corrente della operazione. In una delle varie operazioni fittizie, la Banca Mobiliare ebbe una perdita di 1.250 mila lire.

Al teste vengono rivolte numerose domande dalle parti dopo di che l'udienza è tolta e rinviata a mercoledì prossimo.

Sei giovani di Valenza imputati di una turpe impresa

Remissione della querela

Alessandria, 1 notte.

Nel pomeriggio del 31 marzo 1929, giorno di Pasqua, la cucitrice Maria Ferraris, di anni 20, di ritorno da una visita fatta al nonno, giungeva in regione Belvedere, in territorio di Valenza, e quivi veniva raggiunta da un gruppo di giovanotti che l'accompagnarono per un buon tratto, fino alla cascina Mazzo. Quivi la ragazza cercò di proseguire da sola per raggiungere la sua abitazione, ma ne fu impedita dai giovani che la fecero raggiungere una capanna posta in una vigna, ove le usarono violenza. Le manovre circospette degli sciagurati in una località così deserta, destarono i sospetti di una contadina, che ne informò il marito, tale Angelo Novaro. Questi armatosi di un tridente, si diresse verso la capanna e il suo atteggiamento risoluto mise in fuga la ignobile comitiva. Nella capanna la ragazza, giacente bocconi, piangeva e gemeva. Egli la soccorse e l'accompagnò a casa, rincuorandola dello smarrimento di cui era preda per l'avventura subita.

La sera stessa, in un caffè di Valenza, alcuni dei giovani vantarono la bravata compiuta, per cui la triste impresa divenne di dominio pubblico e pervenne anche alle orecchie del padre della ragazza, la quale fino allora aveva taciuto. Essa finì per confessare ogni cosa. Il padre Pietro Ferraris, denunciò i colpevoli, e parlando venivano arrestati Amedeo Ferraris, di anni 25, Ernesto Roboiti d'anni 23, Natale Coniggia, tagliatore in tomaie, Luigi Lorenzoni, d'anni 18, parrucchiere, Ettore Sannazzaro d'anni 22 e Alessandro Allora d'anni 23, falegname, tutti di Valenza. Costoro in gran parte confessarono l'imputazione, ma elementi di accusa sorsero contro tutti i prevenuti, che vennero mantenuti in arresto e denunciati alla nostra Corte d'Assise.

Oggi, prima dell'udienza, però, nell'ufficio del Procuratore del Re, la parte lesa, Maria Ferraris, accompagnata dal padre, stese l'atto di remissione della querela, per cui, insediata la Corte d'Assise, il Presidente ha dichiarato di non farsi luogo a procedere contro gli imputati per estinzione dell'azione penale, condannando il remittente alle spese. Gli imputati sono stati immediatamente scarcerati tra l'esultanza dei parenti e degli amici venuti in gran parte dalla vicina Valenza. Sedevano alla difesa gli avv.ti Sardi, Giacluno, Porrati e Bonzo; la P. C. era rappresentata dagli avv.ti Bozzola e Vaccari.

Assoluzione in istruttoria di un carabiniere che uccise per legittima difesa

Milano, 1 notte.

Si è definita oggi, con sentenza della Sezione d'accusa, l'istruttoria per l'uccisione di un pregiudicato, tale Oliviero Gaspardi, avvenuta in conflitto con i carabinieri della stazione di Gorgonzola, il 23 dicembre scorso. In tale giorno il Gaspardi, compiuto un furto e scoperto, si era sottratto all'inseguimento fuggendo in motocicletta verso Gorgonzola. I militi della strada gli avevano dato la caccia ed egli, sul punto di essere raggiunto, estratta la rivoltella, ne aveva esploso alcuni colpi fortunatamente andati a vuoto.

Avvertito telefonicamente, il comandante della stazione dei carabinieri di Gorgonzola, brigadiere Adamo Castri di Stefano, di anni 29, attese il malvivente e quando lo vide arrivare lo affrontò, dichiarandolo in arresto. Il Gaspardi ripetè il gesto criminoso, e sparò un altro colpo di rivoltella contro il sottufficiale. Questi, vista in pericolo la propria vita, rispose a sua volta con una rivoltellata, che freddò il Gaspardi.

Le indagini giudiziarie hanno assodato che il brigadiere Castri, il quale attualmente comanda la stazione dei carabinieri di Apriano d'Istria, ha agito in stato di legittima difesa, ed è stato perciò assolto.

Tre anni e sei mesi a un'infanticida

Cuneo, 1 notte.

Si è svolto stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo per infanticidio a carico di tale Pipino Caterina, da Fossano, frazione Tagliata, di anni 25. Il 20 ottobre 1929, l'operaio Onesto Francesco, occupato presso la centrale elettrica della frazione Tagliata, rinveniva contro una griglia nel canale Naviglio un involto, che risultò contenere il cadavere di un neonato di sesso maschile. La benemerita iniziava pronte indagini e i suoi sospetti cadevano su una giovine del luogo la cui condotta aveva lasciato a desiderare, l'attuale imputata; e infatti la Pipino arrestata e interrogata, mentre in un primo tempo negava ogni cosa, finiva poi per confessare di esser l'autrice dell'infanticidio, affermando di esservi stata indotta per salvare la propria reputazione.

Il processo si è svolto a porte aperte. L'imputata ha confessato nuovamente il fatto. Dopo le arringhe del P. M. e degli avv. Andreis e Bongiovanni, nel loro verdetto i giurati hanno accordato alla Pipino la semi infermità di mente. Il P. M. avv. Caron ha chiesto la condanna ad anni quattro e mesi due di reclusione, e il Presidente cav. uff. Lastrucci l'ha condannata a tre anni e quattro mesi di detenzione.

Le rivoltellate di un paralitico

(Corte d'Assise di Torino)

Nella gabbia delle Assise, sorretto o, per meglio dire, portato a braccia dei carabinieri, ha preso posto ieri il protagonista del dramma di via Ormea: il calzolaio Ottavio Bubbio fu Giovanni, nativo di Alba, di anni 41. Il disgraziato è colpito, da molti anni, da una forma di paralisi agli arti inferiori. Le gambe irrigidite ed accavallate quasi l'una sull'altra, egli non può muoversi, spostarsi. Per alzarsi e per muoversi deve compiere lunghe, faticose e fors'anche dolorose manovre: aggrapparsi a quanto lo circonda, sollevarsi e poi trascinarsi così a saltelloni. Un profondo senso di pena si è diffuso nell'aula quando egli vi è stato portato.

Il dramma scatenato dal povero paralitico ha un allacciamento non dubbio con il peso della sua infermità. Nell'estate 1926 egli conosceva una donna, Maria Gallesio, ora quarantottenne, che viveva separata dal marito. Tra i due si determinò una amicizia che era forse ispirata, per la donna, da un senso di compatimento e di pietà verso l'infelice. All'amicizia seguirono rapporti più intimi e la Gallesio aderì a recarsi ogni giorno, qualche ora, nell'abitazione del Bubbio, il quale viveva solo in due camere a terreno nel caseggiato segnato col numero 16 di via Ormea, e per le sue condizioni non era in grado di attendere al governo della casa.

Ma, col tempo, le quotidiane visite dell'amica più non bastarono al Bubbio. Egli desiderava da lei una continua assistenza, non già che si trattenesse spesso da lui per qualche ora soltanto. Nell'animo del disgraziato, coll'attaccamento alla Gallesio erano subentrati infatti altri sentimenti. Il Bubbio se ne sentiva innamorato e non tollerava che la donna lo abbandonasse per tanta parte della giornata, che vivesse lontana da lui. Egli si sentiva dominato dalla gelosia e temeva di perdere le sue cure, il suo attaccamento affettuoso. Per legarla e convincerla a rimanere presso di sè, il Bubbio le aveva offerto 4000 lire, promettendole ancora altro danaro. E poichè le insistenze e le offerte di danaro erano state vane, il povero paralitico, punto ed esasperato, era passato alle scenate, alle minacce.

Si giunse così al giorno del dramma. La mattina del 11 dicembre la donna si recò come di consueto in casa del Bubbio. Questi tornò ad insistere perchè ella acconsentisse ad abitare permanentemente con lui. La donna rispose ancora di no. Venuta l'ora del pranzo la donna dichiarò che non avrebbe preso cibo perchè si sentiva indisposta. E fece per allontanarsi. Ma in quella, il Bubbio, che stava presso l'ingresso, chiuse la porta ed estratta di tasca la rivoltella la spianò contro la donna esplodendole, alle spalle, un colpo. La Gallesio, che si era seduta su una sedia in attesa che il Bubbio acconsentisse a lasciarla uscire, si alzò di scatto, balzando sull'uomo e cercando di afferrargli la mano per disarmarlo. Ma egli riuscì ancora ad esplodere due colpi (l'arma non era carica di altri proiettili) che la ferirono alla fronte.

Gemente e sanguinante la donna fuggì poi in istrada dove venne soccorsa dai vicini e trasportata all'ospedale. Intanto il feritore andava a costituirsi. Le condizioni della disgraziata apparvero dapprima disperate: ella presentava ferite multiple al capo con sospetto di penetrazione in cavità dei proiettili. Ma fortunatamente i proiettili non erano penetrati in cavità, e le lesioni, ad onta del fatto che due proiettili siano rimasti infissi nel capo della poveretta, guarirono in un termine relativamente breve, diciannove giorni, lasciando come unica conseguenza un indebolimento dell'organo della masticazione.

Un'indagine peritale, affidata al prof. Canuto, permise, attraverso l'esame della natura delle ferite e del tragitto dei proiettili, la ricostruzione del dramma. E le conclusioni peritali furono una conferma della versione data dalla vittima. Il Bubbio aveva effettivamente esploso contro la donna tre colpi: non uno soltanto come egli affermava: uno dei proiettili aveva colpito la donna di striscio e gli altri erano stati esplosi con queste direzioni: uno dall'indietro all'avanti e l'altro dall'avanti all'indietro. Questa ricostruzione del dramma, corroborata dagli accertamenti peritali, rivelò l'intenzione omicida del feritore, il quale, al Giudice istruttore, come ancora ieri al dibattimento, affermava invece di aver fatto scattare l'arma unicamente per intimorire, per far paura alla donna.

La Sezione d'accusa, ben vagliati gli elementi emersi durante l'indagine, tenne conto di questi dati nel formulare il capo d'accusa contro Ottavio Bubbio. La natura dell'arma — argomentò la Sezione d'accusa — la parte del corpo presa di mira, la reiterazione dei colpi e principalmente i motivi onde egli fu indotto ad agire, e cioè l'irritazione per il rifiuto oppostogli dalla vittima, provano nel Bubbio l'intenzione di uccidere. «Se costui — aggiungono i magistrati — avesse fatto uso dell'arma in un momento di concitazione in lui sorta per il contegno della donna, il proposito omicida non si potrebbe con tanta sicurezza affermare, mentre egli la nella aveva fatto per provocarla; egli colpì invece la vittima alle spalle, a breve distanza, spietatamente, contro di lei dirigendo l'arma che un momento prima erasi recato a prendere nella stanza vicina».

Il dibattimento non ha messo in luce maggiori particolari. Prorompendo in singhiozzi, l'imputato ha dichiarato che non intendeva di uccidere: voleva soltanto impaurire la donna in guisa da indurla a rimanere presso di lui. E la donna, rievocando brevemente la drammatica scena, non ha avuto parole aspre, troppo duramente accusatorie per il suo feritore. I giurati — dopo la requisitoria del P. G. comm. Aroca e l'arringa a difesa dell'avv. Torchio — hanno emesso il loro verdetto.

Ottavio Bubbio è stato ritenuto colpevole di tentato omicidio, anzichè di mancato omicidio. E i giurati hanno aggiunto che egli agì sotto l'impulso di grave provocazione e col concorso delle attenuanti. In base a questo verdetto il Presidente comm. Bilella ha condannato l'imputato a 4 anni e 2 mesi di detenzione, accordandogli il condono di un anno della pena in virtù del decreto d'indulto.

La trovata di un ladro

Si fa condannare sotto il nome del fratello

Milano, 1 notte.

E' stato rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di false generalità, declinate in pubblico giudizio davanti ai magistrati, il tranviotiere Marcello De Amicis. Imputato di furto, egli aveva assunto le generalità del proprio fratello Pio Giovanni, stimato ufficiale postale della stessa città, e si era fatto condannare sotto questo nome. Il brutto scherzo venne a conoscenza dell'autorità quando al fratello incensurato, rintracciato dai dati anagrafici, venne notificata l'ingiunzione di costituirsi in carcere per espiare la pena derivante dalla condanna ormai diventata definitiva. Di qui la denunzia e la nuova istruttoria, conclusasi col rinvio a giudizio del già condannato Marcello De Amicis perchè gli venga riconosciuto il suo macchiato stato civile.

Uccide l'amante nel sonno

Roma, 1 notte.

Verso le 2 della scorsa notte, alcune detonazioni d'arma da fuoco sono partite da un appartamento in via Otranto, nel quartiere Trionfale, abitato da tale Salvatore Mobilia, di anni 34, il quale vi conviveva da vari anni con la ventiquattrenne Elia Sartor. Gli inquilini, destati di soprassalto, accorrevano nell'appartamento e vi rinvenivano il Mobilia cadavere. Accanto era la Sartor, pur essa gravemente ferita, alla regione temporale destra. La donna è stata subito trasportata all'ospedale, ove i sanitari l'hanno giudicata in pericolo di vita. Esperite subito le indagini, è risultato che la giovane aveva durante il sonno ucciso l'amante, avendo costui da qualche giorno deciso di separarsi da lei per sposare una ragazza che corteggiava da tempo. La Sartor è un'ex-cameriera.

Un drammatico conflitto

Un disertore di guerra spara sui militi ed è ucciso

Ravenna, 1 notte.

Si hanno ora particolari su un tragico fatto avvenuto la scorsa notte, in cui il colono Pietro Ghetti, di anni 34, uomo di carattere violento e noto come disertore di guerra, è rimasto ucciso da un milite dopo che egli aveva ferito il milite stesso sparandogli contro cinque colpi di rivoltella. Ecco come si è svolto il fatto.

Nei giorni scorsi il Comando dell'81.a Legione aveva disposto, in tutto il territorio della sua giurisdizione, pattuglie di militi che di notte dovevano perlustrare determinate piccole zone. Una di queste pattuglie, dipendente dalla centuria di Alfonsine e composta dei militi Vittorio Graziani, Riccardo Scioni, Giulio Taveliazzin e Mario Mirri, stava girando stanotte in bicicletta nei dintorni di Alfonsine, e precisamente nel tratto che conduce verso Ferrara. Verso l'1,15 dopo mezzanotte, la pattuglia è stata raggiunta da un individuo in bicicletta, al quale i militi hanno rivolto l'invito di fermarsi, avendolo riconosciuto per il Pietro Ghetti. Questi ha loro risposto, accelerando la corsa:

— Prendetemi, se siete capaci!

Si è iniziato allora l'inseguimento e ad un tratto il Ghetti ha gettato via l'ombrello che teneva in mano e, vedendosi quasi raggiunto, ha estratto la rivoltella dalla quale, nel trambusto, è partito un colpo a vuoto. In quel momento il milite Graziani era giunto all'altezza del Ghetti, al quale ingiungeva di consegnare l'arma. Il Ghetti, per tutta risposta, si è ritirato di alcuni passi e ha sparato cinque colpi contro il Graziani, che è rimasto ferito ad entrambe le cosce, che sono state trapassate da pallottole. Quantunque così gravemente colpito, il giovane milite, che conta appena 22 anni, non si smarriva e in un supremo sforzo sparava due colpi contro il Ghetti, che lo abbatteva al suolo. Intanto erano sopraggiunti gli altri tre militi, i quali, resisi conto della gravità della situazione, provvedevano a trasportare i due feriti all'ospedale di Alfonsine, ove il Ghetti poco dopo decedeva, mentre il Graziani si trova tuttora in condizioni piuttosto gravi ma fortunatamente non allarmanti.

Del fatto venivano subito edotti il Segretario politico del Fascio, centurione Antonio Camanzi, e il vice-podestà Monti, che provvedevano ad avvertire le autorità di Ravenna. Di qui partivano il console comandante l'81.a Legione, il questore Volgilo e il commissario cav. Neri.

Al Pietro Ghetti, oltre alla rivoltella nuova, una Browning F. N. con la quale ha sparato, sono state rinvenute in tasca L. 1498. E' risultato che egli aveva rubato ieri tale somma al proprio padre, il quale teneva i pochi risparmi nascosti in fondo a un sacco di grano, sicuro che tutta la famiglia ignorasse il nascondiglio.

Il viaggio di una cassaforte

I ladri dalsi tratti in arresto

Cremona, 1 notte.

Ladri inesperti avevano tentato ieri l'altro un colpo contro la succursale di Casalbuttano della Banca Agricola Italiana, la cui cassaforte intatta con i valori che conteneva veniva trovata poco lontano dal paese in un campo in località Caselle. Indagando attivamente, i carabinieri poterono sapere che il macellaio trentenne Dorino Pedroni, alcuni giorni prima che il furto avvenisse, si era fatto prestare dal falegname Francesco Gualtieri un trapano, le cui dimensioni corrispondono perfettamente al foro trovato nella porta di accesso alla Banca. Inoltre, la mattina del rinvenimento della cassaforte nel campo Caselle, il carrettiere Pietro Cazzoni, di anni 27, fu visto in bicicletta fermo poco discosto da quella località, da un operaio che recavasi a Cremona.

Questi elementi sono parsi sufficienti ai carabinieri per ritenere tanto il Pedroni quanto il Cazzoni autori del fallito tentativo ladresco e trarli quindi in arresto, deferendoli all'autorità giudiziaria. I due arrestati non sono confessi e negano il furto, ma pare si stiano raccogliendo elementi di prova a loro carico. Particolare interessante: la cassaforte, asportata dalla Banca, avrebbe dovuto essere trasportata a Milano per essere ivi sventrata.

Si addormenta su un muricciolo e cade in una roggia annegandovi

Cremona, 1 notte.

Il spagnolo Andrea Colonghi fu Battista, di anni 34, abitante alla cascina Pieni del Comune di Azzanello, dopo essersi intrattenuto con alcuni amici in un'osteria di Azzanello ove aveva alzato un poco il gomito, si era diretto verso le 23 di ieri sera lungo la strada per Casalmorano onde rincasare alla sua abitazione. Senonchè, giunto all'altezza della roggia Visconti che attraversa la strada stessa, preso da sonnolenza si sedette sul parapetto addormentandosi. Mossosi durante il sonno, cadeva nella roggia ove trovava la morte per annegamento. Il cadavere è stato trovato stamane da alcuni contadini, i quali hanno avvertito della tragica fine del magnano i reali carabinieri.

Invece di colpire una quaglia uccide il proprio figliuolo

Messina, 1 notte.

Una grave e penosa disgrazia si è verificata in contrada Timpazzo, presso Faro Superiore. Certo Francesco Rispino si trovava a caccia e sparava un colpo di fucile contro una quaglia, ma colpiva invece il proprio figlio tredicenne Domenico, che si era recato in quella località per tenergli compagnia. Il giovanetto si è abbattuto al suolo esanime. Il Rispino alla scena straziante si dava ad invocare soccorso. Alcuni pietosi raccoglievano il ferito e lo trasportavano con un'automobile al nostro ospedale, ove il ragazzo versa in pericolo imminente di vita per probabile lesione del cervello.

Morto sopra un carretto mentre divampa un incendio

Trieste, 1 notte.

Stamane verso le 4,30, in una legatoria sita nella città vecchia, è scoppiato un grave incendio. Sono subito accorsi i vigili del fuoco che, penetrati nel magazzino, hanno trovato inanimato su un carretto, tale Guarniero di anni 42, che usava passare la notte nella legatoria. L'autopsia deciderà se egli sia morto per asfissia.

Nuove importanti scoperte al Foro Traiano

Roma, 1 notte.

Un'importante scoperta archeologica è stata fatta stamane ai mercati di Traiano, dove vengono eseguiti gli scavi sotto la direzione di Corrado Ricci. Dinanzi al luogo del mercato ove era posto il ristorante chiamato «Basilica Ulpia», è venuto in luce un tratto dell'originario muro di cinta del Foro Traiano. Crolla così la topografia tradizionale della zona. Infatti fino ai nuovi scavi si credette che l'emiciclo, ora riconosciuto del mercato, fosse l'abside maggiore orientale del Foro Traiano. Invece tra il Mercato e il Foro vi erano una larga via selciata ed un magnifico muro di cinta sul tipo di quello del Foro d'Augusto. La muraglia forma un bugnato a grandi massi: e le bugne sono una rara perfezione squadrata e di bell'effetto. Sono venuti in luce frammenti del marciapiede esterno curvilineo. Insieme con questi frammenti stamane è stata trovata una testa in marmo grande il doppio del vero. E' una testa di giovane donna di nobili tratti, di espressione dolce e serena. La chioma, accuratamente arricciata, riproduce una parrucca secondo l'uso del tempo. Questi tratti fanno attribuire la scultura al secondo secolo dell'Impero. Per la fattura e le dimensioni la testa appare simile a frammenti di altre statue maschili venuti in luce pure nel Foro Traiano due anni addietro. Con grande probabilità si tratta della statua di un imperatore e di un'imperatrice, poste nelle nicchie del muro semi-circolare della Basilica.

La causa per la beatificazione di Pio X

Il Papa riceve la delegazione veneziana

Città del Vaticano, 1 notte.

(G. C.). — Alle ore 12 il Papa ha ricevuto Monsignor Ferro, giudice delegato, Mons. Zinato, Cancelliere patriarcale di Venezia, e don Carrier, Notario aggiunto, venuti a Roma per la consegna ufficiale dei documenti del processo svoltosi a Venezia per la beatificazione di Pio X. Insieme alla delegazione era anche l'Abate Pierami, postulatore della causa. La delegazione ha riferito di avere fatto consegna al cardinale Pompili dei plichi suggellati, ricevuti dal Cardinale Patriarca, e di avere ottenuto regolare ricevuta a termine delle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico. Il Pontefice ha avuto parole di vivo compiacimento per l'opera svolta dalla Curia di Venezia; ha accennato al plebiscito mondiale che la causa di beatificazione del Santo Pontefice ha provocato, ha espresso l'augurio che il processo si svolga con la maggiore rapidità consentita dalla delicatezza della questione e dalle Leggi della Chiesa.

Stamane ha cominciato a funzionare al portone di bronzo il guadaportone. La sua attività per ora è solamente nominale, perchè il Governatore non ha ancora deciso il luogo preciso dove egli dovrà risiedere e svolgere le sue incombenze, affinchè non abbiano a sorgere conflitti con le guardie svizzere, che vantano secolari diritti concernenti la custodia dello storico portone di bronzo. Il guarda-portone è stato scelto fra gli ex-gendarmi. Nulla è ancora stato deciso circa la sua speciale divisa.

Il Santo protettore della Sardegna in processione per le vie di Cagliari

Cagliari, 1 notte.

Col concorso di eccezionale folla, convenuta da ogni parte dell'isola, stamane si è svolta la solenne processione del simulacro di S. Efisio, protettore della Sardegna. Alla pittoresca processione hanno partecipato il clero, con l'Arcivescovo, mons. Piovella, i miliziani nella loro rossa uniforme, le milizie cittadine, in costumi medioevali, recanti lo stendardo che gli archibugieri sardi fecero sventolare a Lepanto, un foltissimo gruppo di cavalieri in costume del Campidano, e la Guardia, composta di rappresentanti della nobiltà, con a capo il vice-podestà, col. Sanna. Durante tutta la giornata la città è stata animatissima.

«Voglio vedere il mio Duce!»

Voghera, 1 notte.

L'avanguardista sedicenne Giuseppe Mangiarotti, che aveva seguito in qualità di capo le squadre durante tutto il periodo delle esercitazioni invernali, dimostrandosi premuroso e pieno di attenzioni verso i compagni doveva partire con le squadre avanguardiste partecipanti al Concorso nazionale «Dux», ma all'ultimo momento, per esigenze di numero, è stato escluso dalla partecipazione. Egli ha voluto salutare i compagni alla stazione, alla partenza del treno, si è messo a piangere dirottamente, esclamando fra i singhiozzi: «Voglio vedere il mio Duce!». Le autorità presenti hanno cercato di confortarlo ma il poveretto, che è un umile operaio e figlio di povera famiglia, non sapeva darsi pace. Il Podestà ing. Zucchi, presente alla scena, si è interessato del caso e stamane il Mangiarotti a spese del Podestà partiva alla volta della capitale, tutto raggiante di poter vedere il «suo Duce».

Nella direzione del «Popolo di Trieste»

Trieste, 1 notte.

L'organo della Federazione fascista della Venezia Giulia *Il Popolo di Trieste* pubblica:

«Con oggi il conte Raffaele Nardini Saladini lascia la direzione del *Popolo di Trieste*, da lui tenuta per oltre due anni con animo fascista. Per disposizione di S. E. Turati, assume la gestione del giornale, il segretario federale dottor Carlo Perusino».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione Agricoltori Fascisti, sotto la presidenza del presidente cav. uff. [illegible], discutendosi i mezzi per ottenere un'adeguazione di costi di produzione che permetta di continuare a produrre con un equo tornaconto, anche di fronte alla discesa dei prezzi di vendita.

Il nuovo segretario capo del Comune, rag. Alfredo Palizzi, ha preso possesso della sua nuova carica.

Il Beato Don Bosco è stato solennemente commemorato dal canonico cav. Don Marco Cuttica nell'Istituto Maria Ausiliatrice.

Per esercizio abusivo dell'arte sanitaria è stato denunciato il «medicone» Luigi Bussetti, d'anni 56, da Castellazzo.

DA CASALE

Solenni onoranze saranno tributate dalla popolazione di Borgo S. Martino, domenica, alla memoria del Beato Don Bosco, che nel 1870 vi ha fondato il primo collegio, dopo la Casa Madre di Torino.

DA ACQUI

Fulminato dalla corrente elettrica è rimasto certo Pompeo [illegible], della Società Elettrica Ligure Piemontese, addetto all'officina di raccoglimento in regione Caramagna, mentre lavorava presso un quadro elettrico.

DA CREMONA

Nella sede dell'Unione industriale fascista ha avuto luogo l'annuale assemblea generale dei delegati rappresentanti gli industriali della provincia sotto la presidenza del comm. Carlo Sperlari. [illegible] fra l'altro della relazione del segretario dott. Tornaielli, che attraverso [illegible] contrattuali di circa 17 mila lavoratori avvenute nel 1929, in rapporti fra industriali ed operai nella provincia sono pressochè dire sistemati.

DA CUNEO

I Principi di Piemonte hanno fatto pervenire alla signorina Fortunata [illegible] di Fossano che aveva loro inviato in omaggio un cofanetto su cui erano ricamati gli stemmi di Savoia e di Brabante, una medaglia d'argento in ricordo delle loro nozze.

DA IMPERIA

Dati demografici del mese di marzo: nati nel capoluogo 39, nel resto della provincia [illegible]; totale [illegible]; morti: nel capoluogo [illegible], nel resto della provincia 169; totale 197; eccedenza dei nati sui morti [illegible]; matrimoni: nel capoluogo 9, nel resto della provincia [illegible]; totale 73.

Il rettore della cattedra ambulante di agricoltura cav. prof. Giuseppe [illegible], è stato trasferito a Nuoro; a sostituirlo è venuto da Taranto il dott. [illegible].

Il Rettorato della Provincia, in una recente adunanza, ha, fra l'altro, esaminato la relazione redatta dal rettore [illegible] Vigo e dall'ing. capo della Provincia circa la necessità di mettere le strade provinciali in condizioni da rispondere alle esigenze dei moderni mezzi di trasporto, [illegible] ente turistico [illegible] vanno acquistando.

DA PAVIA

Un cozzo fra una motocicletta ed un'automobile, lungo la provinciale Pavia-Milano, si risolveva con la morte istantanea di un Merigo Emilio, d'anni [illegible], da [illegible], il quale sbalzato dalla moto andava a battere il capo contro un paracarro, e con ferite gravi al guidatore della moto, [illegible] Guido, pure di Milano.

Cadendo dalla motocicletta [illegible] Primo, di anni 23, da [illegible], la mano sulla raggiera della ruota anteriore che girando ancora a velocità gli asportava di colpo [illegible].

DA STRADELLA

Travolto dal proprio carro in località «Mallo» l'agricoltore [illegible], d'anni 33, da Montescano, [illegible] la frattura della colonna vertebrale con lesione al midollo e paralisi [illegible] per cui versa in pericolo di vita.

Una misera fine ha fatto il bimbo [illegible] Ercole di Luigi, d'anni 3, da [illegible] che eludendo la sorveglianza dei [illegible] mentre si trastullava sulla riva di un canale perdeva l'equilibrio e precipitava nell'acqua annegandovi miseramente.

DA TORTONA

Il suo solenne ingresso, accolto calorosamente da autorità e popolo, ha fatto il rev. don Gerolamo Meccarini, nuovo parroco di Cuquello. Pronunciarono discorsi il podestà Gualco, il delegato vescovile [illegible] don [illegible], il rev. don [illegible] e il cav. Berra.

DA VIGEVANO

Il gagliardetto del «Gufi» è stato donato da Monsignor Vescovo alla presenza di tutte le autorità e degli studenti universitari vigevanesi.

DA VERCELLI

Per la diffusione della carpicoltura la Stazione sperimentale di risicoltura distribuirà 10.000 carpette da semina agli agricoltori che ne facciano richiesta non più tardi del 10 maggio.

Due fulmini hanno provocato due incendi, l'uno a Cigliano, ove ha colpito la proprietà di Agostino Capra, all'altro di Guglielmo Arlagno, danneggiando il fabbricato e distruggendo del foraggio, il tutto per un valore di 10 mila lire; l'altro a Fegrenti, ove ha distrutto un pagliaio dell'agricoltore Luigi Foresa, causando un danno di duemila lire.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visti gli atti relativi alla concessione della Tombola pro Ospedali civili di Ounco, Celle di Val d'Elsa (Siena) ed Erigendo Ospedale Civile di Genzano;

Visto il Piano e il Regolamento della Tombola suddetta;

Ai sensi e per gli effetti dell'Art. 23 primo capoverso, del Regolamento sul Lotto 9 Agosto 1926 N. 1601;

RENDE NOTO

che l'estrazione dell'anzidetta Tombola, con premi in contanti ammontanti a Lire 800.000, avrà luogo immancabilmente in Roma il

22 MAGGIO 1930 - VIII

alle ore 10 (a pom.)

nel Piazzale Interno del Palazzo Demaniale Via dell'Umiltà ove ha sede l'Ufficio del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dall'apposito Regolamento.

Roma, 23 Aprile 1930 - VIII.

Il Prefetto: F. MONTUORI

APPENDICE DELLA STAMPA (41)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di M. GAVAR

Il rumore di una chiave girante in una serratura fece drizzare le orecchie al nostro eroe, che si affrettò a nascondersi dove il fogliame era più folto.

La porta della scala di servizio, si aprì, e sulla soglia apparve Mercedes. Aveva in una mano una grossa bottiglia e nell'altra una candela.

Lasciando aperta la porta della scala di servizio, si diresse verso quella della cantina.

Posò a terra la bugia e fece scorrere nei suoi anelli il grosso catenaccio che chiudeva la porta.

Riprese quindi la bugia e aprì sotto l'umida volta.

Cenerentola, che aveva seguito attentamente la scena, rialzò gli occhi in direzione di Roulitabell: ma non lo vide più...

Pensò che l'amico si fosse nascosto, per evitare di essere scorto dalla spagnuola.

Un lieve rumore che veniva dal cortile le fece riabbassare gli occhi verso quel punto.

E subito trasalì, sbarrò gli occhi, comprese.

Roulitabell si era lasciato scivolare lungo il tronco dell'albero. Raggiunto il ciglio del muro di cinta aveva svolto la scala di corda ed era disceso nel cortile.

Camminando in punta di piedi, raggiunse la porta della cantina, la spinse, fece scorrere il catenaccio negli anelli.

Da carceriera, la spagnuola era diventata carcerata!

Quindi, con l'agilità di un leopardo, Roulitabell si slanciò verso la porta della scala di servizio, lasciata aperta da Mercedes.

— Oh!... — mormorò Cenerentola — tremando di angoscia. — Ora verrà a liberarmi... Sento il rumore dei suoi passi per la scala... Si fa udire, mio Dio!... Ma poi... Non è lui... E' il cuore che mi batte nel petto... Come mi batte forte!...

La porta si aprì. Cenerentola si abbattè sul petto del suo salvatore.

— Oh!... Luigi!...

— Mia povera Colombina!...

— Salvami!... Portami via!... Portami lontano di qui!...

E le loro bocche, frementi, s'incontrarono, si confusero in un lungo bacio.

Un rumore di voci che giungeva dalla cucina li richiamò bruscamente alla realtà.

— Presto!... Presto!... — disse Roulitabell, prendendo il braccio della sua amica.

Discesero la scala in un batter d'occhio e si trovarono nel cortile.

Afferrare la scala di corda e raggiungere la cresta del muro fu un giuoco per Cenerentola.

Roulitabell, invece, non si affrettava. Rimase per un attimo soprapensieri. Poi andò verso la porta della cantina e tirò il catenaccio.

— Che cosa fai? — chiese angosciosamente Cenerentola.

— Non posso lasciare la spagnuola così, senza salutarla... Non sarebbe gentile!...

— No... no... — pregò Cenerentola, che temeva una delle solite bravate delle quali solava compiacersi Roulitabell...

Aveva appena finito di parlare, che dalla cantina si fece udire un sonoro: «Caramba!...».

La porta si aprì e Mercedes apparve.

— Buongiorno, padrona! — sghignazzò Roulitabell, imperterrito.

— Eh!... — esclamò la spagnuola stupefatta, lasciando cadere per terra la bottiglia. — Tu!... Roulitabell!...

— Io in persona!...

— Bandito!... Che cosa vieni a fare qui?...

— Sono venuto a riprendermi Cenerentola. Voi l'avevate chiusa nel granaio ed io vi ho chiusa nella cantina... Il conto è saldato. Arrivederci, Mercedes.

Un urlo di rabbia gli rispose:

— Al ladro!... All'assassino!...

Ma già Roulette era dall'altra parte del muro, accanto alla sua amica.

— Fuggiamo!... — supplicò Cenerentola. — Anche John ha un'automobile...

— Non temere!... John non capisce una parola di francese... Quando capirà, saremo già lontani... Che hai?... Perchè ti fermi?

— Lasciami respirare... — mormorò la fanciulla. — E' così buona l'aria libera!...

In realtà, non si reggeva sulle gambe. Era la reazione, dopo tante scosse. L'energia nervosa che l'aveva sostenuta fino allora l'abbandonava di colpo.

— Un momento! — ella mormorò, lanciando all'amico uno sguardo luminoso di tenerezza. — Le gambe mi tremano... E' la gioia, mio buon amico Pierrot!...

Roulitabell sorresse la fanciulla, dicendole:

— Ecco il tuo tutore che arriva.

La fanciulla si precipitò nelle braccia aperte dell'ercole.

— Oh!... Tonioni... Come sono contenta!...

— Ed io, piccina mia?... — singhiozzò l'uomo-cannone.

— Suvvia, in vettura! — ordinò Roulitabell. — Potrete poi abbracciarvi quanto vorrete!...

XXII

Uno strano ammalato

— Magnifico!... — esclamò l'uomo cannone, dopo essersi fatti narrare per la seconda volta i particolari della evasione. — Mercedes nella cantina!... Ah!... E' meraviglioso!...

L'automobile filava attraverso la foresta di Fontainebleau, dirigendosi verso il villaggio di Vernes, residenza di Filoche.

Nel momento in cui l'automobile si era messa in cammino, egli aveva dichiarato che Cenerentola e Roulitabell sarebbero andati a stare con lui a Vernes, dove egli possedeva una casina.

E vedendo la meraviglia dipingersi sul volto di Roulitabell, aveva soggiunto:

— Ma sì!... Una casa interamente per me!... Si chiama lo «Chalet»... E' vero che è di legno; ma vi assicuro che non vi manca nulla... Vedrete!

Cenerentola aveva accolto la notizia senza soverchio entusiasmo. Essa avrebbe dato tutti gli «chalets» e tutti i palazzi del mondo per un certo eremo perduto nella foresta, nel quale era stata così felice!...

Ahimè!... Quel tempo era passato come un sogno... Quelle ore non sarebbero ritornate più, mai più!...

Filoche si mise a parlare con lo chauffeur. Luigi ne profittò per domandare sottovoce alla fanciulla:

— A che pensi?

— Penso all'Eremo!... — rispose Cenerentola, con un dolce sorriso. — Avrei voluto ritornare laggiù!...

— Anch'io! — disse con fuoco Roulitabell.

E abbassando ancora la voce, soggiunse:

— Non temere!... Ci ritorneremo un giorno... La tua stanza ti aspetta...

— E Romeo anche?...

Il sole tramontava. Sebbene si fosse ancora di febbraio, era nell'aria un dolce presentimento della non lontana primavera.

L'automobile andava a velocità moderata in una via appena tracciata nella foresta.

D'un tratto, Cenerentola lasciò un grido, mentre lo «chauffeur» fermava il motore.

— Non avete udito?... — esclamò ansiosa la fanciulla.

— Che cosa?...

— Un gemito...

— Ma no!... — disse Roulitabell. — Io non ho udito nulla.

— Sì!... Sì!... — affermò Cenerentola. — Ne sono sicura... Deve esserci qualcuno là... Un ferito che chiede soccorso...

Roulitabell saltò a terra seguito da Filoche, e domandò allo «chauffeur»:

— Avete udito voi?

— No!... Ma mi sembra di vedere qualche cosa laggiù, dietro quelle erbe...

— Andiamo a vedere — esclamò Filoche. — Tu, Cenerentola, resta qui.

Fatti venti passi, Roulitabell e Filoche si arrestarono inorriditi.

Dinanzi a loro, disteso sul fango, era un uomo, coperto di sangue, i piedi e le mani legati con una corda. Una benda, anch'essa sporca di sangue, copriva gli occhi dello sconosciuto. A terra, una ricca pelliccia e un portafogli aperto, dal quale erano caduti dei biglietti di banca, che nessuno si mise a raccogliere.

— Una rapina!... — egli mormorò. — I malfattori però devono essere stati disturbati.

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

Italia-Ungheria

L'allenamento degli azzurri a Pavia

Pavia, 1, notte.

Per la prima volta dopo l'incontro di Amsterdam, gli Azzurri si sono trovati ieri riuniti.

Da punto di concentramento fungeva il campo di Pavia. Erano stati convocati gli undici uomini che avevano vestito la maglia azzurra nell'ultima occasione in cui la nostra Squadra Nazionale era scesa in campo, più un attaccante che in quell'occasione aveva servito da riserva, Cesarini della Juventus.

Una piccola... esagerazione

Come il solito per le prove che servono da preparazione o da inquadramento per la Squadra Nazionale, l'incontro di Pavia non ebbe carattere di particolare interesse per il pubblico. Non hanno aspetto coreografico queste prove, non mirano a divertire o ad interessare chi vi assiste; non hanno dello spettacolo. Tendono anzi a mettere in rilievo difetti ed a fare emergere pecche, se esse esistono. Se difetti e pecche di costituzione, di inquadramento o di organizzazione del gioco si trovano allo stato latente nella squadra, meglio che esse si rivelino mentre c'è tempo per curarle.

Poco da riferire quindi sul lato esteriore della prova di Pavia. Essa risultò in una vittoria degli Azzurri per 12 a 0. Un punto venne segnato nel primo tempo e quasi una dozzina nella ripresa. Una piccola esagerazione in fatto di punteggio, che trova le sue ragioni di essere nel non troppo marcato valore della compagine che serviva da avversaria ed in altre cause palesi ed occulte.

Gli Azzurri, dopo di aver effettuato un giro del campo di corsa per sgranchirsi le gambe, si allinearono nel primo tempo nella seguente formazione:

Combi; Rosetta, Caligaris; Colombari, Ferraris, Pitto; Costantino, Baloncieri, Meazza, Cesarini, Orsi. Da avversaria fungeva la prima squadra del Pavia al completo. Un solo punto, come detto, venne segnato in questo tempo, verso il 30.o minuto, per opera di Cesarini. Cesarini stesso e gli altri componenti della linea d'attacco mancarono alcune facili occasioni di segnare prima e dopo di questo successo.

Rosetta infortunato

Poco prima della ripresa, il terzino destro della Nazionale, Rosetta, in un brusco movimento eseguito per fermare un avversario, riportava una distorsione al piede sinistro, per cui doveva abbandonare il campo. Solo fra qualche ora si potrà accertare quanti giorni di riposo occorreranno a Rosetta per riprendere il suo posto in squadra a seguito dell'incidente che è in sè più doloroso che grave. Il posto di Rosetta venne preso, fino alla fine del primo tempo, dal livornese Magnozzi.

Alla ripresa, Magnozzi sostituiva Cesarini al posto di mezz'ala sinistra, e Cesarini passava ad occupare il posto di terzino destro. Da parte sua la squadra allenatrice sostituiva quasi tutti i suoi elementi con giuocatori allievi. L'incontro a questo punto prendeva presto una piega disastrosa per gli allenatori. Magnozzi segnava pel primo, subito seguito da Orsi. Poi Meazza, Orsi ancora e quindi Costantino, battevano per tre volte il portiere del Pavia, Curti. A questo momento, visto il bombardamento a cui era sottoposta la porta degli allenatori, Combi passava a difesa della medesima, cambiandosi di posto con Curti. Ma il fuoco di fila degli avanti nazionali continuava ininterrotto malgrado alcune spettacolose parate di Combi e portava alla marcatura di tutta un'altra serie di punti. Baloncieri, poi Orsi, poi Meazza, indi Magnozzi e Costantino mandavano la palla a finire nella rete con tutta una gamma di tiri di diversa natura e potenza. Baloncieri chiudeva la serie col più bel punto della giornata a seguito di un tiro eseguito al volo e meraviglioso di forza e precisione.

Da notare che nel primo tempo la precisione del gioco fu notevolmente ostacolata dalla anzianità e dalla ridotta sfericità dei palloni che si trovavano a disposizione. Verso la metà del primo tempo stesso la pioggia cominciò a cadere e continuò ininterrotta fin quasi al termine dell'incontro.

Dodici a zero. E' un risultato un po' forte per esser preso sul serio. La prova fornita dagli azzurri, viceversa, esaminata nel suo vero contenuto tecnico, non fu delle più soddisfacenti. Appunto per questo essa fu utile. E' bene che i Nazionali, che non possono venir mobilitati se non ogni volta alla vigilia degli avvenimenti che li interessano, abbiano ripreso contatto gli uni cogli altri in questo modo. E' bene, perchè la prova tutt'altro che superlativa fatta — il punteggio, ripetiamo, va preso come cosa a sè e non deve affatto illudere — deve aver convinto gli Azzurri che la coesione ed il buon funzionamento della squadra non si ritrovano ogni volta, anche colà dove già esistettero, se non a prezzo di sforzi e a condizione di lavoro.

Finale allegro

Generalmente parlando, le condizioni fisiche e tecniche dei giocatori presenti a Pavia, pur non essendo disastrose risultano essere tutt'altro che brillanti. Alla vigilia della prova che nella stagione internazionale italiana ha carattere della maggior importanza e responsabilità, gli uomini che devono difendere i colori nostri non presentano quel sereno e saldo stato fisico che sarebbe desiderabile. La dura navigazione del campionato ha lasciato le sue tracce sulle condizioni e sulla fisionomia tecnica di ogni giuocatore. La squadra non possiede quindi la dovuta freschezza, ma non le manca perciò la tempra nè l'attitudine al combattimento. Essa ha bisogno di cure e di raccoglimento prima di entrare in lizza.

Per finire con cose allegre, la seduta di preparazione di Pavia ebbe un intermezzo che merita di essere riferito. I giuocatori della Juventus, partiti da Torino regolarmente, e giunti a Milano nella mattinata, al momento di proseguire per Pavia sbagliarono di treno, nel senso che salirono addirittura sul convoglio che ripartiva per la capitale piemontese. Giunta a Novara, la comitiva si accorse del lieve errore in cui era incorsa, e dovette prender la scorciatoia a mezzo di un'automobile. Un colmo di distrazione, di cui i giocatori juventini davano la colpa a Rosetta, che non conosce la strada, od a Combi che ha titoli di anzianità, se non addirittura al Commissario, che esige in ogni occasione concordia e comunione di vedute fra i giuocatori.

VITTORIO POZZO.

L'incontro pari degli ungheresi a Praga

Praga, 1 notte.

Oggi, davanti a 30 mila spettatori, le Federazioni del calcio ungherese e cecoslovacca si sono rappacificate, dopo gli incresciosi incidenti del settembre 1929, allorchè alcuni giuocatori ungheresi furono maltrattati dal pubblico di Praga.

Le due squadre sono scese nella seguente formazione:

Ungheria: Aknai; Koranyi, Fogoly; Saros, Turai, Vig; Tukos, Takats, Kautzky, Hires, Kohut.

Cecoslovacchia: Staplik; Zenisek, Hojer; Kolensky, Carvan, Tirpeki; Junek, Swoboda, Soltis, Puc, Silny.

Arbitro il danese Anderson.

Gli ungheresi hanno iniziato attaccando ma con molto nervosismo. Ciò nonostante essi sono stati aiutati dalla fortuna e difatti al terzo minuto, su passaggio del centro avanti, Hires riesce a fuggire ed a centrare, ma manda però contro il palo.

I due goals

Nel rimbalzare la palla passa sopra la testa di Tirpeki per rimbalzare poi nuovamente nell'interno del palo e segnare il goal imparabile. I cecoslovacchi attaccano energicamente e riescono a ottenere un calcio libero da 20 metri che passa sopra la testa di Koranyi. Puc raccoglie e spara in porta. Aknai para di pugno a sinistra. La palla è ripresa da Silny che passa al centro Swoboda il quale però è troppo frettoloso e, anzichè arrestarsi e controre, tira in corsa sopra la porta.

Al 28.o minuto ha luogo una brillante azione Hires-Takats, Tukos, per ultimo, spara a sinistra verso la porta. L'ala sinistra ungherese sopraggiunge e raccoglie prontamente di testa e passa al centro. Kautzky da cinque metri sta per tirare, allorchè l'arbitro, che ha sorpreso l'ala sinistra ungherese in ofside, fischia e annulla l'azione.

Al 43.o minuto, nonostante che gli accordi fossero per il cambio entro il 40.o minuto, Tirpeki è sostituito da Simperski.

Nella ripresa i cechi si riprendono e attaccano. Silny e Puc cambiano posto, il giuoco si svolge regolarmente e i cechi attaccano fra le grida entusiastiche del loro pubblico che reclama il pareggio. I cechi si fanno improvvisamente duri.

Il giuoco è velocissimo e gli ungheresi, caricati rudemente, non riescono a portare a termine le loro azioni.

Al 20.o minuto Carvan parte all'attacco e passa a Soltis verso l'area di rigore. Turai sopraggiunge per salvare e si scontra involontariamente con Soltis che cade colpito alla gamba sinistra. Il pubblico rumoreggia e da segni di vivo sdegno ricordandosi che Turai fu causa dei gravi incidenti dello scorso settembre. L'arbitro ha un momento di indecisione e poi sentenzia in modo abbastanza ingiusto un tiro in favore dei cecoslovacchi. Hojer tira e segna nell'angolo destro mentre Akna tenta invano di parare. Gli ungheresi preoccupati di salvare il risultato odierno arretrano in difesa e riescono ad infrangere tutti i tentativi dei cecoslovacchi.

Dal risultato odierno si può affermare che la difesa ungherese è stata veramente all'altezza della situazione. Fra il terzetto di difesa Aknai è l'eroe della giornata, e a lui sono degni di stare accanto Koranyi e Fogoly. Della linea di sostegno, dalla quale si aspettavano grandi cose, specialmente ad opera di Turai, non si sono viste grandi prodezze. Turai non ha potuto mettere in uso tutte le sue grandi qualità e specialmente quel lavoro di spola fra avanti e difesa di cui avevamo avuto prove in queste ultime settimane. Ma certo la ragione non va ricercata in una svogliatezza o in un declino improvviso del centro mediano ungherese, ma piuttosto nel fatto che egli era marcatissimo e sorvegliato dai giuocatori cecoslovacchi e anche perchè le grida del pubblico al suo indirizzo lo avevano reso molto nervoso.

Gli insegnamenti dell'incontro

Degli altri sostegni Vig ha giocato molto bene, mentre invece Saros non è stato sempre all'altezza del compito affidatogli. Gli avanti hanno giocato molto bene nel primo tempo. Il centro-avanti, sul quale si nutrivano molti dubbi e che rappresentava un poco la incognita della partita, ha distribuito abbastanza bene la palla, coadiuvato meravigliosamente dall'ex-juventino, mentre l'ala sinistra è stata degna compagna di Hires. Takats non ha sempre saputo sfruttare varie azioni, ma si può credere che ciò sia dipeso da mancanza di accordo con l'ala destra.

I cecoslovacchi hanno giocato con molta tattica e tecnica, ma anche con molta rudezza e specialmente nel secondo tempo sono stati fallosi. I loro avanti sotto la porta, non riuscivano mai a concludere. Il calcio di rigore poi, a detta anche degli stessi cecoslovacchi, non era regolare.

L'esito della partita è giunto quanto mai imprevisto a Budapest. La squadra infatti, che era stata composta come è noto, dal capitano Pataki di tutti uomini combattivi ma certo non eccellenti in tecnica, non aveva dato il maggiore affidamento negli ambienti critici e anche nella massa dei tifosi. La squadra ungherese ha dimostrato oggi di combattere con grande ardore ma di non essere ancora a punto tecnicamente.

Il capitano ungherese, interrogato dai giornalisti dopo la partita, ha detto che egli è rimasto soddisfatto in modo evidente del gioco svolto dalla difesa e soprattutto dall'ardore combattivo che gli undici hanno messo nel loro giuoco.

Egli è convinto che dopo una simile prova la squadra nazionale ungherese possa guardare con sicurezza alle ulteriori prove che l'attendono, volendo alludere con questo evidentemente alla partita Italia-Ungheria dell'11 maggio, e volendo forse osservare che non è sua intenzione operare molti cambiamenti. Secondo lui il calcio di rigore che l'arbitro ha dato contro gli ungheresi ha influito abbastanza sul morale della sua squadra e quindi ne ha appesantito anche il sistema di gioco nel secondo tempo. A vero dire, se il capitano ungherese si dimostra così soddisfatto, del suo parere non sono gli altri dirigenti ungheresi che hanno accompagnato la Nazionale magiara a Praga. Essi hanno osservato che soltanto il portiere ungherese è stato veramente l'eroe della giornata, coadiuvato è vero abbastanza validamente dalla difesa, ma di questa difesa bisogna soprattutto mettere in vista un uomo e quest'uomo è Vig.

I dirigenti ceco-slovacchi hanno osservato per loro conto che il risultato è reale e rappresenta veramente il valore delle due squadre in campo. Come dicevamo il risultato appena conosciuto a Budapest ha mandato in visibilio i frequentatori dei circoli sportivi, soprattutto perchè si considera che il risultato di oggi valga a dare il varo definitivo alla squadra che il capitano ungherese aveva scelto fra le ansie della maggioranza dei critici e dei tifosi.

Dopo il risultato odierno è interessante osservare che gli uomini che erano a Praga non erano tutti quelli scelti fin da domenica dal Commissario Unico ungherese, ma occorre notare che al posto del terzino Borsanyi era passato Saros, mentre al posto di Tankos era passato Tukos. Va notato che gli ungheresi hanno iniziato con nervosità il gioco e che pure sono riusciti a dimostrarsi in campo almeno all'altezza dei ceco-slovacchi. Bisogna tenere presente che l'ambiente di Praga per gli ungheresi, come pure l'ambiente di Budapest per i ceco-slovacchi, non è sempre un ambiente pieno di serenità dove ognuno possa dare tutto ciò che è nelle sue possibilità. L'opinione dei competenti ungheresi è quindi che, se la squadra nazionale è stata capace di costringere i leoni ceco-slovacchi alla pari in casa loro, la squadra di Santo Stefano ha tutti i numeri per partire favorita nella battaglia contro l'Italia.

M. MARZETTI.

Il campionato del mondo

La partecipazione del Belgio - Scozia, Olanda e Francia riesaminano le proposte americane

Montevideo, 1 notte.

(*A. A.*) — La Federazione belga ha annunciato la sua partecipazione al Campionato mondiale di calcio che si svolgerà in questa capitale dal 13 luglio al 15 agosto p. v. La decisione del Belgio è stata presa in seguito ai buoni uffici del dr. Buero, ministro dell'Uruguay a Bruxelles e rappresentante del Calcio sud-americano in Europa.

I giornali uruguayani e argentini, pubblicando la notizia dell'adesione del Belgio al torneo mondiale, la fanno seguire da commenti che esprimono l'entusiasmo degli sportivi sud-americani.

El Diario scrive: «La decisione della Federazione belga di prendere parte al Campionato mondiale di football distrugge l'affermazione di un complotto europeo contro gli organizzatori di Montevideo e dimostra che la formula e l'assetto del prossimo torneo uruguayano non sono poi così empirici e così gravosi da giustificare l'astensione delle squadre europee. Verso il Belgio sono rivolte le vive simpatie di tutti gli sportivi americani».

Sebbene il termine utile per le iscrizioni al Campionato mondiale sia ufficialmente scaduto, è da ritenere che la situazione sia suscettibile di profonde modificazioni per ciò che riguarda la partecipazione dell'Europa. Si sa che la Scozia e l'Olanda stanno riesaminando con favorevole interessamento la loro posizione nei confronti del Campionato mondiale di calcio. La stessa revisione sta facendo la Francia. Non si dimentica che l'Uruguay fu la prima nazione iscritta alle Olimpiadi di Parigi nel 1924.

Torino-Brescia

Agli effetti della classifica il prossimo incontro fra il Torino ed il Brescia non è certo dei più importanti. Le due squadre sono ormai tagliate fuori dalla lotta per la vittoria finale e la loro unica preoccupazione è quella di conservare sino al termine del torneo la posizione attuale. Non si avrà quindi una battaglia per i due punti, ma una partita giocata con tecnica, senza preoccupazione di realizzare assolutamente; una partita calma, dopo tante che se ne sono avute di arroventate; una partita nel corso della quale sarà possibile vedere del bel gioco.

Il Torino è pur sempre squadra che può dare uno spettacolo di buon football perchè la squadra, anche se sterile all'attacco, muove armonicamente i suoi reparti, gioca e piace.

Il Brescia è forte ed ha saputo già portarsi ad un solo punto dalla Pro Vercelli ed alla pari con Napoli e Bologna, precedendo Milan e Lazio. Il Brescia è squadra non usa alle sconfitte severe (il suo passivo di goals è inferiore a quello dell'Alessandria) e capace di strappare risultati nulli sui campi più difficili. Tale «exploit» è riuscito già agli azzurri sul campo della Juventus. Riuscirà loro ancora domenica sul terreno dei granata?

La «Sei Giorni» motociclistica

La terza tappa

Milano, 1 notte.

Tutti gli arrivati della tappa di ieri della Sei Giorni motociclistica italiana sono ripartiti stamane per la terza fatica sul percorso Milano, Alessandria, Asti, Pontedecimo, Novi Piemonte, Pavia, Milano (km. 305,700) ad eccezione del concorrente Meldini, indisposto. Poco dopo la partenza il concorrente Pedrazzi ha dovuto ritirarsi causa un grosso taglio sul copertone posteriore causato da un grosso vetro. Tutti gli altri concorrenti hanno compiuto regolarmente la difficilissima tappa di 305 chilometri ad eccezione di Pellini che si è ritirato al ritorno pochi chilometri prima di Pavia dopo avere transitato regolarmente da tutti gli altri controlli. La severità della tappa ha provocato la penalizzazione di quasi tutti i concorrenti della minore categoria contribuendo a stabilire la seguente chiara classifica:

Categoria 175 cmc. (media 40): 1. Bonalti Lino (Mas) con punti 0; 2. Pagani Cirillo (Ancora), punti 4; 3. Picozzi Egidio (Mas), punti 5; 4. Bonaschi Natale (Mas), punti 11; 5. Sporeni Mario (Lampo), punti 12; 6. Boselli Giuseppe (G.D.), punti 15; 7. Franconi Gino (F.V.L.), punti 17; 8. Mondelli Cipriano (Mas), punti 21; 10. Walzer Giovanni (Guzzi), punti 28; 11. Cavallotti Aristide (Casoli), punti 38; 12. Silvestri Muzio (Mas), punti 46.

Categoria 250 cmc. e side fino a [illegible] (media 43): 1. Fieschi Virginio (Ardea) con punti 0; 1. Gilera Luigi (Gilera side), punti 0; 2. Fumagalli Angelo (Gilera side), punti 2; 3. Martelli Bruno (Ardea), punti 6; 4. Villa Ettore (Gilera side), punti 12; 5. Panarello Mario (Ariel), punti 14; 6. Panarello Emilio (Ariel), punti 46.

Categoria 500 cmc. (media [illegible]): 1. Baliavina Anacleto (Ariel), punti 0; 1. Dall'Orto Luigi (Ariel), punti 0; 1. Fagnani Giuseppe (Sarolea), punti 0; 1. Garatini Giuseppe (Ariel), punti 0; 1. Maffeis Miro (Gilera), punti 0; 1. Premoli Guido (Ariel), punti 0; 1. Zanchetta Gino (Gillet), punti 0; 2. Ascianipreiner Felice (Ariel), punti 2; 3. Ardielli Giuseppe (Raleigh), punti 3; 3. Frais Ili (Gillet), punti 3; 4. Grana Rosalino (Gilera), punti 6; 5. Alberti Raffaele (BSM 350), punti 7; 6. Hoffer Emilio (Gilera), punti 14; 7. Tibileti Benedetto (Sarolea), punti 21.

Nell'odierna tappa furono penalizzati i seguenti concorrenti: Grana, punti 1; Silvestri, p. 2; Fumagalli, p. 2; Pagani, p. 4; Offer, p. 5; Mondelli, p. 6; Walzer, p. 7; Picozzi, p. 7; Panarello Mario, p. 12; Villa, p. 12; Tronconi, p. 17; Cavallotti, p. 18; Mirella, p. 2[illegible].

Cochet e Borotra che con Lacoste formano il famoso trio degli assi francesi.

L'avvenire del «tennis» italiano

Quello che dice l'«asso» francese Cochet e quello che si è fatto da noi - Campioni in declino - Occorre insistere perchè questo giuoco diventi popolare nel nostro Paese

Durante la *tournée* che ha finito della scorsa stagione colui che può ben considerarsi come il più gran giocatore di tennis del mondo: Henry Cochet, compì insieme ai suoi colleghi del *Racing Club de France*: Brugnon e Rodel, nei paesi dell'Estremo Oriente, il giocatore Henry ebbe modo di esprimere a un redattore del giornale sportivo della capitale indocinese: *Saigon Sportif*, certe sue opinioni assai interessanti.

Rinnovamento dei quadri

Cochet, prendendo lo spunto da certe affermazioni di Tilden, che pretenderebbe dire che l'America non riprenderà la *Coppa Davis* fin quando i suoi giocatori non avranno capito il gioco francese, giungeva al riguardo a delle conclusioni ben differenti. Infatti, dopo aver detto che una tale affermazione dell'asso americano è un po' un circolo vizioso, e aver fatto alcune considerazioni sui migliori esponenti della nuova generazione tennistica francese, che, secondo lui, non sarebbero completamente all'altezza di raccogliere l'eredità gloriosa dei formidabili moschettieri, Henry Cochet dichiarava esplicitamente ciò:

«*La Francia perderà la «Coppa Davis» il giorno in cui René Lacoste, Jean Borotra e io non potremo più giocare. Occorre dunque a tutti i costi allevare presto dei giovani. Non si fa abbastanza per essi in Francia. Si fanno giocare i loro Campionati nelle peggiori condizioni, spessissimo al mattino, su dei campi mal tenuti, con delle palle cattive*».

E aggiungeva: «*Fate giocare i giovani nelle condizioni migliori, davanti al pubblico, in una parola: citateli*».

Senza male intese false modestie, ma con acuto spirito realistico, Henry Cochet ha messo così il dito sulle piaghe future del tennis del suo paese e ha indicato ciò che meglio occorre per la efficace cura. Le sue parole hanno poi un particolare riflesso anche per quanto riguarda il tennis italiano.

Anche noi, infatti, ci troviamo di fronte al grave problema del rinnovamento, in parte, e del rinforzo dei quadri assai di più di quanto, per le medesime ragioni, non siano angustiati in Francia. Con le dovute proporzioni, infatti, proprio come succede per i nostri vicini, il tennis italiano basa i suoi successi degli ultimi anni su pochi, anzi pochissimi giocatori di vera classe internazionale. Anzi, se si vanno ad esaminare tali nostri successi, si trova che in sostanza il essi presenta quasi sempre il medesimo nucleo: De Morpurgo.

Il campionato juniores

Se in Francia possiedono ben tre giocatori assolutamente fuori classe e un ben numeroso stuolo di uomini di primissimo piano, di cosa non dovremmo temere e impensierirci noi, che disgraziatamente possiamo fare assegnamento solo su un De Morpurgo e su una sparutissima schiera di elementi in possesso di una conveniente classe internazionale? La nostra situazione è, senza confronti, ben più tragica di quella dei nostri vicini francesi.

Il problema è dunque assolutamente impostato su la intensiva preparazione dei nostri più giovani elementi. Fortunatamente in Italia ciò è stato compreso a tempo, assai prima che i nostri attuali migliori siano nettamente — escluso De Morpurgo, che innegabilmente lo è già — sulla fase discendente nella parabola della loro carriera sportiva.

La nostra Federazione, con chiara e netta visione della reale situazione tennistica italiana, ha compreso che, per quanto si riguarda, tutto l'avvenire di questo sport è nei giovani, e ad essi ha deciso di rivolgere le sue cure particolari.

Già dall'anno scorso venne istituito quel *Campionato Nazionale Juniores*, che dovrà essere, di volta in volta, il banco di prova destinato a mettere in luce i migliori prodotti della leva tennistica annuale. Il successo che detta prova ebbe nella sua prima edizione dice quanto la sua istituzione sia stata indovinata e quanto di essa si sentisse anche in Italia la necessità. Gli elementi che tale primo Campionato ha già messo in luce fanno anche bene sperare sulla continuità delle belle tradizioni del nostro tennis. Giovanissimi in possesso di ottime doti, quali i Mulassano, i Quintavalle, i Rado, i Cesura, potrebbero, nel prosieguo della loro carriera, assai migliorare, fino magari a raggiungere la vera eccellenza, che porta a rifulgere anche nello spinosissimo ambito internazionale.

Ma tali promettenti racchette furono espressioni, diremo così, quasi spontanee: ragazzi giunti al possesso di una certa tecnica per qualità e virtù proprie, quasi senza nessun insegnamento e controllo.

Il criterio nella scelta degli allenatori

Quest'anno, e nei seguenti, ciò non sarà più. La FILT ha, si può dire, quasi avocato a sè questa capitalissima speciale attività che riguarda l'allevamento e il controllo dei giovani tennisti italiani. Con non certo indifferenti sacrifici si è accollata la grossa spesa dell'ingaggio di un buon numero di ottimi allenatori stranieri, adottando in tale scelta il criterio di volersi riservare non dei grandi nomi ma di assicurarsi degli insegnanti sicuri e abili, capaci di imporre il gioco delle nostre giovani promesse nei canoni migliori della specialissima tecnica di questo difficile sport.

Con un sano ed equo criterio di distribuzione tali allenatori sono stati assegnati a quelle società che maggiormente avevano dovizia di tali giovanissimi adepti e il lavoro d'insegnamento si va attualmente svolgendo con la massima attività e non mancherà certo di dare i suoi ottimi frutti.

Inoltre, mano mano che questi allenatori avranno terminato il periodo per il quale sono stati assegnati ai diversi centri, altre città e altri clubs che saranno nelle condizioni di poter far richiesta dell'opera di tali maestri, potranno, secondo ciò che prescrive l'ultima circolare della FILT, fare domanda per valersi dell'opera dei *trainers* federali e, ove queste domande saranno giustificate dalle necessità e dalle opportunità, gli allenatori verranno senz'altro assegnati ai nuovi centri. Inoltre, cosa che non venne fatta lo scorso anno, per il *Campionato Juniores* di quest'anno, è stato disposto che in molti centri tennistici regionali vengano organizzate, sotto la direzione dei Delegati Regionali della Federazione apposite eliminatorie, in modo da far giungere a Milano, ove detti Campionati avranno svolgimento nella prima decade di settembre, gli elementi già passati al vaglio di una prima severa selezione.

Come si vede, la *Federazione Italiana di Lawn Tennis*, si preoccupa moltissimo di ciò che è il vero problema del miglioramento della classe media del tennis italiano ed ha disposto tutte le provvidenze per raggiungere, sia pure attraverso sacrifici finanziari che hanno il loro peso, nel più breve tempo possibile un tangibile risultato. Non solo, ma ha anche dato direttive perchè in ogni centro tennistico le iniziative locali si rivolgano soprattutto alle manifestazioni giovanili che hanno il doppio scopo di migliorare la massa degli iniziandi attraverso l'acuirsi del loro spirito agonistico, nonchè quello della innegabile risonanza propagandistica nelle masse.

Metodo e sacrificio

Problema doppio di allargamento e miglioramento di basi poichè, mentre gli altri paesi più tennisticamente progrediti possono contare su masse non indifferenti di praticanti, in Italia, malgrado i passi giganteschi in avanti in pochi anni compiuti, ancora si è molto indietro.

I giovanissimi tennisti italiani sono dunque messi, per merito della FILT, nelle migliori condizioni di poter affinare le loro qualità, mentre attorno ad essi si va creando quell'atmosfera di caldo interessamento e di attenzione che produce qualunque amor proprio e che forma il livello dello sviluppo di ogni ambizione, e, di conseguenza, può essere sprone a tutte le conquiste. Il tennis è uno sport che esige dai suoi praticanti che vogliono elevarsi dalla massa serietà di propositi, metodo e sacrificio.

Perchè i giovani dedichino e sacrifichino al tennis e si applichino ad esso con serietà di metodo è necessario che sentano aleggiare all'intorno il caldo interesse di dirigenti e pubblico. E ciò a cui si tende: la strada giusta è stata trovata. Occorre insistere con tenacia.

UMBERTO MAGGIOLI.

I campionati internazionali d'Italia

Tilden, Prenn, Brugnon e De Morpurgo disputeranno le semifinali

Milano, 1, notte.

I Campionati internazionali d'Italia hanno ripreso il loro svolgimento oggi nel pomeriggio, non appena la pioggia ha cessato di cadere. I campi non erano nelle più favorevoli condizioni e molti giuocatori, fra i quali il torinese Sertorio, se ne sono lamentati. La superficie era bagnata e sdrucciolevole, mentre il fondo era secco. Ciò non ostante non crediamo che i risultati possano averne risentito in modo notevole.

I migliori hanno imposto la loro classe e sono passati vittoriosi al turno successivo. Così Tilden ha battuto De Stefani con un punteggio abbastanza netto, indicando la differenza di classe esistente fra i due avversari. Tilden, che modifica la sua condotta a seconda dell'avversario, ha vinto di autorità, alternando delle piazzate sulla linea di fondo e laterale molto forti ad altri «schops» efficacissimi.

De Morpurgo ha pure vinto contro l'inglese Hughes, ma ha dovuto ricorrere alla sua esperienza per domare l'inesauribile aggressività dell'avversario. Il nostro campione ha avuto un inizio incerto tanto che Hughes è riuscito ad aggiudicarsi il primo set per 6-3. Ma poi, grazie alla sua classe elevata, si è ripreso bene, usando una tattica basata sulla calma e sulla precisione, pur non mancando di passare al contrattacco quando l'occasione si presentava.

Prenn, sul campo vicino, non aveva difficoltà ad eliminare Colombo, mentre Brugnon ha dovuto ricorrere a tutte le risorse del suo patrimonio di esperienza per avere ragione del giuoco brioso del giovane Coen. Il «partner» di Tilden, che già ieri nella sua partita con Serventi aveva così bene impressionato il pubblico, ha rinnovato oggi la buona prova battendosi come un atleta di gran classe contro Brugnon, il quarto giuocatore di Francia.

Nella singolare signore non si sono avuti risultati eccezionali. La Valerio e la Alvarez vanno facendosi luce attraverso le eliminatorie e le loro figure si impongono già per la finale.

Nel doppio uomini si sono avuti degli incontri interessantissimi e primo fra tutti deve essere rilevato quello fra Tilden-Coen e la coppia italiana formata da James De Martino ed Emanuele Sertorio. Basterà dire che gli italiani sono riusciti a prendere un set alla formidabile coppia americana per rendersi conto della emotività suscitata dal combattimento.

De Martino si è rivelato con una partita giocata davvero superbamente. Il suo giuoco è brillantissimo, aggressivo, all'italiana; il servizio molto forte e molto tagliato ha dato non poco fastidio agli avversari. Sertorio è stato discontinuo e non lo ha coadiuvato nel migliore dei modi; ha alternato dei momenti felicissimi e delle serie incomprensibili di doppi falli sui propri servizi. Infine hanno vinto i migliori, ma il pubblico non ha mancato di applaudire gli italiani per la loro bellissima partita.

De Morpurgo-Gaslini battevano infine Sabadini-Serventi in 4 sets. I veterani hanno iniziato in modo... giovanile e hanno sorpreso la nostra coppia più forte. Dopo però hanno dovuto inchinarsi alla superiorità di classe degli avversari. Ecco i risultati:

Singolare uomini (quarti di finale): Tilden batte De Stefani per 6-2, 6-1, 6-3; Prenn batte Colombo per 6-1, 6-1, 6-3; Brugnon batte Coen per 3-6, 6-4, 4-6, 6-1, 6-3; De Morpurgo batte Hughes per 3-6, 6-3, 6-3, 7-5.

Singolare signore: Alvarez batte Perelli per 6-3, 6-2; Valerio batte Neufeld per 6-1, 6-3.

Doppio uomini: Tilden-Coen battono Sertorio-De Martino per 6-3, 3-6, 6-3, 6-1; Prenn-Kleinschroth battono Balbi-Colombo per 6-2, 8-6, 6-0; Serventi-Sabadini battono Withmore-Savorgnan per 6-1, 8-6, 6-2; De Morpurgo-Gaslini battono Corsi-Sonnino per 6-2, 6-3, 6-0; De Morpurgo-Gaslini battono Serventi-Sabadini per 1-6, 6-3, 6-0, 6-4.

Doppio signore: Levi-Luzzatti battono Clerici-Viganò per 6-3, 6-2; Claude Anet-Neufeld battono Manfredi-Marazza per 6-2, 6-3; Claude Anet-Neufeld battono Perelli-Grioni per 6-3, 6-1.

Doppio misto: Prouse R.-Colombo battono Ronzi-Burletti per 6-0, 6-0; Valerio-Hughes battono Marazza-Dubini per 6-1, 6-0.

Il torneo allo «Stadium»

I partecipanti al Torneo che il «Tennis Club» organizza nei propri locali allo Stadium, a partire da sabato pomeriggio, non sono ancora tutti designati, principalmente per quel che riguarda gli stranieri. Trattative sono ancora in corso fra gli organizzatori e i maggiori campioni della racchetta che stanno disputando attualmente il torneo internazionale di Milano. Partecipanti sicuri appaiono Lesier, il francese Gollicumit, il tedesco Kleinschroth, il brasiliano Garcia oltre agli italiani Bonzi, Gaslini, Sertorio, Balbi, Serventi, Fà d'Ostiani, ecc.

Ricchi premi sono in programma. Oltre a quello del Principe di Piemonte riservato alle signore, sono in palio la Coppa Cinquantenaria e la Coppa Ricaldone per le gare «singolare uomini». In programma vi è pure un'interessante gara riservata ai giocatori e alle giocatrici inferiori ai 18 anni.

Atletica

La quinta Coppa Bossi e Montalcini

Sul campo dello Stadio Militare la Società Ginnastica di Torino organizzerà anche quest'anno la Coppa Bossi e Montalcini a cui, come nel passato, è assicurata la partecipazione dei migliori atleti italiani.

I premi posti in palio sono di molto valore. Per ogni gara individuale saranno assegnate medaglie d'oro ai primi tre classificati, mentre ricchi e numerosi sono i premi di rappresentanza e per la staffetta.

Coll'intenzione poi di incitare la partecipazione dei giovani per ogni gara allievi sono in programma due medaglie d'oro. Cosa questa veramente eccezionale in prove del genere.

Le gare valevoli per la Coppa Bossi e Montalcini sono le seguenti: corse piane m. 100, 400, 1000 e 5000; staffetta m. 400 + 300 + 200 + 100. Due gare di salto con l'asta e in alto verranno a completare il programma delle prove libere a tutti. Le prove riservate alla categoria allievi sono: corse piane m. 80, 333, 1500; corsa ostacoli m. 110; staffetta 4 x 100.

Le iscrizioni (L. 5 per le individuali della Bossi e Montalcini, L. 15 per la staffetta svedese; L. 3 per le individuali complementari e L. 10 per la staffetta 4 x 100) si ricevono presso la Società Ginnastica di Torino (via Magenta, 11) e si chiuderanno domani a mezzogiorno.

Ci risulta che il Coni ha concesso il ribasso del 50 % per il biglietto di viaggio dei concorrenti. In pari tempo gli organizzatori ci avvertono che la S. S. Ambrosiana si è già iscritta con i suoi atleti migliori, quali Moregalli, Facelli, ecc., e che è pure probabile la partecipazione degli uomini dello S. C. Italia. Comunque sono sicuri partenti gli atleti dell'U. S. Baiti di Alessandria, del G.U.F. di Torino, La Podistica, Fiat, Venaria Reale e Galvani.

Gli organizzatori avvertono che l'ingresso è gratuito.

Gli avanguardisti al campo Dux

Giornata di esercizi ginnastici e di gare atletiche

Roma, 1 notte.

Alle 6,30 di stamane gli avanguardisti del campo Dux erano già pronti in tenuta sportiva, mantellina e fez, per recarsi sul campo. La saggia precauzione della mantellina, o coperta da campo, era stata suggerita la sera innanzi dal prof. Ferrando, direttore del concorso, vista l'ostinazione di questa primavera romana ad elargire improvvisi quanto passeggeri rovesci di pioggia. Poco dopo le 7 i giovani, divisi per squadre, hanno lasciato l'accampamento dei Parioli.

L'interno dello stadio è il severo quartier generale del concorso dove si accentrano tutti i servizi; esso presenta un aspetto imponente pur nella sua glaciale solitudine. Vuote le gradinate, vuote le tribune. Ma non è il pubblico quello che conta. Sono ventimila gareggianti che si alternano nell'ampia distesa verdeggiante, che compiono evoluzioni ed esercizi a corpo libero, che rispondono a un comando secco e preciso di un adolescente.

Poichè è bene ricordarlo, il caposquadra è un ragazzo, un fanciullo come i 32 che la compongono. E' questa una delle principali innovazioni introdotte dall'O. N. B.: abituare i giovani a saper comandare, a saper condurre una squadra alla vittoria. Questa audace e geniale innovazione mai effettuata fino ad ora, ha notevolmente meravigliato e colpito il capitano della marina danese Crivecour, direttore dell'educazione fisica del suo paese, venuto espressamente per rendersi conto del progresso compiuto in Italia nel campo delle organizzazioni giovanili, sotto il vigoroso impulso del Governo fascista. L'illustre ospite è rimasto vivamente colpito dalla bellezza dello spettacolo e dalla vivace disinvoltura dei nostri giovani avanguardisti.

Entro lo stadio, dove vigila il direttore del campo prof. Marchisio, alle 16 le squadre, agli ordini di altrettante giurie, simultaneamente compiono i loro esercizi: corpo libero ed evoluzioni. Lo spettacolo è magnifico per il sincronismo dei movimenti.

Entrano poi nella magnifica arena due squadre composte esclusivamente di sordomuti. Sono quelli di Alessandria e di Molfetta, con loro sono i capisquadra, ma data la difficoltà di comandare a simili elementi, viene concessa una eccezione: è permesso di comandare direttamente agli istruttori.

Nel vicino ippodromo di Villa Glori si svolge la corsa con ostacoli. Il prof. Vivi, direttore di questo campo di gare, è al suo posto di lavoro e con lui sono i giurati. La gara non è facile: si tratta di superare due siepi, una semplice e una doppia. Masse di equilibrio e piani inclinati, una staccionata e un muro tutto situato su uno spazio di circa 90 metri. Il percorso deve essere compiuto facendo una media fra il primo e l'ultimo arrivato di ciascuna squadra, nel tempo di 22 secondi. Poche squadre però riescono a compiere la prova nel tempo prescritto, causa il terreno reso pesante dalle recenti piogge. Abbiamo tuttavia registrato fra le migliori anche un 19" 3/5.

Alla Rondinella, nel campo sportivo della Società Lazio, si svolgono le prove del tiro del giavellotto, dirette dal prof. Veglia. Queste gare, come tutte le altre, non sono agonistiche: si tratta di raggiungere od oltrepassare la distanza minima di 16 metri e nella classifica si terrà soprattutto conto dello stile. Disposizione per il tiro e piazzamento del caposquadra. I più, però, preferiscono lo schieramento a tenaglia. Quattro tiri e la squadra ha bell'e esaurito anche questa fatica.

Altra prova importante è quella di marcia sul presidio il prof. Mazzarocchi. Le squadre si alternano su quattro percorsi differenti della lunghezza complessiva di circa chilometri 4, ma tutti snodantisi nei dintorni dello stadio. Questa gara viene completata con nozioni di topografia, che saranno esposte dal solo comandante. Infine le varie squadre passano alla Farnesina agli ordini del colonnello Montuoro, per le prove di attendamento.

Le gare si svolgono in perfetto ordine, frutto di una organizzazione che non trova riscontro in nessun'altra adunata di masse; basti dire che ieri alla distribuzione dei cartelli di servizio su 510 giurati ne mancarono solo 4, e su 1281 squadre solo due non inviarono i loro capi-squadra. Si seppe poi che essi erano indisposti, ma questa mattina, come a una parola d'ordine, tutti erano al proprio posto.

Un vero miracolo di organizzazione! Alle ore 12 precise gli avanguardisti hanno fatto ritorno al Campo Dux, ove è stato loro distribuito il rancio, durante il quale è cominciata una leggera ma insistente pioggerella e S. E. Ricci ha deciso di sospendere le gare indette per il pomeriggio. Rasserenatosi tuttavia il tempo, le gare sono state parzialmente riprese.

Domani si avrà il saggio finale, al quale parteciperanno non meno di 4300 avanguardisti. Il programma comprende produzioni libere ai grandi attrezzi, a cui parteciperanno 200 avanguardisti di Trieste, produzioni libere ai piccoli attrezzi, eseguite dalle squadre rappresentative dei comitati di Bari e di Genova, la corsa collettiva con ostacoli, alla quale prendono parte le squadre di Catania e di Agrigento, una prova di attendamento per le squadre di Foggia, Reggio Calabria, Livorno e Nuoro, una prova collettiva con le pertiche, una di lancio collettivo del giavellotto, infine un esercizio collettivo a corpo libero. In questo modo gli avanguardisti d'Italia, sotto la guida dell'on. Ricci, il giovane capo della gioventù italiana, temprano muscoli ed elevano gli spiriti. Il cattivo tempo non ha punto influito nè sulla salute, che rimane ottima, nè sul morale altissimo dei 25 mila avanguardisti, che stasera, alle 18,30, dopo il secondo rancio, hanno lasciato il campo fra la più gioconda allegria per la libera uscita.

Lotta

L'incontro Piemonte-Lombardia

che avrà luogo domani sera

Dopo un intenso lavoro di preparazione il Comitato regionale della F.A.I. è riuscito ad allestire per domani sera un incontro interregionale di lotta greco-romana riservato ai dilettanti.

La squadra piemontese scenderà nella seguente formazione: Pesi gallo: Comba Mario (S. C. Michelin); Pesi piuma: Borgia Angelo (S. C. Madonna di Campagna); Pesi leggeri: Sabbatini Raffaele; Pesi medio leggeri: Tozzi Silvio dello S. C. Michelin; Pesi medi: Bellotti Giuseppe (Y.M.C.A.); Pesi medio massimi: Thomas Gino (U. S. Atalanta); Pesi massimi: Fusero (S. C. Michelin).

La rappresentativa Lombarda sarà invece così formata: Pesi gallo: Villa; Pesi piuma: Gozzi Giovanni (ex campione d'Europa); Pesi leggeri: Chiari Bruno dell'Azienda Tramviaria di Milano; Pesi welters: Gorla Bruno (U. Sempione); Pesi medio: Barbieri Paolo (G. S. Pompieri di Milano); Pesi medio massimi: Roveda Osvaldo (id.); Pesi massimi: Fabbri Renato (A. T. di Milano).

L'incontro avrà luogo domani sera alle ore 21, nella palestra della Società Ginnastica, in via Magenta, 11.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Borse italiane

MERCATI

Il mercato dei cotoni

I cereali alla Borsa Merci di Milano

FALLIMENTI

STATE OF SAN PAULO

7 PER CENT. COFFEE REALISATION LOAN, 1930

PRESTITO 7 % 1930 DELLO STATO DI SAN PAULO

PER IL REALIZZO DEL CAFFE'

Offerta a **96** per cento

DI

Lg. 500.000 OBBLIGAZIONI 7% IN LIRE STERLINE

che costituiscono la quota assunta dall'Italia sull'importo globale autorizzato di Lg. 20.000.000 od equivalente in dollari S. U. A.; delle quali

Lg. 8.000.000 vengono collocate a Londra dalla Baring Brothers & Co. Ltd., dai Sigg. N. M. Rothschild & Sons e dai Sigg. J. Henry Schroder & Co.;

» 1.500.000 vengono collocate in Svizzera, Olanda e Svezia;

$ 35.000.000 vengono collocati a New York dai Sigg. Speyer & Co., dai Sigg. Dillon Read & Co., dai Sigg. Blair & Co. e dalla J. Henry Schroder Banking Corporation.

Il Banco do Estado di San Paulo si è impegnato contrattualmente ad acquistare quell'ulteriore importo del prestito in Dollari od in Lire Sterline che si dovrà emettere sino a concorrenza del saldo. Quella parte che potrà rimanere inutilizzata sarà annullata.

Il ricavo del Prestito verrà pagato al Governo dello Stato di San Paulo

a) per Lg. 4.500.000 contro i documenti rappresentativi di tre milioni di sacchi di caffè che dovranno essere acquistati dal Governo stesso;

b) per il saldo, nella misura di Lg. 1.0.0 per sacco, contro i documenti rappresentativi del caffè precedentemente depositato in pegno dai Coltivatori presso il Banco do Estado di San Paulo ed altri.

Il «caffè del Governo» dovrà essere riscattato a Lg. 2.10.0 per sacco ed il «caffè dei Coltivatori» a Lg. 1.0.0 per sacco.

Theodor Wille & Co., una delle primarie ditte di caffè in San Paulo, avendo periziato gli stocks esistenti, ha attestato che essi sono di una qualità media almeno uguale al N. 5 Santos e ne ha stimato il valore medio a Lg. 2.10.0 per sacco.

Il prestito è garantito da pegni su di un quantitativo di caffè che, se l'emissione avverrà per tutta la cifra autorizzata, ammonterà a 16.500.000 sacchi rappresentanti — secondo la sopra accennata perizia Theodor Wille & Co. — un valore di circa Lg. 41.000.000. Tali pegni dovranno venir riscattati durante il periodo del Prestito in conformità ad un piano già predisposto che entrerà in vigore col 1° Luglio 1930. Detto piano prevede che in ogni anno la quantità di caffè disponibile in Santos per la vendita sarà basata sulla media di due raccolti (quello in corso e quello dell'anno successivo).

Il Governo non potrà accumulare, direttamente od indirettamente, altri stocks di caffè durante la vita di questo Prestito, se non con accordo coi Banchieri.

Il Prestito è costituito da Obbligazioni al Portatore in tagli da Lg. 1000, Lg. 500 e Lg. 100:

A) con cedole semestrali pagabili il 1° Aprile ed il 1° Ottobre. L'importo della prima cedola — scadente il 1° Ottobre 1930 — verrà pagato in Lg. 1.13.4 (per ogni Lg. 100 di capitale nominale) corrispondenti all'interesse del 7 % in ragione d'anno «pro-rata temporis» dei versamenti.

B) rimborsabili alla pari, mediante sorteggi semestrali (non inferiori ad 1/20 dell'importo originario delle Obbligazioni), il 1° Aprile ed il 1° Ottobre di ogni anno a partire dal 1° Aprile 1931. Qualora in qualsiasi epoca il Governo procedesse a dei rimborsi eccedenti il detto minimo, i rimborsi semestrali potranno venir sospesi — nell'anno nel quale l'eccedenza ebbe a verificarsi e nel successivo — in totalità od in parte sempre però nei limiti dell'eccedenza stessa.

C) tanto le cedole quanto le rate di ammortamento saranno pagabili al netto da qualsiasi tassa o diritto di bollo, imposte o gravami brasiliani, presenti e futuri, siano essi federali, statali o comunali:

a) a Londra in Lire Sterline;

b) a New York in Dollari, al cambio di $ 4,8665 per ogni Lg.;

c) in Italia presso tutte le Filiali della Banca Commerciale Italiana, con chèque su Londra oppure in Lire Italiane al cambio ufficiale del giorno del pagamento;

d) a Zurigo, Amsterdam e Stoccolma in moneta dei rispettivi Paesi al corso d'acquisto per cambio a vista su Londra.

Il pagamento degli interessi e del capitale costituisce un impegno diretto del Governo dello Stato di San Paulo ed in forza di regolare atto:

1° Il pagamento del capitale sarà specificamente garantito dal deposito dei documenti rappresentativi del «caffè del Governo» e del «caffè dei Coltivatori»;

2° Il pagamento degli interessi sarà specificamente garantito da privilegio sul gettito di una speciale tassa che andrà in vigore a partire dal 1° Luglio 1930, da applicarsi su tutto il caffè prodotto nello Stato di San Paulo al suo arrivo a Santos oppure all'atto della spedizione per qualsiasi destinazione fuori dello Stato di San Paulo;

3° La somma minima annuale di Lg. 2.100.000 proveniente dalla liquidazione del caffè sottoposto a pegno, sarà dai Banchieri destinata per Lg. 2.000.000 circa al riscatto alla pari delle Obbligazioni a mezzo di sorteggi semestrali e, per il saldo, a costituire un accantonamento addizionale all'eccedenza risultante dal gettito della tassa speciale, al fine di formare un Fondo di Riserva per il servizio degli interessi e del riscatto.

I Contratti del Prestito prevedono e stabiliscono che il ricavo del Prestito stesso sarà disponibile per il Governo solamente dopo che le Leggi relative saranno state approvate e ratificate.

La

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

assuntrice (per conto di un Sindacato da essa costituito) della quota assegnata all'Italia, offre in pubblica sottoscrizione le sopra accennate Obbligazioni al prezzo di:

Lg. 96 % **(novantasei Lire Sterline per cento)** pagabili come appresso:

Lg. 5 all'atto della sottoscrizione — Lg. 20 (più interessi 7 % dal 5 Maggio al giorno del versamento) **alla assegnazione — Lg. 25 il 2 Giugno — Lg. 25 il 29 Luglio — Lg. 21 il 15 Settembre** in Lire Sterline (mediante chèque di primaria Banca su Londra) oppure in Lire Italiane al cambio del giorno.

All'atto della sottoscrizione, da effettuarsi mediante apposita dichiarazione, e contro versamento della prima rata (5 %) verrà rilasciato al sottoscrittore un «Buono di Sottoscrizione».

Il Sottoscrittore, per il fatto stesso di effettuare il versamento di cui sopra, si impegna a ritirare il quantitativo di Obbligazioni che gli verrà assegnato al riparto.

E' data facoltà ai Sottoscrittori di liberare interamente le Obbligazioni all'atto dell'assegnazione, oppure al 2 Giugno ed al 29 Luglio, sotto sconto al tasso del 4 %.

Il versamento dell'importo dovuto per le rate successive, sulle Obbligazioni assegnate al riparto, dovrà effettuarsi alla medesima Cassa presso la quale venne effettuata la sottoscrizione. In caso di riduzione dei quantitativi sottoscritti la maggiore somma versata all'atto della sottoscrizione verrà compensata colla seconda rata, in modo che l'importo complessivamente pagato dal Sottoscrittore corrisponda a quello dovuto per le Obbligazioni assegnategli: nella misura del 25 % se effettua i versamenti rateali come previsto sopra e nella misura del 96 % se si vale della facoltà di liberarle interamente.

Contro il versamento della seconda rata o restituzione del «Buono di Sottoscrizione», verranno rilasciati «Certificati Provvisori» sui quali verrà annotato il versamento della 3ª, della 4ª e della 5ª rata. A suo tempo ed unicamente dalla Cassa presso la quale venne effettuata la sottoscrizione, essi verranno scambiati con i titoli definitivi, muniti del bollo italiano sui titoli esteri.

L'importo della prima cedola scadente il 1° Ottobre 1930 verrà pagato, agli intestatari dei «Certificati Provvisori», dalla medesima Cassa presso la quale venne ricevuta la sottoscrizione, in Lg. 1.13.4 per ogni Lg. 100 di cap. nom. (corrispondenti al 7% annuo «pro-rata temporis» dei versamenti) contro presentazione dei «Certificati Provvisori» sui quali verrà apposta opportuna stampigliatura.

Le sottoscrizioni dovranno effettuarsi per quantitativi multipli di Lg. 100.

I titoli definitivi verranno consegnati non prima del Gennaio 1931.

Sui ritardati versamenti verrà applicato l'interesse di mora del 7½% sino al 31 Ottobre 1930. Trascorso questo termine le Obbligazioni non liberate potranno essere vendute a rischio del Sottoscrittore.

Posteriormente alla consegna dei titoli definitivi verrà chiesta la loro ammissione alla quotazione ufficiale della Borsa di Londra e delle principali Borse Italiane.

Salvo chiusura anticipata della sottoscrizione, le operazioni di cui sopra potranno effettuarsi a partire da giovedì 1° Maggio sino a martedì 6 Maggio incluso, presso tutte le **Sedi, Succursali** ed **Agenzie** dei seguenti Istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CREDITO ITALIANO — BANCA NAZIONALE DI CREDITO
BANCO DI ROMA

nonchè presso **TUTTI GLI SPORTELLI DELLE BANCHE** sotto elencate:

BANCA POPOLARE DI MILANO Milano - **SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO** Milano - **BANCA LOMBARDA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI** Milano - **BANCA BELINZAGHI** Milano - **BANCA VONWILLER** Milano - **BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA** Milano - **BANCA PRIVATA FINANZIARIA** Milano - **BANCA UNIONE** Milano - **BANCA BERGAMASCA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI** Bergamo - **BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO** Bergamo - **BANCA INDUSTRIALE DI BUSTO ARSIZIO** Busto Arsizio - **BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE** Chiavari - **CREDITO COMMERCIALE** Cremona - **BANCA DI GALLARATE** Gallarate - **BANCA DI LEGNANO** Legnano - **BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA** Novara - **SOCIETA' ANONIMA A. GRASSO & F.** Torino - **BANCA DONN** Torino - **BANCA COMMERCIALE TRIESTINA** Trieste - **CREDITO VARESINO** Varese - **CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA** Venezia.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 5, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,30 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,30 per avviso, più L. 0,00 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Domande d'impiego

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari

Avvisi d'indole commerciale

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Alberghi e stazioni climatiche

Automobili, biciclette e sports